



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 25 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

25/02/2015 Il Messaggero - Pesaro Anci, vicepresidenza con delega alle riforme	8
25/02/2015 ItaliaOggi Con il nuovo Patto penalizzati i mini-enti	9
25/02/2015 Corriere Adriatico - Fermo Pd, aria di primarie e per Matteo Ricci un incarico nell'Anci	10
25/02/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza Sgravi fiscali per oltre due milioni ai commercianti del centro storico	11
25/02/2015 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto Una settimana per salvare gli uffici postali	12
25/02/2015 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone L'Anci difende la conferenza sociosanitaria	13
25/02/2015 La Nuova Sardegna - Gallura Il consigliere Antonio Piga all'assemblea di Anci Giovani	14
25/02/2015 La Sicilia - Nazionale Zone franche urbane Il sindaco di Acireale con il collega di Giarre alla riunione dell'Anci	15
25/02/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Caccia agli evasori, Cgil e Liva contro i sindaci	16
25/02/2015 Messaggero Veneto - Pordenone Uffici postali, chiusure da scongiurare Tavolo in Prefettura e confronto coi sindaci	17
25/02/2015 Unione Sarda Imu agricola, oggi a Roma un sit-in di protesta	18
25/02/2015 La Voce di Mantova Unioni: l'obbligo è stato prorogato	19
25/02/2015 Quotidiano di Sicilia Il progetto: Raccolta e riciclo pneumatici, intesa Anci-Greentire	20
25/02/2015 Quotidiano di Sicilia Città sane e tutela della salute pubblica. Un protocollo d'intesa su iniziativa Anci	21

25/02/2015 Quotidiano di Sicilia	22
Tagli "scellerati" ai servizi, i Comuni alzano la voce	
25/02/2015 Informatore Agrario	23
Incubo Imu per le colline siciliane	
25/02/2015 Il Quotidiano di Calabria - Cosenza	24
Zone franche urbane, finanziamenti 2 milioni di euro per il centro storico	

FINANZA LOCALE

25/02/2015 Il Sole 24 Ore	26
Imu agricola, rimborsi sui pagamenti non dovuti	
25/02/2015 ItaliaOggi	27
Ici, Imu e Tasi si applicano ai macchinari imbullonati	
25/02/2015 ItaliaOggi	28
Imu agricola, rimborsati gli importi pagati in più	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	30
Google, 320 milioni all'Italia	
25/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
Conti all'estero, niente segreto anche con il Liechtenstein Allo studio intesa con il Vaticano	
25/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
Gallo: inseguire i redditi del web? Il modello inglese del 25% funziona	
25/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Dalla Ue sì ad Atene Ora l'ultima parola spetta ai Parlamenti	
25/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
Il governo deve correggere l'errore sui fondi pensione	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	37
Corte conti: risparmi difficili dalla spending	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	39
Ma Bce e Fmi restano freddi: piano senza dettagli	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	41
Alta velocità, accordo con la Francia	

25/02/2015 Il Sole 24 Ore	43
Meno interessi per 6-7 miliardi ma molte «voci» da monitorare	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	44
Premio correttezza al contribuente che collabora	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	45
Banche svizzere già libere dal segreto	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	46
Rifiuti delle Pmi, costi decuplicati	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	48
Split payment, per i rimborsi la chance delle compensazioni	
25/02/2015 Il Sole 24 Ore	50
Ricollocazione, una dote a tutti i disoccupati	
25/02/2015 La Repubblica - Nazionale	51
L'Europa dice sì al piano Tsipras Ma Draghi e l'Fmi: deve fare di più	
25/02/2015 La Repubblica - Nazionale	53
"Rischio aiuti di Stato" La bad bank che Roma prepara sotto tiro a Bruxelles	
25/02/2015 La Repubblica - Nazionale	55
Vitalizi agli ex parlamentari condannati Senato e Camera verso la stretta finale	
25/02/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Ora la partita più difficile per Tsipras riconquistare la Grecia	
25/02/2015 La Repubblica - Nazionale	58
"Tesoretto da 6 miliardi grazie agli acquisti Bce ma tagli spesa a rischio"	
25/02/2015 La Stampa - Nazionale	59
Italia, legge di stabilità verso l'approvazione Ue	
25/02/2015 La Stampa - Nazionale	60
Grecia, l'Europa dice sì agli aiuti "Ma ora servono più impegni"	
25/02/2015 La Stampa - Nazionale	62
Fassina: "Per sopravvivere devono uscire dall'euro"	
25/02/2015 La Stampa - Nazionale	63
Liechtenstein E anche Vaduz deve dire addio alle sue mitiche società-ombra	
25/02/2015 La Stampa - Nazionale	64
"Soldi in Svizzera sanzioni fino al 450%"	
25/02/2015 La Stampa - Nazionale	66
Le nuove rotte del denaro I furbetti ora scelgono Emirati e Isole Cayman	

25/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	67
Allarme Corte dei conti: «A rischio gli obiettivi della spending review»	
25/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Svizzera, primo test il rientro dei capitali	
25/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	70
«In poco tempo spariranno anche gli altri paradisi fiscali»	
25/02/2015 Il Giornale - Nazionale	71
Così la Svizzera si è arresa alle pressioni Usa	
25/02/2015 Il Giornale - Nazionale	72
La Corte dei conti smonta il bluff degli 80 euro	
25/02/2015 Il Giornale - Nazionale	74
Sì poco convinto al piano di Tsipras La Troika frena	
25/02/2015 Il Giornale - Nazionale	75
Imprese italiane ancora deboli	
25/02/2015 Il Fatto Quotidiano	76
Via libera della Ue, Atene respira 4 mesi	
25/02/2015 Il Fatto Quotidiano	77
La Bce compra tempo ma è già in ritardo	
25/02/2015 Avvenire - Nazionale	79
Corte dei conti: tagli di spesa a rilento, effetto bonus a rischio	
25/02/2015 Avvenire - Nazionale	80
Paritarie, la detrazione delle rette riscuote consensi in Parlamento	
25/02/2015 Libero - Nazionale	81
«La norma non spinge a mettersi in regola»	
25/02/2015 Il Tempo - Nazionale	82
Ecco le nuove mete degli evasori	
25/02/2015 Il Tempo - Nazionale	84
Tsipras si piega alla troika Via libera al piano greco	
25/02/2015 ItaliaOggi	85
Scambio di informazioni, dentro anche Hong Kong	
25/02/2015 ItaliaOggi	86
Falso in bilancio, in senato si alza il sipario	
25/02/2015 ItaliaOggi	87
Comunicazioni Iva lunedì	

25/02/2015 ItaliaOggi	89
Rent to buy, doppie tasse	
25/02/2015 ItaliaOggi	90
Verifiche, la partita è alla pari	
25/02/2015 ItaliaOggi	92
Svizzera, spinta alla voluntary	
25/02/2015 ItaliaOggi	93
Fattura elettronica regolata ad hoc	
25/02/2015 ItaliaOggi	94
Processo tributario al restyling	
25/02/2015 MF - Nazionale	96
Se si vuole far ripartire il pil con poca spesa si rendano più chiare tante norme tributarie	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

25/02/2015 La Stampa - Nazionale	99
Tav, asse Renzi- Hollande "Non ci sono più ostacoli"	
25/02/2015 ItaliaOggi	101
A Bologna c'è la delirium tax	

IFEL - ANCI

17 articoli

Anci, vicepresidenza con delega alle riforme

Dopo averlo nominato tra i nove vicepresidenti dell'Anci, ora Piero Fassino ha affidato a Matteo Ricci anche la delega sulle riforme istituzionali. «Ti comunico - così scrive il presidente Anci - che ho ritenuto di affidarti la delega relativa alle politiche istituzionali e alle riforme. Sarai responsabile di seguire l'evoluzione normativa e tutte le politiche pubbliche della materia. Oltre a istruire e formulare proposte sulle posizioni che l'Anci dovrà assumere, presentandole in tutte le sedi istituzionali, rappresentando me e l'associazione». Ricci, che sostituisce in questo ruolo il collega di Bologna Virginio Merola, siederà al tavolo con il Governo in tutta la partita già in atto su senato federale, riforma e svuotamento delle Province, città metropolitane, nuova legge su unioni e fusioni di Comuni, riforma e accorpamento delle Regioni. «Ringrazio Fassino per la fiducia - è la risposta dell'amministratore pesarese - perché è una vicepresidenza con una delega importante. Organizzerò il prima possibile un incontro con i sindaci, insieme al presidente, per fare il punto sulle riforme. In parallelo mi vedrò presto con il ministro Maria Elena Boschi e il sottosegretario Graziano Delrio per un aggiornamento del confronto tra Comuni e governo».

Con il nuovo Patto penalizzati i mini-enti

Matteo Barbero

Il nuovo Patto rischia di penalizzare i piccoli comuni. L'allarme è contenuto nella stessa nota tecnica dell'Ifel approvata la settimana scorsa nella Conferenza statocittà e autonomie che ha deciso il restyling del meccanismo di distribuzione dei sacrifici ai sindaci. La nuova versione, si legge nel documento, potrebbe risultare particolarmente penalizzante per taluni municipi di minore dimensione demografica, ovvero per situazioni di particolare rigidità del bilancio e della gestione delle entrate. Pertanto, l'Ifel auspica «l'adozione di strumenti redistribuivi idonei», al fine di assicurare l'assegnazione di spazi finanziari aggiuntivi a quegli enti che, a seguito dell'emersione dell'effettivo ammontare del fondo crediti di dubbia esigibilità, risultino gravati da un obiettivo di Patto sproporzionato rispetto alla dimensione complessiva della manovra finanziaria 2015. A tal fine, si potrebbero utilizzare i «dispositivi già vigenti in materia», ossia gli strumenti disponibili per la redistribuzione in corso d'anno di spazi finanziari, a livello sia nazionale che regionale. Sotto il primo profilo, ad esempio, vengono in considerazione le premialità finanziarie con le sanzioni applicate agli enti che, nell'anno precedente, hanno sfiorato il Patto. Tuttavia, tali bonus vengono normalmente assegnati verso la fine dell'esercizio (se non oltre), per cui sarebbe necessario anticipare decisamente i tempi. Sotto il secondo versante, si potrebbe utilizzare il Patto regionale verticale, sia nella versione incentivata (riproposta dalla L. 190/2014 anche per quest'anno) che non incentivata. Nel caso del Patto incentivato, però, occorre modificare la relativa disciplina, che oggi vincola i governatori ad assegnare le premialità agli enti che devono ancora pagare debiti commerciali per investimenti maturati al 30 giugno 2014. Un criterio, quest'ultimo, assai poco rispettoso della «virtuosità» sbandierata dalla riforma del Patto. Infine, l'Ifel ritiene auspicabile che le ipotizzate modifiche permettano di utilizzare gli spazi redistribuiti ai fini di un generalizzato allentamento del vincolo a favore dei comuni coinvolti, superando cioè l'obbligo di utilizzo per pagamenti di parte capitale, con particolare a quelli più piccoli.

Pd, aria di primarie e per Matteo Ricci un incarico nell'Anci

Ancona

In casa Pd, prosegue la campagna elettorale per le primarie dei due candidati, Pietro Marcolini e Luca Ceriscioli. Sono gli ultimi giorni prima del voto del 1 marzo. L'assessore regionale oggi sarà impegnato in un nuovo tour nel Pesarese con iniziative a Saltara e Vallefoglia. E sempre oggi Marcolini prenderà parte ad una serie di incontri in provincia di Ascoli Piceno e chiuderà a Tolentino all'hotel 77. Domani invece terrà un grande evento ad Ancona, alla Fiera della Pesca, alle 18, mentre la chiusura sarà venerdì a Fabriano. Il vicesegretario regionale del Pd, Luca Ceriscioli, oggi, sarà ad Ascoli e Fermo, domani sarà a Castelbellino, Fabriano e Montemarciano, per la chiusura di venerdì gli appuntamenti sono 4: Offida, Porto Recanati, Senigallia e Pesaro. Il sindaco di Pesaro e vice presidente nazionale del Pd Matteo Ricci è il nuovo responsabile dell'Anci per le politiche istituzionali e le riforme. La delega gli è stata assegnata dal presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni Piero Fassino. Ricci prende il posto del sindaco di Bologna Virginio Merola. "Organizzerò subito un incontro con i sindaci", ha anticipato.

Una veduta del centro storico. I finanziamenti dovrebbero portare a un risparmio fiscale di oltre due milioni di euro FOTO ARENA Rifinanziate le Zone franche urbane

Sgravi fiscali per oltre due milioni ai commercianti del centro storico

Sono state rifinanziate le Zone franche urbane ed è imminente l'emanazione del decreto attuativo da parte del ministero dello Sviluppo economico riguardanti le annualità 2015 e 2016. La riunione decisiva ieri mattina a Roma presente tra gli altri il sindaco-presidente della Provincia Mario Occhiuto, in veste di presidente della Commissione Mezzogiorno e politiche per la coesione territoriale. Una riunione tra i comuni interessati, i tecnici di Anci-Ifel (Area servizi regionalizzati e rapporti territoriali) e il Ministero dello Sviluppo economico. «Presto», ha annunciato Occhiuto nella veste di sindaco, «ci sarà un altro bando per il centro storico legato agli incentivi delle Zone franche urbane che dovrebbe portare a un risparmio fiscale di oltre due milioni di euro per i commercianti che già operano o che vorranno investire nel borgo antico. E faremo in modo - spiega ancora il sindaco Occhiuto - che questi strumenti economici possano fare da volano allo sviluppo non solo delle attività commerciali, ma di tutto il tessuto sociale dell'intero quartiere, che è il cuore antico della nostra comunità. Una zona storicamente importante, ma attualmente poco frequentata - ha concluso il sindaco dopo il suo incontro all'Anci - che ha bisogno di attrarre nuove funzioni a partire da quelle commerciali. Per questo motivo, grazie ai nuovi fondi messi a disposizione del Governo, pur essendo inferiori a quelli che ci aspettavamo e che il Governo stesso in una prima fase aveva promesso, si farà nuovamente fiscalità di vantaggio nel centro storico, dove gli imprenditori avranno modo di concorrere con maggiori opportunità fiscali rispetto a zone più appetibili. E il vantaggio non dovrà essere solo di tipo economico, ma più complessivo, dovrà essere uno sforzo collettivo per la rigenerazione generale dell'intero quartiere».

Nuovi fondi In arrivo 140 milioni | Le risorse finanziarie previste per le Zfu, secondo quanto comunicato ieri dal dirigente ministeriale presente all'incontro romano, saranno in totale di 140 milioni di euro, dei quali 40 per il 2015 e 100 per il 2016, con un notevole taglio rispetto a quanto previsto prima dell'approvazione della Legge di stabilità. Secondo Occhiuto si tratta di risorse insufficienti per le reali necessità delle Zfu.

Una settimana per salvare gli uffici postali Lentella, vertice tra i sindaci del Medio e Alto Vastese: pronti a riconsegnare le chiavi dei Comuni

Una settimana per salvare gli uffici postali

Una settimana per salvare gli uffici postali

Lentella, vertice tra i sindaci del Medio e Alto Vastese: pronti a riconsegnare le chiavi dei Comuni

LENTELLA Una settimana. Questo è il lasso di tempo a disposizione per salvare gli uffici postali del Vastese. Il senatore Gianluca Castaldi (M5S) ha chiesto un'audizione parlamentare urgente condivisa con le altre forze politiche e un confronto con l'Ad di Poste italiane, Francesco Caio. Durante il faccia a faccia pubblico sarà presentato il documento unitario firmato lunedì dai sindaci. «Poste italiane», ha detto Castaldi, «ha il dovere di assicurare i servizi essenziali». Subito dopo Castaldi si è tolto un sassolino dalla scarpa. «È bene che chi di dovere ricordi che gli emendamenti presentati dal M5S riguardo la privatizzazione di Poste italiane sono stati respinti dal Pd che ora, invece, protesta». Polemiche a parte, il Vastese è in subbuglio. Il servizio postale è essenziale. Dal 13 aprile gli uffici postali di Carpineto Sinello, Carunchio, Celenza sul Trigno, Lentella, Liscia, Torrebruna, Palmoli, Schiavi d'Abruzzo e Roccaspinaveti apriranno solo a giorni alterni: martedì, giovedì e sabato. Una iattura che i sindaci stanno cercando di scongiurare. Lunedì si sono riuniti a Lentella. Carlo Moro, sindaco di Lentella, ha minacciato di riconsegnare provocatoriamente insieme ai colleghi le chiavi dei paesi. «Com'è possibile vivere ancora in questi piccoli comuni se tolgono i servizi essenziali», ha chiesto Moro. «Poste italiane per legge non può chiudere uffici». Il piano delle Poste pare fosse pronto da tre anni. Il progetto parlava di riorganizzazione. In realtà si tratta di tagli che arrecheranno disagi infiniti alla popolazione. Poste italiane pare disposta ad ascoltare le comunità locali avendo come referenti soprattutto Regione e Anci. Oltre a Castaldi, anche il deputato Maria Amato (Pd) ha assicurato ai sindaci il proprio interessamento. Bisogna comunque fare subito: il 5 marzo Caio presenterà il nuovo piano d'impresa 2015 e i piccoli uffici potrebbero essere cancellati. (p.c.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci difende la conferenza sociosanitaria

L'Anci difende la conferenza sociosanitaria

L'Anci difende la conferenza sociosanitaria

L'Anci difende a spada tratta la conferenza permanente per la programmazione sanitaria, sociale e sociosanitaria che, in base alla proposta di riforma del Consiglio delle autonomie avanzata dalla giunta regionale, è destinata alla soppressione. La riforma del Consiglio, da attuarsi con il disegno di legge ribattezzato "Disciplina del Consiglio delle autonomie locali del Friuli Venezia Giulia", prevede infatti l'abolizione della "storica" conferenza di Codroipo: «Come Anci chiediamo il ripristino della conferenza sanitaria permanente dei sindaci in quanto è un organismo indispensabile di accompagnamento della riforma sanitaria che ha finora permesso di approfondire temi fondamentali ed importanti per la salute pubblica di questa regione» dichiara il presidente di Anci Mario Pezzetta, fortemente sostenuto dal presidente di Federsanità Anci del Friuli Venezia Giulia Giuseppe Napoli e dai sindaci di San Daniele e Monfalcone.

Il consigliere Antonio Piga all'assemblea di Anci Giovani CALANGIANUS

Il consigliere Antonio Piga all'assemblea di Anci Giovani

Il consigliere Antonio Piga
all'assemblea di Anci Giovani
CALANGIANUS

CALANGIANUS Rinnovare la classe dirigente nelle amministrazioni comunali, spingere sull'innovazione nella pubblica amministrazione e farsi trovare pronti all'appuntamento con l'Expo alle porte. Con queste premesse si è aperta, all'Auditorium Gaber di Milano, la due giorni della VI Assemblea di Anci Giovani, appuntamento annuale in cui gli amministratori under 35 dei comuni italiani si sono ritrovati per discutere del loro ruolo nell'azione amministrativa di oggi, ma, soprattutto, del futuro. I sardi presenti erano solo tre. Tra loro c'era il consigliere comunale Antonio Piga. «Per me è sempre un qualcosa di fondamentale partecipare a questi incontri - dice - dove, oltre ad ascoltare i temi trattati nell'assemblea, è fondamentale lo scambio di idee con i colleghi amministratori durante i momenti conviviali: anche questa è formazione politica. In questi incontri, inoltre, si instaurano rapporti con persone dello scenario politico di tutti i calibri, ognuno di noi parlava della propria esperienza di amministrare. Ognuno di noi faceva emergere la voglia di amministrare, anche davanti allo scenario che l'Italia sta vivendo in questo momento, dove la crisi la sta subendo la popolazione come l'ente pubblico sempre più strozzato dal patto di stabilità e dove ormai dare risposte ai cittadini è diventata un'impresa ardua». Per Antonio Piga l'unica nota negativa è stato il fatto della scarsissima partecipazione dei rappresentanti sardi. «Eravamo solo in tre - racconta -: io, un assessore di Osilo e un consigliere di Mandas. Troppa poca partecipazione e tanto disinteresse per un appuntamento così importante che forma ognuno di noi giovani, soprattutto senza guardare i colori politici». Erano presenti diversi esponenti politici: Lara Comi, Fassino, Violante e il ministro Boschi. (s.d.)

Zone franche urbane Il sindaco di Acireale con il collega di Giarre alla riunione dell'Anci

Con le Zfu si prevedono agevolazioni fiscali e contributive a favore di micro e piccole imprese. Tutto ciò potrebbe favorire lo sviluppo di tutto il circondario

Zone Franche Urbane, si lavora in prospettiva. Il sindaco di Acireale, Roberto Barbagallo, insieme al «collega» Roberto Bonaccorsi (sindaco di Giarre) ha partecipato ieri a Roma alla riunione promossa dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia, che ha visto al «tavolo» i sindaci dei Comuni interessati alle agevolazioni delle Zfu, i tecnici di Anci - Ifel e del Ministero allo Sviluppo economico che programma gli interventi. Le Zfu, come si ricorderà, prevedono agevolazioni fiscali e contributive a favore di micro e piccole imprese insediate o da insediare in aree urbane caratterizzate da particolare disagio economico. Archiviata la prima esperienza attuativa dei bandi in questione che, nel caso di Acireale, ha visto la partecipazione di 671 aziende che nei prossimi anni usufruiranno di sgravi pari a poco più di 17 mila euro a testa (nel caso di Giarre le aziende che fruiranno delle agevolazioni sono 195), gli amministratori locali guardano ora ai bandi di prossima emissione che riguardano il 2015 e il 2016. L'incontro, dunque, ha avuto lo scopo di favorire una preventiva condivisione con i sindaci delle modalità operative da inserire nel decreto attuativo e nei bandi di prossima emanazione che, a leggere l'articolo 22 bis del Dl n. 66/2014 autorizza una spesa di 75 milioni di euro per il 2015 (ma sono stati ridotti a 40 milioni dalla legge di stabilità 2015) e di 100 milioni di euro per il 2016 a cui potranno aggiungersi altre risorse integrate dalle Regioni di appartenenza. In questa direzione l'intervento del sindaco di Acireale e di Giarre, in una sorta di fronte comune: «Sono intervenuto insieme al sindaco Roberto Bonaccorsi - ci dice Barbagallo - sulle modalità di redistribuzione delle risorse, per chiedere che sia aumentata la cosiddetta "riserva di scopo" e, in base ai primi risultati ottenuti, si sta cercando di migliorare e rimpinguare la norma». Si tratta, in buona sostanza, di una parte di risorse che i sindaci, conoscendo meglio di altri il proprio territorio, hanno la possibilità di utilizzare discrezionalmente per determinate aziende, così da poter privilegiare - ad esempio - nuove iniziative produttive, e questa possibilità è stata valutata positivamente. Antonio Garozzo 25/02/2015

Caccia agli evasori, Cgil e Liva contro i sindaci La sindacalista Olivo: serve più impegno. Il consigliere regionale Pd: ultimi della classe per segnalazioni

Caccia agli evasori, Cgil e Liva contro i sindaci

Caccia agli evasori, Cgil e Liva contro i sindaci

La sindacalista Olivo: serve più impegno. Il consigliere regionale Pd: ultimi della classe per segnalazioni

UDINE Non sono passate inosservate le cifre, irrisorie, che i Comuni del Friuli Venezia Giulia hanno incassato dalla lotta all'evasione. In particolare la Cgil, con la segretaria Orietta Olivo, bacchetta Comuni e Anci. «I 34.404 euro di imposte recuperate grazie alle segnalazioni dei Comuni della nostra regione sono un risultato che si commenta da solo - scrive Olivo -, dimostrando senza bisogno di ulteriori argomentazioni l'esigenza di un maggior impegno di amministrazioni e sindaci sul versante della lotta all'evasione. Il punto di partenza, com'è noto, c'è, ed è il protocollo siglato nel 2008 fra Agenzia delle Entrate e Anci. Protocollo che oggi riconosce ai Comuni il 100% delle somme recuperate all'evasione a partire da una loro "segnalazione qualificata". Inutile sottolineare come quelle risorse possano rafforzare i bilanci dei Comuni e aiutarli a sostenere, sia sotto forma di servizi che di aiuti diretti, i cittadini in condizioni di maggiore difficoltà. Secondo il presidente regionale dell'Anci i cittadini del Fvg non sono evasori e in regione non ci sono capitali nascosti. Noi crediamo, invece, che la regione non possa considerarsi un'isola risparmiata dalla piaga dell'evasione, né pensiamo che i meccanismi previsti dal protocollo, troppo complicati secondo Pezzetta, possano giustificare l'inerzia dei comuni, specie se messa in relazione a quanto recuperato in altre regioni. Capiamo che a un sindaco non faccia piacere segnalare un proprio concittadino-elettore, ma le regole esistono e non possono essere seguite sempre dagli stessi, mentre altri continuano a fare i furbetti. Ricordiamo inoltre che, sempre in base al protocollo, sia la formazione del personale dei Comuni che le azioni di recupero delle imposte sono interamente a carico dell'Agenzia delle Entrate, senza altro coinvolgimento dei Comuni diverso da quello di segnalare casi anomali e non congrui». Critico con i Comuni pure il consigliere regionale del Pd Renzo Liva, che sul suo profilo Facebook scrive: «Bravissimi a chiedere soldi alla Regione mai prodiga di trasferimenti, lenti nel fare i lavori che spesso iniziano con anni di ritardo, o non iniziano affatto, rispetto all'accensione dei relativi mutui. Con giacenze di cassa spesso di milioni di euro e sempre arrabbiati con il patto di Stabilità con cui nel resto di Europa si convive da anni e ultimi della classe nello scovare gli evasori che... non è compito nostro. Di chi sto parlando?».

Uffici postali, chiusure da scongiurare Tavolo in Prefettura e confronto coi sindaci

Uffici postali, chiusure da scongiurare Tavolo in Prefettura e confronto coi sindaci

Uffici postali, chiusure da scongiurare

Tavolo in Prefettura e confronto coi sindaci

Incontro in Prefettura, alle 10.30 di oggi, per discutere con i sindacati dell'annunciata chiusura, da parte di Poste Italiane, degli uffici di via Cappuccini a Pordenone, Maniagolibero, Lestans e Ramuscello di Sesto al Reghena e della riduzione delle aperture di Castelnovo del Friuli e Anduins. «Il tavolo di confronto sarà l'occasione per chiarire la questione e capire sino in fondo le necessità reciproche - ha dichiarato il segretario provinciale di Uil, Roberto Zaami -. Le intenzioni di Poste Italiane appaiono chiare: come forze sociali, avizzeremo le nostre proposte, volte in primis alla tutela di un servizio pubblico, di fondamentale importanza. Serve un confronto serio, che porti a un risultato che possa soddisfare entrambe le parti». Intanto, la Slp Cisl (categoria dei lavoratori postali) ha organizzato, alle 17 di domani, in Comune a Pordenone, una riunione pubblica con i sindaci dei municipi interessati alla chiusura degli uffici postali. All'incontro prenderanno parte Mario Pezzetta, presidente dell'Anci Fvg, Claudio Pedrotti, sindaco di Pordenone e presidente della Provincia, Lucia D'Andrea, sindaco di Sequals, Andrea Carli, sindaco di Maniago, e Marcello Del Zotto sindaco di Sesto al Reghena. Moderatore Arturo Pellizzon, segretario generale di Cisl Pordenone, mentre le conclusioni saranno affidate a Gianfranco Parziale, segretario Slp Pordenone. Nei comuni, proseguono le iniziative avviate da amministrazioni e cittadini per chiedere a Poste Italiane di rivedere le proprie posizioni: in primis le raccolte firme. Da Maniagolibero a Ramuscello, ci si è attivati per dire no a questo ennesimo taglio ai servizi, che determinerebbe un ulteriore impoverimento del territorio. Non sono mancate anche le proposte-provocazioni di ritirare i soldi dai conti aperti negli sportelli. A lanciare l'idea l'opposizione della città del coltello, sulla scorta di quanto già proposto nel 2012 dal consigliere Massimiliano Tramontina (Maniago civica), e che i cittadini sono disposti ad appoggiare. Impensabile, secondo popolazione e amministratori, far passare con facilità la decisione di sopprimere un servizio essenziale in nome del famoso taglio alla spesa, che in realtà nasconde un'operazione che mette il profitto dinanzi ai bisogni. (g.s.)

FISCO E TASSE

Imu agricola, oggi a Roma un sit-in di protesta

8 «Un balzello ingiusto che rischia di uccidere tante aziende anche in Sardegna». Non lo manda a dire Pietro Tandeddu, coordinatore regionale di Copagri. E non hanno dubbi gli allevatori e gli agricoltori sardi che questa mattina scendono in piazza a Roma, davanti a Montecitorio, per il sit-in organizzato dai vertici nazionali di Copagri contro l'Imu agricola. «È un'imposta che nessuno riconosce, né i Comuni», che con l'Anci hanno presentato ricorso al Tar, «né le associazioni di categoria». È vero che sono esclusi dal pagamento coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, «ma l'imposta è iniqua perché oltre a colpire le aziende agricole a partire dai fabbricati e dai beni strumentali, compresa la terra», dice ancora Tandeddu, «va ad aggravare una situazione diventata insostenibile. Quest'anno, infatti, è stata ridotta del 23% la quota delle agevolazioni sui consumi medi di gasolio ed è stata cancellata la deduzione del costo del lavoro agricolo a tempo determinato dalla base imponibile Irap». Al Governo Copagri chiede la cancellazione di un'imposta che, salvo ripensamenti, dovrà essere pagata entro il 31 marzo. «L'Anci ha detto che non è sbagliato non pagarla. In caso di sentenza sfavorevole, si potrà ricorrere al ravvedimento operoso che consente di sanare la situazione con un minimo aggravio. Pagare o meno, però è scelta che spetta ai singoli produttori». Mauro Madeddu RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel frattempo i Comuni con meno di 5mila abitanti chiedono un aiuto tecnico ed economico

Unioni: l'obbligo è stato prorogato

Gli enti locali attendono anche una legge regionale che dovrebbe stanziare aiuti economici a favore delle unioni e delle convenzioni

MANTOVA - Ben 43 i Comuni mantovani, quelli al di sotto dei 5 mila abitanti, che avrebbero dovuto adeguarsi, ottemperando alla Legge n.56 del 7 aprile (conosciuta come Legge Delrio), alla gestione associata delle funzioni fondamentali all'interno delle amministrazioni. Ma grazie al decreto Milleproroghe la data ultima è stata spostata al 31 dicembre 2015. Questo però non significa che i Comuni coinvolti non siano preoccupati sul modo di operare da utilizzare per riuscire a portare a termine quello che la legge ordina loro. Ieri mattina in Prefettura si è tenuto un incontro informativo tra i sindaci dei 43 Comuni (un bacino che coinvolge ben 98mila abitanti), i rappresentanti dell'Ance Lombardia, la Regione e la Provincia. Preso atto della proroga, i primi cittadini hanno voluto fare il punto della situazione su quello che era già stato fatto e su quello che ancora, per motivi organizzativi ed economici, è ancora da fare. Anche perché, a detta di tutti i presenti, il rimando del termine non deve rallentare il processo che, al contrario, deve andare avanti per essere, quindi, pronti a fine anno. Gli amministratori presenti hanno segnalato che l'iter burocratico ed economico che impone la legge non è per nulla di facile realizzazione e che quindi servirebbero aiuti e supporti tecnici. «Già il fatto che sia stato posticipato il termine ci fa tirare un sospiro di sollievo, anche perché non saremmo stati pronti. racconta il sindaco di San Martino, Alessio Renoldi, già coinvolto nell'unione con Comassogno e Gazzuolo (Terre D'Oglio) -. Il lavoro per unire due o più realtà amministrative non è semplice, servono regolamenti, statuti, software specializzati, passaggio dei dipendenti, insomma nulla che possa essere fatto senza l'aiuto di qualcuno che sappia come muoversi. Niente da eccepire, comunque, contro la fusione come istituzione. Anzi, grazie ad essa è possibile, almeno per tre anni, sbloccare il patto di stabilità e quindi potere contare su un aiuto economico non indifferente». I sindaci tra le altre cose hanno auspicato anche l'aiuto della Regione, la quale dovrebbe, a breve, deliberare degli aiuti economici mirati a tali unioni. «A tal proposito abbiamo chiesto alla Prefettura di coinvolgere assessori e consiglieri regionali: devono venire sul territorio per vedere e capire quelle che sono le necessità - ha spiegato il sindaco di Bozzolo, Giuseppe Torchio -. La Legge Delrio (ribattezzata da alcuni come legge Delirio) non tiene conto delle nostre realtà. Tale decreto è stato calibrato utilizzando zone ben diverse rispetto alle nostre, città metropolitane che hanno a poco a poco a che fare con noi. Questo però non significa che le unioni non siano necessarie, anzi. Il risparmio che ne deriva è veramente importante: la divisione delle spese per quanto riguarda i servizi di polizia municipale, ragioneria, segreteria, trasposti scolastici è necessaria per la sopravvivenza degli stessi Comuni». E per quanto riguarda le fusioni, passaggio forse obbligato in un futuro non tanto lontano? «Le fusioni sono uno step che avverrà, crediamo, subito dopo le fusioni - rispondono in molti -. Anche se non sarà così facile e indolore». (s.c.)

Foto: Ben 43 i Comuni mantovani che dovranno adeguarsi, alla Legge n.56 del 7 aprile e che ieri si sono riuniti in Prefettura

Il progetto: Raccolta e riciclo pneumatici, intesa Anci-Greentire

ROMA - Portare al massimo la raccolta e il riciclo dei pneumatici fuori uso (Pfu) nei territori comunali. Questo l'obiettivo del progetto '#Pfuturecycle', patrocinato dal ministero dell'Ambiente, nato dal protocollo d'intesa sottoscritto da Anci e Greentire (società consortile della filiera) presentato ieri a Roma. A partire dal primo marzo e fino al 30 giugno migliaia di comuni, senza oneri a carico delle amministrazioni, potranno richiedere l'intervento di Greentire per il prelievo dei Pfu abbandonati sul territorio usando una piattaforma on-line per la richiesta. I comuni avvieranno una gestione immediata anche attraverso una campagna di sensibilizzazione e un servizio di raccolta eccezionale per un'operazione di pulizia, decoro e tutela nelle periferie e nelle campagne limitrofe ai centri abitati. "Riciclo e raccolta differenziata sono essenziali - afferma il ministro Gian Luca Galletti a margine della presentazione nella sede dell'AnCI - oggi abbiamo capito che il rifiuto è un'opportunità per le imprese" sia perché "risparmiamo materie prime" sia perché si dà impulso "all'economia circolare", quella "del futuro". Tra l'altro, mette in evidenza Galletti, "la raccolta di pneumatici abbandonati nei centri urbani e nelle periferie rappresenta un ulteriore passo avanti del sistema" dei consorzi "in un settore in cui già il nostro Paese registra performance d'eccellenza a livello europeo". "Per i comuni - osserva il delegato Anci energia e rifiuti, Filippo Bernocchi - costituisce la chiusura del cerchio: da un lato la raccolta e il riciclo dall'altro l'impegno dei comuni a utilizzare i materiali provenienti dal riciclo stesso per i propri acquisti".

Città sane e tutela della salute pubblica. Un protocollo d'intesa su iniziativa Anci

AnciSicilia, Aiab-Sicilia, Confcooperative Sicilia, Idimed, Federsanità Sicilia, Gai Srl e Unione nazionale consumatori-Sicilia hanno sottoscritto un protocollo d'intesa finalizzato a incentivare e far crescere la consapevolezza della salute pubblica, sviluppare le politiche locali per la salute, prevenire e superare le minacce e i rischi per la salute riconoscendo il suo legame strettissimo con la città e con il territorio. Obiettivo dell'accordo sarà: promuovere e sostenere il progetto "Città sane" così come definito e approvato dall'Oms; partecipare ai progetti comunitari che si prefiggono lo scopo di attuare e garantire la tutela del diritto alla salute non solo come bene primario individuale, ma soprattutto dell'intera collettività. Diffondere la "cultura" della qualità agroalimentare sostenendo la cultura della coltivazione e produzione "biologica" nelle sue diverse forme, proponendo opportunità e soluzioni, nella direzione di un modello di sviluppo attento alla conservazione delle risorse, alla compatibilità ambientale ed alla valorizzazione delle differenze locali. Le finalità dell'intesa potranno essere realizzate in stretta collaborazione con Aziende sanitarie Amministrazioni pubbliche, Università, Scuole, Associazioni di categoria e volontariato, realtà economiche e produttive pubbliche e private interessate al tema della promozione della salute, con partenariati attivati secondo le esigenze e le finalità delle azioni la valorizzazione della dieta mediterranea. "Si tratta - ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente di AnciSicilia - di un importantissimo accordo che promuove un modello di sviluppo attento alla conservazione delle risorse, alla compatibilità ambientale e alla valorizzazione delle differenze locali e, quindi, alla qualità della vita". "Favorire lo scambio di conoscenze - ha concluso Orlando - e mettere in rete le iniziative in corso e le esperienze maturate servirà a ricongiungere i percorsi, fino a ora paralleli, della tutela della salute, come impegno primario alla prevenzione e sviluppo dell'agricoltura di qualità". "Il ruolo dell'AnciSicilia - ha spiegato Manlio Cardella, presidente dell'Unione consumatori Sicilia - sarà prioritario ancora una volta per la diffusione in tutti i Comuni del protocollo 'Città sane' perché servirà a esaltare anche il ruolo e la funzione delle associazioni dei consumatori sul delicato tema dell'alimentazione".

Tagli "scellerati" ai servizi, i Comuni alzano la voce

Continuano le azioni di protesta dei Comuni siciliani contro il tagli. Per affrontare il tema della drammatica situazione economico-finanziaria degli Enti locali siciliani, infatti, sono state avviate varie azioni dimostrative come le bandiere a mezz'asta, i municipi al buio il 28 gennaio scorso e l'adesione formale dei Consigli comunali convocati contemporaneamente il 9 febbraio nel corso dei quali è stato approvato un documento di adesione alla mobilitazione, la campagna avviata su facebook e su twitter #TagliComuni e altre ancora ne sono state annunciate. L'Anci Sicilia ha inoltre coinvolto, con una nota inviata a tutte le massime cariche dello Stato e della Regione Sicilia, anche la deputazione nazionale e regionale chiedendo loro, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, un cambio di rotta. Alla mobilitazione hanno aderito, approvando le delibere proposte dall'Associazione dei Comuni siciliani più di 200 Comuni e altri stanno continuando ad aderire in questi giorni. "Siamo contro questi tagli scellerati - ha spiegato Leoluca Orlando, presidente di AnciSicilia - che mettono a rischio l'erogazione, da parte dei Comuni, di molti servizi essenziali per i cittadini e che mortificano la nostra Regione. Non possiamo continuare ad accettare tagli indiscriminati che penalizzano i nostri cittadini trasformando noi sindaci in gabellieri per conto dello Stato, che non possono portare avanti il mandato ricevuto al momento della propria elezione". "Ci diano risposte concrete - ha concluso - e ci mettano nelle condizioni di assicurare i servizi essenziali alle nostre comunità". Proprio per mantenere alta l'attenzione sul sistema degli Enti locali l'Ufficio di Presidenza dell'AnciSicilia ha deliberato di convocare una serie di incontri sul territorio partendo proprio oggi da Messina, dove si riunirà il Consiglio regionale dell'Associazione.

SICILIA ATTUALITÀ DALLE REGIONI

Incubo Imu per le colline siciliane

G.Mo.

È l'Imu sui terreni agricoli l'ultima calamità per migliaia di aziende agricole siciliane. Con la recente modifica del regime delle agevolazioni per il 2014 la gran parte del territorio isolano, ovvero quello originariamente catalogato come «collina svantaggiata», non gode dell'esenzione del balzello perché rientrato nella categoria «pianura», ovvero in quella dove tutti, imprenditori agricoli professionali, coltivatori diretti ma anche semplici conduttori, sono tenuti al pagamento. Una situazione allarmante, che ha portato Agrinsieme, l'organismo di coordinamento tra Confagricoltura, Cia e Alleanza delle cooperative, a organizzare anche in Sicilia una serie di iniziative di protesta. In alcune province i responsabili delle organizzazioni imprenditoriali hanno già incontrato i prefetti a cui è stato consegnato un documento unitario. Viene contestato il criterio utilizzato per la tassazione di un bene che, nel caso specifico, è strumentale e quindi necessario per lo svolgimento dell'attività agricola. Il coordinamento regionale di Agrinsieme ha intanto chiesto all'Anci Sicilia (Associazione dei Comuni) la non applicazione delle sanzioni da calcolare nel caso di ritardato pagamento dell'Irmi per i terreni agricoli. Sulla stessa lunghezza d'onda si è immediatamente sintonizzato l'assessore regionale all'agricoltura, Nino Caleca, che oltre a sollecitare un incontro al ministro Maurizio Martina ha chiesto al presidente della Commissione paritetica per l'applicazione dello statuto di verificare la compatibilità dell'Irmi con il sistema di tassazione in vigore in Sicilia. L'assessore ha posto anche l'accento sul fatto che il settore, nel corso del 2014, ha dovuto subire le conseguenze di tutta una serie di avversità, quali la peronospora che ha colpito i vigneti della Sicilia occidentale, la mosca olearia che ha provocato il dimezzamento della produzione di olio e le recenti neviccate e grandinate che nella Sicilia orientale hanno raso al suolo migliaia di ettari di colture protette. Con l'arrivo dei bollettini di pagamento si sono moltiplicate le assemblee nei numerosi comuni colpiti dall'Imu, alcune organizzate dagli stessi sindaci rimasti spiazzati dalle nuove classificazioni. È in questo senso emblematico il caso di Lampedusa, l'isola diventata tristemente famosa per gli sbarchi in massa di profughi e dove chiaramente esistono tutti gli elementi per farla ritenere svantaggiata, in cui tutti i possessori di terreni agricoli sono tenuti al pagamento dell'Imu.

Foto: Con le nuove regole molti dei terreni prima catalogati come «collina svantaggiata» dovranno pagare l'Imu

Zone franche urbane, finanziamenti 2 milioni di euro per il centro storico

Il sindaco Occhiuto SONO state rifinanziate le Zone Franche Urbane ed è imminente l'emanazione del decreto attuativo da parte del ministero dello Sviluppo economico riguardanti le annualità 2015 e 2016. Per parlarne con amministratori e tecnici, l'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, ha promosso ieri mattina a Roma un incontro tra sindaci e ministero dello Sviluppo economico, rappresentato dal direttore generale Carlo Sappino. Presente il sindaco e presidente della Provincia di Cosenza Mario Occhiuto, in veste di presidente della Commissione Mezzogiorno e politiche per la coesione territoriale. Una riunione tra i comuni interessati, i tecnici di Anci-Ifel (Area Servizi Regionalizzati e Rapporti Territoriali) e il Ministero per una "preventiva condivisione con i sindaci delle modalità operative da inserire nel decreto attuativo e nei bandi". Le risorse finanziarie previste per le Zfu, secondo quanto comunicato dal dirigente ministeriale, saranno in totale di 140 milioni di euro, dei quali 40 previsti per il 2015 e 100 per il 2016, con un notevole taglio rispetto a quanto previsto prima dell'approvazione della Legge di stabilità. Nella sua qualità di presidente della Commissione Mezzogiorno e coesione territoriale, Mario Occhiuto ha preso la parola e ha sottolineato come le risorse stanziare siano insufficienti per le reali necessità delle Zfu e ha quindi chiesto al Governo di cercare gli strumenti opportuni per aumentarle. Mario Occhiuto ha sottolineato come questi incentivi siano indispensabili per il centro storico della città e per la sua rinascita sulla quale, da tempo, l'amministrazione sta lavorando secondo diverse direttrici. «Presto - ha quindi annunciato - quindi ci sarà un altro bando per il centro storico legato agli incentivi delle Zone franche urbane, che dovrebbe portare a un risparmio fiscale di oltre due milioni di euro per i commercianti che già operano o che vorranno investire nel centro storico». «E faremo in modo - spiega ancora il sindaco Occhiuto - che questi strumenti economici possano fare da volano allo sviluppo non solo delle attività commerciali, ma di tutto il tessuto sociale dell'intero quartiere, che è il cuore antico della nostra comunità».

FINANZA LOCALE

3 articoli

Senato. Dl in Aula

Imu agricola, rimborsi sui pagamenti non dovuti

G.Tr.

I proprietari che si sono persi nei continui cambi di regole sull'Imu agricola e hanno pagato un'imposta non dovuta avranno diritto al rimborso, oppure alla compensazione con altri debiti tributari se il regolamento comunale lo prevede. Dal 2015, poi, entrerà in gioco una nuova detrazione da 200 euro per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali proprietari di terreni nella cosiddetta «collina svantaggiata», cioè in quei Comuni che erano esenti secondo le vecchie regole scritte nella circolare ministeriale del 1993, ma che sono «non montani» in base alla classificazione Istat. Il decreto sull'Imu agricola ha imbarcato ieri queste novità, nell'ultimo giorno dell'esame in commissione, e oggi arriverà in Aula: in commissione, fra le altre cose, era già stato approvato la scorsa settimana il rinvio di sei mesi dei termini per completare i decreti attuativi della delega fiscale, e la possibilità per i proprietari di pagare l'Imu 2014 sui terreni interessati dalle nuove regole entro il 31 marzo, senza interessi e sanzioni. Sempre dal 2015 viene confermata l'esenzione per i terreni agro-silvo-pastorali a proprietà indivisa, che era stata dimenticata dai giri di giostra di fine anno, mentre i Comuni ottengono una verifica sul gettito effettivo, che entro il 30 settembre sarà messo a confronto con i numeri stimati dal ministero dell'Economia, in base ai quali sono stati tagliati i fondi agli enti: la verifica, però, avverrà «fermo restando l'ammontare complessivo» dei tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

Ici, Imu e Tasi si applicano ai macchinari imbullonati

SERGIO TROVATO

Trovato a pag. 36 Ici, Imu e Tasi si applicano ai macchinari imbullonati I macchinari imbullonati concorrono alla determinazione della rendita catastale. Lo ha affermato la sezione tributaria della Corte di cassazione, con la sentenza 3166 del 18 febbraio scorso, che ha richiamato le disposizioni contenute nella legge di Stabilità 2015 sui criteri di calcolo della rendita catastale degli immobili a destinazione industriale. Nella stima rientrano il carroponente e tutte le componenti impiantistiche che assicurano all'unità immobiliare un'autonomia funzionale e reddituale. Quindi, anche i macchinari sono soggetti a imposizione di scale e al pagamento di Ici, Imu e Tasi. Nel caso in esame, l'Agenzia del territorio di Trento aveva notificato al contribuente un avviso di accertamento col quale aveva attribuito una rendita catastale calcolata su un valore complessivo comprendente non solo l'immobile, ma anche i macchinari, quali il carroponente, l'impianto di aspirazione forni e l'impianto di colata. Per i giudici di piazza Cavour, «in virtù della combinazione della normativa di scale e di quella codicistica, tutte le componenti, che contribuiscono in via ordinaria ad assicurare, ad una unità immobiliare, una specifica autonomia funzionale e reddituale stabile nel tempo, sono da considerare elementi idonei a descrivere l'unità stessa ed influenti rispetto alla quantificazione della relativa rendita catastale, come da ultimo confermato dalla norma d'interpretazione autentica contenuta nella L. n. 190 del 2014, art. 1, comma 244». Concorrono, dunque, alla determinazione della rendita catastale un complesso di elementi, ritenuti funzionalmente collegati, costituiti da impianti, macchine, generatori di corrente e relativi motori. Viene richiamato nella motivazione della sentenza, a conforto della tesi della Cassazione, il recente intervento normativo con il quale il legislatore ha indicato le modalità tecnico-estimative per la determinazione della rendita catastale delle unità immobiliari destinate alle attività industriali. L'articolo 1, comma 244, della legge di Stabilità 2015 (190/2014) ha stabilito, infatti, dopo un acceso dibattito politico sul riconoscimento dell'esenzione Imu per queste tipologie di immobili, che nelle more dell'attuazione delle disposizioni relative alla revisione della disciplina del sistema estimativo del catasto dei fabbricati, l'articolo 10 del regio decreto-legge 652/1939 si applica in base alle istruzioni fornite dall'Agenzia del territorio con la circolare 6/2012. Con questa circolare sono state dettate le linee guida per individuare e valutare le componenti impiantistiche aventi rilevanza catastale. Tuttavia, per l'Agenzia gli impianti che devono essere valutati per il calcolo della rendita hanno carattere esemplificativo, poiché gli immobili a uso produttivo sono caratterizzati da una costante evoluzione tipologica e tecnologica. Infine, sulla questione si è già espressa la Corte costituzionale (sentenza 162/2008), la quale ha chiarito che nella determinazione della rendita catastale bisogna tener conto di tutti i macchinari che caratterizzano l'unità immobiliare, senza i quali la struttura perderebbe le caratteristiche che contribuiscono a definirne la specifica destinazione d'uso. Quindi, va fatto riferimento al criterio dell'essenzialità dell'impianto per la destinazione economica dell'immobile. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Imu agricola, rimborsati gli importi pagati in più

Gianni Macheda e Francesco Cerisano

Imu agricola con rimborso. I contribuenti che hanno effettuato versamenti dell'imposta relativamente ai terreni che risultavano imponibili sulla base di quanto disposto dall'articolo 22, comma 2, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, e del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 28 novembre 2014, e che sono poi risultati esenti in virtù del metodo previsto dal dl 4/2015, legato alle classificazioni Istat, avranno diritto al rimborso da parte del comune di quanto versato. O alla compensazione qualora il medesimo comune abbia previsto tale facoltà con proprio regolamento. Questo quanto prevede un emendamento allo stesso dl 4/2015, approvato ieri in commissione finanze al Senato, che ha dato il via libera al testo che approda oggi in aula. Tra gli emendamenti accantonati dalla commissione (ma che hanno comunque la quasi certezza di essere approvati). Riguardano la franchigia di 200 euro per agricoltori e imprenditori agricoli professionali operanti in comuni collinari svantaggiati, i terreni a proprietà indivisa inusufruttabile e l'esenzione per le isole minori. Se ne riparerà oggi in aula, mentre, oltre alla norma che prevede la non applicazione di sanzioni ed interessi nel caso di ritardato versamento dell'imposta complessivamente dovuta per l'anno 2014, qualora lo stesso sia effettuato entro il termine del 31 marzo 2015, che aveva già ottenuto il sì della commissione, ieri ha avuto disco verde un'altra disposizione finanziaria di rilievo per i conti degli enti locali. Entro il 30 settembre, infatti, il Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dell'interno, sulla base di una metodologia adottata sentita la Conferenza Stato città ed autonomie locali, provvederà alla verifica dell'andamento del gettito reale dell'imposta municipale propria derivante dalle disposizioni del decreto. Con successivo decreto ministeriale, in base a questi conteggi, saranno stabilite le modalità per la compensazione in favore dei comuni che abbiano registrato un minor gettito rispetto a quello preventivato. A tale scopo viene istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze un Fondo di riequilibrio, con dotazione iniziale pari a 10 milioni di euro per l'anno 2015.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

48 articoli

Fisco I profitti della raccolta pubblicitaria nel nostro Paese venivano registrati in Irlanda e Bermuda

Google, 320 milioni all'Italia

Accordo con Guardia di Finanza e pm: pagherà le tasse per gli anni 2008-2013

Luigi Ferrarella

È pace tra Google, il Fisco, la Guardia di Finanza e la Procura di Milano. Il gigante californiano della Rete pagherà circa 320 milioni di euro di tasse su 800 milioni che riconosce come imponibile prodotto in Italia dal 2008 al 2013. I profitti della raccolta pubblicitaria nel nostro Paese venivano registrati in Irlanda e Bermuda. a pagina 6 Basso,

Calabrò

Di Frischia,

Ferraino

Milano Google fa pace con il fisco italiano, la Guardia di Finanza e la Procura di Milano. Una pace da circa 320 milioni di euro di tasse su 800 che riconosce come imponibile prodotto in Italia in 5 anni.

È un colpo di scena. Perché al gigante del web non sarebbero mancati né arsenali giuridici per provare una resistenza a oltranza, né l'opportunità di aspettare a maggio l'atteso decreto legislativo fiscale che sottrarrà alla rilevanza penale proprio l'«abuso del diritto», cioè le operazioni che, pur nel rispetto formale delle norme, realizzano essenzialmente vantaggi fiscali indebiti.

E invece, all'esito di una riunione tra penalisti, tributaristi, magistrati e GdF, l'intesa raggiunta (con la regia legale della professoressa Paola Severino) segnala che nella multinazionale americana ha pesato anche una sorta di diplomazia della distensione, la volontà di uno "Stato" (al quale i colossi come Google vengono quasi assimilati per le proprie dimensioni economiche) di ridurre contenziosi e attriti con gli Stati veri. Non senza una operazione di immagine che, d'ora in avanti in Italia, valorizzi il viaggio di ritorno entro criteri di tassazione meno esotici.

Come molti altri web-company, infatti, anche Google produce in Italia molti utili sui quali però paga le tasse non in Italia (appena 1,8 milioni nel 2013 ad esempio) ma in Paesi che presentano o addirittura programmaticamente offrono condizioni di fiscalità privilegiata. Sulla sua strada il Golia informatico ha però trovato il Davide giudiziario di una verifica fiscale del Nucleo di Polizia Tributaria della GdF di Milano, e del fascicolo di indagine del pm Isidoro Palma. Rispetto a una controversa dinamica d'impresa in sé ampiamente nota dal punto di vista storico, pm e GdF nel loro piccolo hanno però svolto una pignola istruttoria sui clienti italiani della pubblicità su Google, tale da documentare (anche con il sequestro di email) che, se tutto il servizio era pensato-contrattato-svolto in Italia, fatture e pagamenti venivano invece indirizzati sulla Google irlandese: questa girava i soldi sulla Google olandese sotto forma di royalties per i marchi e licenze, che poi prendevano la strada di un'altra società irlandese controllante l'iniziale Google irlandese, che a sua volta vedeva però il proprio controllo in capo ad altre due diramazioni di Google soggette a imposizione fiscale alle Bermuda. Pm e GdF hanno riconosciuto a Google la deducibilità di taluni costi, ma hanno contestato il nocciolo del meccanismo, rispetto al quale Google Italia si è infine orientata ad un accertamento per adesione attorno ai 160 milioni l'anno di imponibile dal 2008 al 2013: le technicalità seguiranno, ma il saldo dell'intesa stima che tra Ires (27,5%), Irap, sanzioni (pur diminuite in forza dell'adesione) e interessi, Google infine staccherà un assegno pari a circa il 40% degli 800 milioni di imponibile nei 5 anni, e cioè circa 320 milioni.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Technology Infrastructure Italy Srl (Google) Google Italy Srl Amazon Italia Logistica Amazon Italia Corporate Services Facebook Italy Srl (controllata da Facebook Ireland) Apple Italia Srl Fatturato dichiarato Utile Tasse 84.811 € 0 €* 347.444 € 717.320 € 277.623 € 332.180 € 106.037 € 131.037 € 10,7 milioni 2,56 milioni 1,8

milioni 5,529 milioni (*5.454 € di credito d'imposta) Le microtasse delle multinazionali 52 18,3 milioni 7,2 milioni 3 milioni 24,4 milioni milioni 2,2 milioni Fonte: Bilanci 2012 delle rispettive società Corriere della Sera

La vicenda

Il caso di Google si colloca tra i cosiddetti Over The Tax, multinazionali che grazie a una complessa architettura fiscale riescono ad evadere le tasse in Europa, in Asia e negli Stati Uniti Nella fattispecie Google utilizza il cosiddetto «Double Irish» che, lungi dall'essere un cocktail come potrebbe sembrare, è un delicato meccanismo di replica della società irlandese per non pagare tasse sugli utili nemmeno all'Irlanda (al 12,5%) Come funziona il Double Irish? C'è una prima società che risiede in Irlanda e che fattura gli acquisti conclusi nei diversi Paesi europei per sottrarli alla tassazione. Per esempio secondo le stime Google in Italia raccoglie tra 1 e 1,2 miliardi di pubblicità online. Cifra che non risulta dai bilanci. I soldi partono per l'Irlanda. A questo punto entra in gioco la seconda società irlandese che risiede in un paradiso fiscale come le Bermuda e che detiene i diritti intellettuali della società. Così la prima società paga la seconda facendo scomparire gran parte del fatturato In Italia era naufragato il tentativo di introdurre una «Google Tax»

Chi è

Larry Page, 42 anni, ha fondato con Sergey Brin il colosso Google, di cui è amministratore delegato. Ha una ricchezza personale stimata da Forbes in 29 miliardi di dollari. Google al Nasdaq vale 364 miliardi di dollari

Voluntary disclosure

Conti all'estero, niente segreto anche con il Liechtenstein Allo studio intesa con il Vaticano

Francesca Basso M. Antonietta Calabrò

Dopo la Svizzera, ora anche il Liechtenstein dirà addio al segreto bancario: domani l'Italia firmerà un accordo con il principato sullo scambio di informazioni fiscali secondo lo standard Ocse e simile a quello siglato con Berna. Con Monaco sono stati avviati i primi contatti e sarebbe allo studio un'intesa con il Vaticano.

Questi accordi daranno una spinta alla voluntary disclosure, la sanatoria per l'emersione dei fondi nascosti all'estero, stimati in 150-200 miliardi, attraverso l'autodenuncia dell'evasore in cambio di uno sconto sulle sanzioni amministrative e penali, ma dietro il pagamento delle imposte. Il Liechtenstein esce dalla «black list» dei Paesi che l'Italia considera non collaborativi sul piano fiscale. L'effetto su chi aderisce alla voluntary disclosure è che non subirà il raddoppio delle sanzioni (saranno del 3%) e del periodo di accertamento (sulle attività tra il 2005 e il 2009 cadrà la prescrizione).

La data di lunedì prossimo, 2 marzo, è la dead line anche per eventuali accordi con il Vaticano, considerato "di fatto" un Paese non collaborativo ai fini fiscali, come è ancora non equivalente per la legislazione antiriciclaggio. Se ci fosse un'intesa, per chi aderisce alla voluntary disclosure i termini di accertamento del fisco italiano si fermerebbero, così come prevede la legge, al 2009, senza risalire al 2005 e le sanzioni sarebbero alleggerite. Non c'è nessuna conferma sull'eventuale trattativa Italia-Santa Sede, ma si tratta di un passaggio che in Italia viene ritenuto importante.

Già nel luglio 2014, il presidente uscente dello Ior, Ernst von Freyberg aveva annunciato che «i clienti dello Ior nel prossimo futuro dovranno tutti dimostrare di pagare le tasse nei Paesi d'origine, a cominciare dall'Italia. Lo Ior, insomma, non funzionerà più da paradiso fiscale». Intanto, alla fine di dicembre 2014 il Vaticano ha sottoscritto l'accordo Fatca con gli Usa. Si tratta della legge federale che prescrive che i cittadini americani che vivono fuori dei confini dichiarino i conti posseduti all'estero e richiede alle istituzioni finanziarie straniere di riferire all' Internal Revenue Service (IRS) sui propri clienti statunitensi.

«È finita un'era - osserva Stefano Simontacchi, managing partner di Bonelli Erede Pappalardo -. Con la crisi è cresciuta l'intolleranza a livello politico verso l'evasione e l'elusione fiscale. Su spinta degli Stati Uniti, sulla scia dei casi Apple, Google e Amazon, si è andati verso una significativa revisione della fiscalità internazionale e della trasparenza tra gli Stati, su cui si sta impegnando l'Ocse con il programma di contrasto all'evasione chiamato Beps». Lo scenario mondiale sta cambiando. «Gli accordi con la Svizzera e con il Liechtenstein sono molto importanti per la voluntary disclosure perché danno la possibilità di accedere a degli sconti - spiega Carlo Galli, responsabile del dipartimento Tax di Clifford Chance -: quello con Berna per le masse interessate, quello con il principato perché mostra la continuità nel perseguire la trasparenza. Sul piano dello scambio su richiesta di informazioni fiscali, l'Italia ha anche stipulato e già ratificato accordi con le Isole Cook, Jersey, Gibilterra e Isola di Man. Con le Cayman è in corso di ratifica e con le Bermuda è in attesa. Nessuno risulta però ancora in vigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

2 L'accordo tra Italia e Liechtenstein prevede lo scambio di informazioni fiscali (anche richieste di gruppo) e la cooperazione amministrativa su richiesta

1 L'accordo tra Berna e Roma prevede lo scambio di informazioni fiscali (sui conti di custodia, di deposito, polizze) tra i due Paesi, su richiesta fino al 2017 e poi automatico dal 2018 sull'anno 2017 200 miliardi

Il valore delle attività finanziarie che gli italiani detengono all'estero. Una quota tra il 75 e l'85% sarebbe in Svizzera. Lunedì è stato siglato l'accordo tra Italia e Svizzera per lo scambio automatico dei dati su conti, depositi e polizze, che scatterà dal 2018 sul 2017

Alla Camera

Gallo: inseguire i redditi del web? Il modello inglese del 25% funziona

Francesco Di Frischia

Roma «L'attuale assetto fiscale, nazionale e internazionale, non è idoneo a intercettare e tassare i redditi molto elevati prodotti dalle imprese digitali multinazionali». Lo rivela il professor Franco Gallo, ex ministro ed esperto di diritto tributario, di fronte alla Commissione Finanze della Camera, nell'ambito di una indagine conoscitiva sulla fiscalità nell'economia digitale. «Il reddito di chi opera in tutto il mondo, basandosi sul non avere una organizzazione stabile - spiega Gallo - viene trasferito con operazioni fiscali molto aggressive nei paradisi fiscali, come le Bermuda. E per effetto della doppia esenzione, per tanti Paesi fare pagare le tasse alle web companies è molto difficile». Il delicato tema è stato affrontato perfino da Ocse, G20 e Ue. «L'ideale sarebbe raggiungere accordi intergovernativi su procedure e principi tributari nuovi, ma non mi pare questa l'aria - nota l'esperto - anche perché la dematerializzazione dell'industria digitale si presta a non fare emergere redditi da tassare nel territorio in cui l'impresa svolge l'attività». Al punto che Gallo definisce queste aziende «intangibles». Intanto l'Ocse ha consigliato di «armonizzare le basi imponibili di queste imprese per cancellare in un solo colpo il criterio di tassazione nello Stato di residenza e in quello della fonte - precisa Gallo - ambedue insufficienti per tassare le multinazionali». La proposta dell'Ocse, però, è stata per ora abbandonata dalla Commissione Ue. Tra le sue raccomandazioni Bruxelles ha chiesto agli Stati membri di «inserire nelle convenzioni bilaterali clausole contro la doppia esenzione che, se adottate, sarebbero sufficienti a mettere in crisi gli schemi degli "Ott" (sigla che indica le imprese «Over the top» come Google, Yahoo!, YouTube e Skype ndr)». Tra le iniziative promosse da alcuni Stati europei, Gallo giudica «molto interessante» la legge varata in Gran Bretagna, in vigore il 1° aprile: «Si tratta di una speciale tassa («Diverted profits tax») che applica un'aliquota del 25% alle web companies - fa notare l'esperto - commisurata ai profitti che il fisco inglese ha ritenuto sottratti alla tassazione tramite elusione e erosione delle basi imponibili». Di certo questo calcolo «non è di facile applicazione - ammette Gallo -. Non condiziona la concorrenza nel mercato, ma solo la concorrenza fiscale tra Stati, alcuni avvantaggiati, altri lesi nel loro interesse erariale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Ue sì ad Atene Ora l'ultima parola spetta ai Parlamenti

Berlino, l'Aja, Helsinki votano la proposta greca Il terzo piano Ora si può iniziare a studiare il terzo piano di aiuti europei per la Grecia

Ivo Caizzi

BRUXELLES La lista di riforme del governo di Atene è stata approvata dall'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari. Consente di procedere verso l'estensione di quattro mesi del secondo programma di salvataggio, indispensabile per evitare l'insolvenza del governo ellenico, e verso un terzo piano di prestiti. Anche Commissione europea, Bce e Fmi di Washington, che rappresentano i creditori, hanno parlato di «primo passo» positivo, sia pure avanzando varie riserve.

Il nuovo governo greco di estrema sinistra di Alexis Tsipras può ora ottenere i miliardi necessari a evitare l'insolvenza tra marzo e l'estate. Germania, Finlandia, Olanda e Slovenia possono far votare in Parlamento il proseguimento del secondo programma di salvataggio della Grecia in scadenza il 28 febbraio. A Bruxelles si può iniziare a studiare un terzo piano più orientato ad aiutare milioni di greci finiti in povertà. Finora 240 miliardi di prestiti sono andati in gran parte alle banche creditrici e hanno portato alla Grecia dure misure di austerità imposte dalla troika (Commissione europea, Bce e Fmi).

«Dopo l'estate dovremo valutare l'opzione di ulteriore sostegno finanziario - ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem -. Abbiamo sempre detto che, se la Grecia rispetta il programma e tutti gli obiettivi prefissati, la zona euro è pronta a fornire nuovo sostegno». Tsipras, che ha vinto le elezioni promettendo la fine delle misure di austerità, ha dovuto fare molte concessioni alla cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha garantito al suo elettorato di centrodestra di imporre rigore di bilancio ai Paesi mediterranei con debito eccessivo.

Sostanzialmente Atene ha ottenuto di decidere quello che prima veniva ordinato da Bruxelles. Il presidente francese François Hollande, dopo aver incontrato il premier Matteo Renzi, ha parlato di «buon compromesso» perché «è rispettoso delle scelte del popolo greco, ma anche delle regole il cui rispetto deve essere garantito dall'Eurogruppo».

Merkel ha detto che «la vicenda non è chiusa». A Berlino chiedono che Atene dimostri l'efficacia delle annunciate riforme contro l'evasione fiscale, la corruzione o il contrabbando. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha fatto sapere di non vedere «soluzioni sostanziali» e ha imposto all'Eurogruppo una verifica degli impegni greci «entro aprile», prima di concedere i prestiti.

Il presidente della Bce Mario Draghi ha considerato la lista di Tsipras un «valido punto di partenza». Ma ha segnalato all'Eurogruppo che «gli impegni indicati differiscono dal programma esistente in diverse aree». Pertanto la Bce intende controllare «se le misure non accettate dalle autorità greche sono state sostituite con altre equivalenti o di migliore qualità». Il direttore del Fmi, la francese Christine Lagarde, ha specificato che la lista, pur «completa», non contiene «chiari impegni per attuare le riforme previste sul fronte delle pensioni e dell'Iva, né per continuare ad adottare in modo inequivocabile le politiche su cui c'è stato già un accordo per liberalizzare certi settori, per riformare l'amministrazione pubblica, per privatizzare e per adottare riforme del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+10 per cento, il balzo in avanti della Borsa di Atene ieri dopo l'annuncio del programma di Tsipras

e l'ok, per quanto cauto, dai Paesi dell'Eurozona

800 lo spread tra

i titoli decennali di Grecia

e Germania si riduce ancora

*e scivola a 799,04 punti, con il rendimento
in calo all'8,37%*

Le tappe

Venerdì scorso la Grecia e i Paesi dell'Eurozona hanno raggiunto un accordo per estendere il programma di bailout (o salvataggio) per altri 4 mesi Ieri Tsipras ha presentato il piano: tagli alla spesa e spending review, lotta all'evasione e corruzione, riforma della giustizia Per la Ue la lista è solo «un buon punto di partenza», per Fmi e Bce è un po' vaga

Foto: Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis al Parlamento di Atene per un vertice

Un incentivo da ripristinare

Il governo deve correggere l'errore sui fondi pensione

Alberto Brambilla

Caro direttore, nel nostro Paese assistiamo ad un paradosso, tra i tanti; le performance del risparmio puramente finanziario - come del resto in tutto il mondo - sono tassate a scadenza, mentre quelle del risparmio previdenziale, costituzionalmente tutelato, subiscono - caso rarissimo tra i Paesi Ocse - una imposizione annuale.

In pratica, chi sottoscrive un prodotto finanziario o assicurativo e lo tiene per 15 anni beneficerà di performance lorde e pagherà l'imposta sui rendimenti solo quando materialmente verrà in possesso dei suoi soldi (al momento del riscatto finale); il sottoscrittore del fondo pensione - che è per definizione uno strumento di medio-lungo termine - paga invece l'imposta sui rendimenti ogni anno e, nel caso di performance negative, accumula un credito d'imposta, che potrebbe anche perdere, come è successo alle centinaia di migliaia di risparmiatori italiani sottoscrittori di fondi comuni quando anche questi (fino a qualche anno fa) erano tassati annualmente. Come si vede, al di là delle grandi difficoltà di contabilizzazione dei fondi, c'è qualcosa che non quadra.

Questo differente sistema di tassazione riduce inoltre il già flebile vantaggio fiscale del risparmio previdenziale (che non è una rendita finanziaria) rispetto agli altri strumenti, oggi di soli 6 punti percentuali. Già, perché nella legge di Stabilità il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan hanno aumentato la tassazione dei fondi pensioni dall'11 al 20 per cento. Eppure in tutta Europa si cerca di agevolare fiscalmente il cittadino che pensa al proprio futuro; in tutta Europa si è ormai imboccata la strada del welfare mix perché è chiaro che i sistemi pubblici di protezione sociale - in primis quello pensionistico - non riusciranno a essere sufficienti.

I fondi pensione, quindi, sono molto importanti anche se qualche economista ritiene che le nostre pensioni pubbliche saranno sufficienti poiché il «tasso di sostituzione» (cioè il rapporto tra la prima rata di pensione e l'ultimo reddito da attivo) è oltre il 70 per cento per i lavoratori dipendenti. A parte la sovrastima insita nei conti della Ragioneria generale dello Stato, occorre considerare che su stipendi di 1.000-1.100 euro il 65 per cento fa più o meno 700 euro, cioè una pensione appena sopra la minima; ancor meno per gli autonomi e liberi professionisti. A chi si rivolgeranno, quando ne avranno necessità?

Inoltre la legge attuale prevede che, per tutti i lavoratori che hanno iniziato l'attività dal primo gennaio 1996, non ci saranno più le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali di cui oggi beneficiano quasi 5 milioni di pensionati su 16,5 milioni. Erodere le pensioni complementari tassando i rendimenti al 20 per cento rende meno convenienti i fondi pensione, oltre ad aver ridotto la fiducia dei lavoratori nei confronti dello Stato che prima ti incentiva ad entrare nel sistema della previdenza complementare e poi, quando non ne puoi più uscire, ti tassa rimangiandosi il «patto» iniziale.

Sarebbe ingeneroso non riconoscere all'attuale governo una capacità innovativa e propulsiva a favore dello sviluppo del Paese; un lavoro non ideologico che vi ha portato anche a correggere in corsa alcuni provvedimenti sbagliati e di cui vi va dato atto. Proprio per questo auspico che, con la delega fiscale, il regime di tassazione dei fondi pensione possa tornare ad essere incentivante. Ciò andrà sicuramente a favore dei lavoratori, ma anche dello Stato e del Paese che di queste risorse potrà beneficiare. La vera politica è di lungo periodo; avere un piano nazionale di welfare mix di lungo termine conferisce sostanza alla politica stessa. Economista, estensore del decreto 252/05

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA/LEGGE DI STABILITÀ

Corte conti: risparmi difficili dalla spending

Roberto Turno

Roberto Turno pagina 9

Bene la manovra 2015, bene le riforme messe in cantiere dal Governo. Ma la congiunzione astrale delle misure della legge di Stabilità combinate col calo del prezzo del petrolio, il cambio favorevole, il Qe della Bce, non può andare sprecata. È un'occasione più unica che rara, l'ultimo treno utile per la ripresa dell'Italia. E dunque le riforme vanno attuate presto e bene, per favorire imprese e famiglie e tagliare la pressione fiscale. Usando il tesoretto di 6 miliardi accumulato con la riduzione della spesa per interessi, proprio per far camminare e attuare le riforme, ma tenendo ferma la barra dell'aggiustamento dei conti. E per farlo serve eliminare senza più indugi antiche «distorsioni». Attuando davvero una spending review di cui si sono perse le tracce ma che di qui al 2017 varrà 23 miliardi, ora coperti con clausole di salvaguardia. Con un passaggio chiave che ormai non può essere eluso: la riduzione del perimetro d'azione dell'intervento pubblico.

La Corte dei conti promuove quanto meno spirito e promesse della manovra 2015, ma mette in guardia Governo e Camere sulle iniziative da prendere al più presto. Senza sprecare tempo. Un intervento, quello delle sezioni riunite della magistratura contabile, che arriva in significativa coincidenza con lo stress test e l'imminente pagella che ci darà Bruxelles. Tanto più importante perché fa il punto di quanto resta da fare, con un rapporto che la Corte ha inviato ieri al Parlamento sulle prospettive della finanza pubblica dopo la manovra.

Prospettive che sulla carta la Corte giudica lusinghiere. Ma che vanno implementate e applicate senza passi indietro. Vanno rafforzate. Riforme, riforme, riforme. Che ieri il premier Matteo Renzi, da Parigi, ha assicurato che procederanno rapidamente: «Nel 2015 dovremo fare ancora di più», ha detto. Aggiungendo, in risposta a chi gli contesta i troppi decreti per farle marciare, che «saremo in grado di fare qualche decreto in meno se le opposizioni faranno qualche atto di ostruzionismo in meno».

Se il contesto internazionale di questa fase è indubbiamente favorevole, e dunque può rendere più praticabile l'attuazione delle riforme, spiega la Corte dei conti, è indispensabile che gli spazi d'intervento che si sono aperti per la riduzione della spesa per interessi «siano volti a incidere sulle aspettative di famiglie e imprese». Per dare stimolo a consumi e investimenti, certo. Ma facendo massima attenzione a non «procedere ad un aumento corrispondente della spesa primaria». Non manca l'elenco delle misure potenzialmente giudicate capaci di incidere sulla fiducia di cittadini e imprese. Dagli interventi strutturali sul mercato del lavoro e sul fisco (ancora in panne, peraltro). Ma anche quelli che dovrebbero fruttare sul lato della domanda interna (bonus fiscale e bonus bebè) come su quello dell'offerta (taglio Irap, decontribuzione, nuovi contratti di lavoro).

Tutto bene, allora? Non esattamente: «Tali luci si accompagnano a non marginali ombre», afferma la Corte dei conti. Se è vero infatti che il pressing della Ue sembra essere diventato meno asfissiante e più attento alla flessibilità, «la mancanza di un quadro definito degli assetti che potrà assumere la gestione pubblica contribuisce a generare disorientamento». Come dire: manca una bussola sicura perché «sono numerosi gli aspetti che devono ancora trovare una definizione». E l'elenco del "sospeso" non è poca cosa: vanno ridisegnate le strutture di governo, ridefinite le competenze e «quote significative degli apparati pubblici», tanto declamate da anni, ma mai completamente attuate. La stessa sostenibilità delle prestazioni sociali è sotto la scure dei tagli, che mina anche la qualità dei servizi, con forti e gravi differenze locali. E che dire di quella spending review ferma ai nastri (16 miliardi per il 2016 e 23 entro il 2017), con l'ombra che s'allunga delle clausole di salvaguardia? Per questo, conclude la Corte dei conti, i risparmi della spesa per interessi non vanno destinati a tamponare le falle della spending review, ma dedicati ad accelerare i processi di riforma. A tagliare le tasse, a creare vera ripresa. Superando «antiche distorsioni» e rivedendo «i confini dell'intervento pubblico». Con la «normalizzazione della politica fiscale». Altrimenti sarà solo tempo perso.

Ancora una volta. Ma stavolta con ben poche chance di avere ancora tempi supplementari a disposizione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA 0 -0,5 -1,0 -1,5 -2,0 -2,5 -3,0 -3,5 2013 2014 2015 2016 2017 Nota di aggiornamento DEF Lo scostamento tra le previsioni INDEBITAMENTO NETTO Nota di aggiornamento DEF 5 4 3 2 1 0 2013 2014 2015 2016 2017 SALDO PRIMARIO Nota di aggiornamento DEF 5,4 5,2 5,0 4,8 4,6 4,4 4,2 2013 2014 2015 2016 2017 SPESA PER INTERESSI Fonte: Def e Nota tecnica illustrativa al disegno di legge di stabilità

Le reazioni. Draghi: promesse diverse dagli impegni presi nell'accordo di bailout - Intanto il Bundestag voterà venerdì sulla proroga

Ma Bce e Fmi restano freddi: piano senza dettagli

Alessandro Merli

FRANCOFORTE

Reazione molto fredda del Fondo monetario internazionale e della Banca centrale europea alla lista di misure proposta dal Governo greco e approvata ieri pomeriggio dai ministri finanziari dell'area euro. Intanto, il Parlamento tedesco si prepara a dare il via libera all'intesa: il voto è previsto per la mattina di venerdì e dovrebbe registrare un piccolo numero di dissenzienti nelle file della maggioranza.

Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, e il presidente della Bce, Mario Draghi, riconoscono nelle rispettive lettere inviate al presidente dei ministri dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, che la lista è sufficiente come base di partenza per concludere la revisione del programma, che era in scadenza il 28 febbraio ed è stato prorogato per quattro mesi, e ammettono che la mancanza di dettagli specifici nel documento di Atene è dovuta al poco tempo a disposizione tra l'intesa di venerdì a Bruxelles e il termine di martedì notte per presentare le proposte. Ma le due istituzioni che facevano parte con la Commissione europea di quella che finora era chiamata la troika, prima del veto di Atene su questa parola, non mancano di sottolineare le proprie riserve.

Gli impegni presi dalle autorità greche, dice Draghi, differiscono da quelli del programma esistente in diverse aree e quindi «dovremo valutare se le misure non accettate dalle autorità sono sostituite da altre di qualità uguale e migliore per raggiungere gli obiettivi del programma».

La Bce ha sospeso due settimane fa l'utilizzo del debito greco da parte delle banche elleniche come collaterale nelle sue normali operazioni di finanziamento, data l'incertezza sul futuro del programma e presumibilmente aspetterà ancora prima di sancire il ritorno alla situazione precedente. Nel frattempo, le banche greche continueranno a ricevere liquidità attraverso lo sportello di emergenza Ela, cioè attraverso la Banca centrale nazionale, ma sotto il continuo controllo e approvazione da parte della Bce. Questa ha alzato nei giorni scorsi il tetto dell'Ela a 68,3 miliardi di euro e potrebbe rivedere questo importo nei prossimi giorni a seconda di come si evolverà la situazione delle banche, le quali hanno subito una consistente fuga dai depositi, che potrebbe ridursi dopo l'accordo con Bruxelles.

Il Fondo monetario è più specifico nelle sue critiche alla lista di Atene. Non va dimenticato che l'Fmi ha in corso un prestito quadriennale alla Grecia, fino a marzo 2016, ma che i prossimi esborsi sono subordinati all'esame del rispetto degli impegni. La revisione potrà essere completata con successo, dice nella sua lettera la signora Lagarde, solo esaminando anche aspetti che non sono contenuti nella lista del Governo. Il direttore dell'Fmi si dice incoraggiata dalla più forte determinazione del Governo attuale a combattere evasione fiscale e corruzione, ma sostiene anche che mancano chiare rassicurazioni sugli impegni già presi: in particolare sulla riforma delle pensioni, quella dell'Iva, le liberalizzazioni, la riforma della pubblica amministrazione, le privatizzazioni e il mercato del lavoro. Tutti punti che l'Fmi considera cruciali.

In Germania, almeno per ora, dopo la linea dura adottata dal Governo tedesco nel negoziato con Atene, le prossime ore sembrano meno cariche di incognite per la Grecia. Il Bundestag voterà venerdì mattina, come richiesto dalla Corte costituzionale su tutte le decisioni europee, e la maggioranza di 504 deputati su 631 di cui gode la grande coalizione di Governo esclude ogni sorpresa.

Persino abituali dissenzienti nei ranghi della maggioranza ritengono che i franchi tiratori potrebbero non superare la decina. Ieri in un incontro con i parlamentari democristiani, il cancelliere Angela Merkel e il ministro Wolfgang Schäuble, hanno difeso l'accordo con Atene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Fmi. Il direttore generale
Christine Lagarde

Le vie della ripresa IL VERTICE ITALO-FRANCESE

Alta velocità, accordo con la Francia

Renzi da Hollande: per la Libia non è all'ordine del giorno alcuna operazione di peacekeeping
Marco Moussanet

SOSTEGNO TRANSALPINO

Hollande: «Sostegno della Francia agli sforzi dell'Italia, in particolare all'Onu, per una soluzione al caos in Libia.

La Ue rafforzi Triton»

parigi

A 14 anni di distanza dal primo accordo, appunto nel 2001, la Torino-Lione imbocca finalmente la strada della realizzazione «certa e definitiva». Lo ha annunciato il presidente francese François Hollande al termine del vertice franco-italiano (il 32° e il primo con Matteo Renzi). «Abbiamo dovuto aspettare fino a oggi - ha detto Hollande - perché quell'intesa si traducesse negli atti giuridici che consentiranno l'avvio, nel 2016, dei lavori. Adesso non c'è più alcun freno, alcun ostacolo».

I ministri dei Trasporti Alain Vidalies e Maurizio Lupi hanno infatti firmato il documento che dà il via «ai lavori definitivi della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria». Oltre alla lettera congiunta di accompagnamento del dossier per ottenere il finanziamento europeo relativo al periodo 2014-2020, che verrà presentata domani a Bruxelles.

I due Paesi hanno già speso circa un miliardo per una parte della progettazione, gli studi preparatori e le strutture preliminari. Ora si entra nel vivo dell'opera, con uno stanziamento di circa 3 miliardi per l'inizio della costruzione del tunnel transalpino di 57 chilometri. Il contributo dell'Unione europea (nell'ambito del piano Connecting Europe Facility) dovrebbe essere di poco superiore al 40%, cioè 1,3 miliardi. Quello dell'Italia - che ha avuto nei giorni scorsi il via libera del Cipe, il quale ha aggiornato a 8,6 miliardi la stima dell'opera - sarà di circa un miliardo. E quello della Francia di circa 800 milioni, anche se le modalità di finanziamento permangono incerte. Parigi aveva deciso di destinare a quest'opera parte delle entrate dell'ecotassa ormai abbandonata. Due parlamentari sono stati incaricati di individuare il meccanismo di reperimento delle risorse - che dovrebbe comunque basarsi su una tassa straordinaria a carico dei camion - e presenteranno il loro rapporto in giugno.

Il costo di realizzazione dell'intero tunnel transfrontaliero - al di là quindi dell'orizzonte 2020 - è stimato invece in circa 8,2 miliardi: 3,3 a carico dell'Unione europea, 2,2 per la Francia e 2,7 per l'Italia. Mentre le ultime previsioni della Corte dei conti francese sull'intera opera - comprensiva delle nuove stazioni e di tutti i servizi annessi - parlano di 26 miliardi. Per un'autostrada ferroviaria che dovrebbe entrare in funzione intorno al 2030, consentendo di ridurre di un milione all'anno il numero di Tir in transito e a quattro ore, rispetto alle sette attuali, il tempo necessario ai passeggeri per spostarsi da Milano a Parigi.

Sempre a Parigi si è svolta, due giorni fa, la prima assemblea della Telt (Tunnel Euralpin Lyon Turin), la società paritaria composta dalle Ferrovie italiane e dallo Stato francese che ha preso il testimone della Ltf (Lyon Turin Ferroviaire) e si occuperà della progettazione, realizzazione e gestione del tunnel. Il presidente è un francese, Hubert du Mesnil, mentre il direttore generale è l'italiano Mario Virano. Il consiglio di amministrazione, ovviamente paritario, è composto da otto membri.

Oltre a sottolineare la necessità di una «rapida realizzazione del piano di investimenti per l'Europa» - e l'elaborazione di una lista congiunta di progetti prioritari - Hollande e Renzi hanno discusso a lungo della questione libica. Il presidente francese ha espresso «il sostegno della Francia agli sforzi dell'Italia, in particolare all'Onu, perché si trovi una soluzione al caos in Libia», auspicando inoltre un rafforzamento dell'operazione Triton. Il premier italiano ha dal canto suo ribadito che la questione libica è «assolutamente prioritaria» e che se il nuovo round di discussioni di domani in Marocco dovesse fallire, l'Italia «chiederà un'azione più forte all'Onu». Ma sempre di tipo diplomatico, visto che «non ci sono le condizioni per un

intervento di peacekeeping».

Quanto al tema delle riforme e della situazione politica interna, Renzi ha detto che «se l'opposizione sceglierà l'ostruzionismo in tutti i passaggi parlamentari, la risposta del Governo sarà fatalmente quella dei decreti». «Il nostro compito - ha aggiunto - è quello di portare l'Italia nel futuro e non ci fermeranno le polemiche e gli slogan ideologici». Tanto più, ha concluso con riferimento alla situazione economica, che «la pioggia è cessata e se ancora non c'è il sole si vedono le prime luci dell'arcobaleno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Peacekeeping

Termine derivato dalla lingua inglese, letteralmente significa «mantenimento della pace». È l'insieme delle operazioni messe in atto per mantenere la pace in aree di conflitto. Anche di carattere non strettamente militare, sono condotte da forze armate multinazionali costituite da contingenti messi a disposizione dagli Stati, promosse e svolte prevalentemente sotto il controllo Onu. La competenza Ue alla gestione di missioni di peacekeeping è stata prevista per la prima volta, in modo espresso, dal Trattato di Amsterdam nel 1997

SUL TAVOLO DEL VERTICE

TAV TORINO-LIONE

Tra i sette accordi sottoscritti ieri al vertice italo-francese, c'è quello sull'avvio dei lavori per il tratto transfrontaliero della Tav Torino-Lione firmato dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti Maurizio Lupi e dal sottosegretario francese ai Trasporti Alain Vidalies. Un'opera dal costo stimato in circa 8,2 miliardi: 3,3 a carico dell'Unione europea, 2,2 per la Francia e 2,7 per l'Italia (la stima complessiva è stata aggiornata dal Cipe a 8,6 mld)

COSTO STIMATO

8,2 miliardi

CONGIUNTURA

«La politica economica dell'Europa ha cambiato direzione, ha cambiato verso: è un grande risultato per il quale esprimo gratitudine a Francois» ha detto il premier Matteo Renzi, in conferenza stampa con Francois Hollande. «Oggi grazie all'azione comune di Francia e Italia la parola crescita è entrata nel vocabolario europeo: non è più una parolaccia, è anzi un obiettivo chiaro del vecchio continente»

PIL 2015 NELLA UE

+1,7%

LIBIA

Intesa Renzi-Hollande sul tema Libia-immigrazione. «La Francia sostiene tutti gli sforzi dell'Italia affinché al livello più elevato, vale a dire l'Onu, si possa trovare soluzione al caos e quindi al terrorismo in Libia». Renzi ha sottolineato che «oggi non c'è all'ordine del giorno un intervento di peacekeeping in Libia», perché non c'è ancora la pace. Hollande ha poi legato la Libia al «traffico» di immigrati: «Abbiamo chiesto all'Europa di rafforzare Triton».

IL COSTO DI TRITON

2,9 milioni al mese

Foto:

All'Eliseo. Il presidente francese François Hollande e il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi

L'ANALISI

Meno interessi per 6-7 miliardi ma molte «voci» da monitorare

Dino Pesole

Sotto la lente

A rischio le entrate da reverse charge, giochi e Robin tax. Dubbi su tagli alla Pa e coperture per scuola e Jobs Act

Da un lato le minori spese sul fronte degli interessi, che nell'ipotesi di uno spread stabilmente al di sotto dei 100 punti base (ieri era a quota 109) consentirebbero di risparmiare quest'anno 6-7 miliardi, dall'altro, in aggiunta, i maggiori incassi (da verificare però solo a consuntivo) attesi dalla regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero in seguito all'accordo siglato lunedì scorso tra Italia e Svizzera e alla «voluntary disclosure» (dai 4,5 ai 5,5 miliardi secondo le prime stime). Buone notizie sul fronte dei conti pubblici, dunque, a pochi giorni dalla più che probabile "promozione" della legge di Stabilità da parte della Commissione europea? Certamente sì, ma non per questo si aprono in automatico spazi imprevisi e margini aggiuntivi a disposizione della politica di bilancio, poiché l'elenco delle partite finanziarie a rischio o comunque da monitorare con grande attenzione (sia sul versante delle entrate che su quello delle spese) impone quanto meno una certa cautela. Il combinato delle maggiori risorse potenzialmente a disposizione andrebbe in sostanza per gran parte a compensare minori entrate o maggiori spese che si determineranno nel corso del 2015.

Sul fronte delle entrate, sono a rischio i 730 milioni attesi dall'estensione del meccanismo del «reverse charge» alla grande distribuzione, per effetto del probabile stop che verrà decretato a Bruxelles. Vi si aggiungono i 937 milioni di maggior gettito atteso dalle nuove norme sui giochi, nonché i 700 milioni previsti per l'anno in corso dalla «Robin tax», misura dichiarata incostituzionale dalla Consulta. Sarebbe stato un bel problema se la Corte ne avesse previsto la retroattività, considerato che il prelievo sulle compagnie petrolifere introdotto nel 2008 dal governo Berlusconi ha consentito di incassare 3,8 miliardi nel triennio 2011-2013. Va altresì verificato in corso d'opera l'andamento degli incassi aggiuntivi attesi dalla lotta all'evasione, che la legge di Stabilità quantifica quest'anno in 3,3 miliardi.

Quanto alle spese, in ballo vi sono 7,5 miliardi di tagli, così ripartiti: 1,5 miliardi alle amministrazioni centrali, 1,2 ai Comuni, 1 miliardo alle province, cui vanno ad aggiungersi 3,8 miliardi a carico delle Regioni. A metà anno, con il bilancio di assestamento occorrerà fare il punto sui risparmi che effettivamente potranno essere realizzati. Come segnala la Corte dei conti nel Rapporto sulle prospettive della finanza pubblica dopo la legge di Stabilità, «non può non destare preoccupazione il continuo rinvio al futuro di ulteriori tagli di spesa al momento sostituiti da clausole di salvaguardia» (16 miliardi nel 2016, 23 miliardi nel 2017). E ciò senza contare che le disposizioni introdotte con la legge di Stabilità «prevedono un aumento dei "tagli" alla spesa di ulteriori 3 miliardi a partire dal 2016».

A disposizione per la riforma della scuola vi è al momento 1 miliardo per l'anno in corso, probabilmente insufficiente a garantire l'assunzione da settembre di 130mila precari e gli indennizzi da concedere ai precari con oltre 36 mesi di servizio. Quanto al Jobs Act, la legge di Stabilità ha messo in campo 2,2 miliardi per finanziare i nuovi ammortizzatori sociali e la cassa integrazione in deroga. Secondo i calcoli della Conferenza delle Regioni, servono subito altri 950 milioni, e vanno individuate risorse aggiuntive anche per la trasformazione dei contratti a termine nel nuovo contratto a tutele crescenti, ma anche per la decontribuzione dei nuovi assunti a tempo indeterminato (400 milioni).

Massima prudenza dunque, pur nella fondata aspettativa che il combinarsi di quattro variabili esogene (il quantitative easing della Bce, il calo del prezzo del petrolio, il deprezzamento dell'euro e la nuova flessibilità europea) aprono prospettive decisamente più incoraggianti per l'economia e i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dino Pesole

L'ANALISI

Premio correttezza al contribuente che collabora

Marco Piazza

A volte il contribuente esprime il timore che l'ammissione alla procedura volontaria lo esponga al rischio che l'agenzia delle Entrate - esaminata la documentazione spontaneamente esibita - notifichi un invito al contraddittorio in cui le imposte evase siano determinate in modo del tutto arbitrario.

In tale evenienza - poiché per beneficiare della riduzione a un sesto delle sanzioni irrogate il contribuente ha 30 giorni per definire l'invito - non ci sarà, di norma, il tempo per presentare un'istanza di autotutela e soprattutto perché questa sia accolta dall'ufficio locale (dato che, per importi superiori a una data soglia, l'autotutela richiede l'autorizzazione della direzione regionale). È ovvio che una tale situazione non sarebbe coerente con lo spirito della voluntary disclosure e debba essere evitata.

Per fare ciò si ritiene che sia, in primo luogo, necessario che la memoria del contribuente non si limiti a contenere copia dei documenti necessari per l'accertamento dei redditi e le informazioni sull'origine delle attività, ma anche una proposta riguardo alla qualificazione fiscale delle operazioni compiute all'estero, della natura dei redditi e delle conseguenti imposte evase. La memoria dovrebbe, ad esempio, illustrare se, ad avviso del contribuente, un determinata entità estera (società, trust, fondazione) debba essere o meno considerata fittiziamente interposta oppure esterovestita o, infine, effettivamente residente all'estero, ma soggetta alla disciplina Cfc. Qualcosa di più, quindi, di quanto strettamente richiesto dalla legge secondo cui il contribuente deve solo indicare tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria detenuti all'estero, e fornire i documenti e le informazioni necessarie alla determinazione dei redditi.

Nel silenzio della norma, è soltanto il provvedimento delle Entrate 2015/13193 a disporre che, nella memoria da trasmettere via Pec, si devono «dettagliare» i «redditi correlati alle attività estere».

Il comportamento attivo del contribuente dovrebbe essere premiato da un comportamento corretto dell'amministrazione. Si ha motivo di ritenere che - come sistematicamente avvenuto nella fase sperimentale - ove l'ufficio giunga a conclusioni difformi da quelli indicati nella memoria dal contribuente, non si limiterà a notificare un invito al contraddittorio divergente, ma si metterà in contatto con il professionista per ottenere le eventuali maggiori informazioni necessarie per comprendere il suo punto di vista.

È ovvio che il contribuente non deve essere messo in condizione di non poter beneficiare della riduzione delle sanzioni a 1/6 a causa di inviti notificati senza un previo contraddittorio. La circostanza che i dati indicati nella richiesta di ammissione non siano esatti, o non siano condivisi dall'ufficio - per questioni interpretative sulla natura dei redditi, sulla natura dei soggetti coinvolti o per l'incompletezza delle informazioni disponibili che richiedono la ricostruzione presuntiva di alcuni redditi sulla base di determinati parametri - non potrà inficiare la procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Piazza

Lotta all'evasione L'INTESA ITALIA-SVIZZERA

Banche svizzere già libere dal segreto

La consegna dei dati non è più reato federale: Berna autorizza la collaborazione diretta con le Entrate
Alessandro Galimberti Valerio Vallefucio

Le banche svizzere che collaboreranno con l'agenzia delle Entrate nell'ambito del programma di voluntary disclosure, inviando dati relativi a contribuenti italiani, non commetteranno un reato federale. Dopo la storica firma del bilaterale, lunedì a Milano, Berna fa un altro passo verso la collaborazione piena, sbrogliando - mediante una norma ad hoc inserita nell'ambito degli accordi tra Italia e Svizzera - in modo favorevole un potenziale impasse normativo. Autorizzando gli istituti a violare l'ormai ex segreto bancario, la confederazione permette inoltre nei fatti ai contribuenti italiani di godere del dimezzamento dei termini - salvi ovviamente eventuali profili penali - che in mancanza di trasmissione dei dati sarebbe stato problematico.

Il quadro normativo e internazionale in cui si sta attuando il programma italiano di voluntary disclosure è ormai definito e in attesa della circolare interpretativa dell'agenzia delle Entrate alla luce delle prime domande presentate e dei numerosi convegni tenuti si possono evidenziare alcuni punti critici.

Il primo problema è il raddoppio dei termini di accertamento in caso di comunicazione di reato da parte dell'Agenzia in caso di rilevazione di reati tributari. Infatti, mentre è chiaro che il raddoppio previsto dall'articolo 12 del DI 78/09 sulla lotta all'evasione internazionale non si applicherà ai Paesi white list e divenuti collaborativi attraverso accordi sullo scambio di informazioni come il Lussemburgo, San Marino, la Svizzera e da ultimo Liechtenstein che firmerà domani, non lo è in caso di superamento delle soglie penali di punibilità. In questo caso la circolare 6 del 2015 su cui sono stati dati i primi chiarimenti non ha fornito una risposta completa concentrandosi solo sul raddoppio dei termini di accertamento previsto dall'articolo 12 del DI 78/09. Una agevole soluzione sarebbe applicare il chiarissimo contenuto dell'articolo 8, comma 2 della delega fiscale che esclude espressamente il raddoppio dei termini in caso di decadenza dei termini ordinari di accertamento purché non siano stati già notificati avvisi, ispezioni o verifiche. Il contenuto della norma è talmente dettagliato che potrebbe essere applicato direttamente senza bisogno di una norma di attuazione come in passato ha sancito per altri casi parte della giurisprudenza tributaria.

Secondo punto critico per coloro che fanno una voluntary nazionale mista a quella internazionale è la mancata copertura dei reati societari per cui bisognerà valutare preliminarmente gli eventuali reati extratributari commessi dalle imprese.

Terzo punto è il profilo previdenziale anche per le partite Iva che a oggi non prevede una normativa premiale sanzionatoria così come invece previsto per gli aspetti fiscali. Rimane aperto per i commercialisti il problema della segnalazione antiriciclaggio: invocano una pronunzia espressa delle autorità non essendo soddisfatti delle esenzioni già previste dalla normativa generale sull'antiriciclaggio.

Vi sono poi due criticità procedurali. La prima riguardante le domande già presentate per accertamenti non ancora definitivi per Paesi ex black list ora collaborativi; la seconda, sistemica, riguarda il fatto che a emanare gli avvisi di accertamento oggi sono le direzioni provinciali che non hanno tutte dimestichezza con la materia internazionale. La prima criticità potrebbe essere risolta chiedendo in ossequio alla nuova procedura di rifare le domande per via telematica facendo salvo il diritto del contribuente di non essere escluso dalla procedura medio tempore. La seconda criticità potrebbe essere superata dando all'Ucifi la funzione di consulenza diretta alle direzioni provinciali per permettere la fruibilità della preziosa esperienza maturata con la sperimentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Con le norme entrate in vigore il 18 febbraio discariche in tilt, rischio abusivismo e preoccupazione tra le imprese

Rifiuti delle Pmi, costi decuplicati

La nuova classificazione fa rientrare tra i «pericolosi» anche materiali innocui
Jacopo Giliberto

Gli impianti di ricupero e di riciclaggio stanno chiudendo i cancelli. Gli inceneritori respingono i camion pieni di combustibile prezioso per le case teleriscaldate. Le discariche rifiutano i carichi di spazzatura non certificata. E all'estero - in Svizzera e in Germania, per esempio - già pregustano i fatturati generosi che frutterà loro la nuova norma italiana entrata in vigore la settimana scorsa per quella che pare una svista non casuale. Al ministero dell'Ambiente stanno cercando una soluzione: difficilmente una circolare, difficilmente un decreto legge; più probabilmente una proroga da inserire in qualche norma in fase emanazione.

Si tratta della nuova norma sulla classificazione dei rifiuti contenuta nella legge Competitività entrata in vigore l'altro giorno: se non si può dimostrare con analisi accurate che sono innocui, tutti i rifiuti delle attività economiche ("speciali") diventano automaticamente "pericolosi". Devono essere trattati nei pochi impianti disponibili in Italia a caro prezzo, oppure devono essere caricati sui camion per essere esportati.

Costi moltiplicati per dieci

In queste condizioni ci sono (come specifica l'articolo di Paola Ficco sul Sole 24 Ore del 18 febbraio) due terzi dei rifiuti speciali.

In quantità, si tratta di 80 milioni di tonnellate su circa 120 milioni, e una parte dei rifiuti urbani (che in tutto sono 32 milioni di tonnellate). Cioè, con una stima approssimativa, un centinaio di milioni di tonnellate sui 160 milioni prodotti ogni anno in Italia. Impossibile calcolare i costi, ma si parla di tariffe anche 10 volte tanto.

L'armadio e i popcorn

Qualche esempio? I casi sono mille. Il responsabile di un'azienda toscana di raccolta della spazzatura cita «il vecchio armadio sgangherato della cameretta dei bambini: è legno-e-basta (codice 200138, come era classificato fino alla settimana scorsa) oppure è legno contaminato da impregnanti pericolosi (codice 200137)?» E poi la tuta del benzinaio imbrattata di lubrificante. Il barattolo vuoto della pittura usata per verniciare la bicicletta. La terra scavata per riparare il tubo del gas. I calcinacci del muratore. I residui dei popcorn che le sale cinematografiche ramazzano a chili sotto le poltroncine. Chi può garantire quali dei 300mila composti chimici (innocui e no) sono contenuti in questi rifiuti? Nessuno.

Rispediti al mittente

Così gli impianti di smaltimento, soprattutto quelli pubblici che hanno ispezioni continue sui loro adempimenti burocratici, nell'incertezza del controllo libraceo rispediscono al mittente il carico di spazzatura che non è stato classificato dalle analisi chimiche. Gli impianti per i rifiuti pericolosi - pochi, strapieni e cari - invece accettano con mille cautele l'armadio sgangherato dei bambini, le briciole di popcorn e le bombolette per colorare la bici agli stessi prezzi con cui trattano l'amianto più cancerogeno e le diossine più temibili.

La beffa all'Europa

E c'è un altro risvolto beffardo. Questa legge - il cui inventore, si dice, è un superconsulente delle procure più battagliere d'Italia - distrugge un sistema in un battibaleno ma sparirà il 31 maggio perché il 1° giugno entrerà in vigore la nuova normativa europea.

Il commento delle imprese

«Le nostre imprese - osserva la Confindustria - sono chiamate, dal 18 febbraio, a rivedere le modalità di classificazione e gestione dei rifiuti con modalità più gravose rispetto a quelle precedentemente vigenti e in contrasto con quelle europee che saranno applicabili dal 1 giugno». Le nuove norme nazionali hanno infatti causato un aumento ingiustificato della quantità di rifiuti pericolosi, «con conseguenze in termini di aumento dei costi, di procedure, e di riduzione di capacità impiantistica a livello nazionale».

Filippo Brandolini, presidente della Federambiente, l'associazione delle aziende di nettezza urbana, cerca una soluzione condivisa: «Auspico che il ministero dell'Ambiente riesca ad anticipare il prima possibile la nuova normativa europea, per cancellare questa norma inapplicabile».

Suggerisce un esperto del ministero dell'Ambiente: sarebbe bastato aggiungere al testo approvato dal Parlamento un provvedimento tecnico che, per rifiuti di cui non si conosce la provenienza o il contenuto, stabilisse i parametri fondamentali da cercare per stabilirne la pericolosità.

Mano libera agli abusivi

C'è da giurare che di fronte a tante aziende corrette i pochi scorretti (pochi, ma sempre troppi) si comporteranno come le microimprese abusive che in Campania hanno gettato nella "terra dei fuochi" i loro rifiuti non registrati. Basta pensare a tutto il mondo sommerso della microedilizia - è un esempio fra tanti - i cui camioncini pieni di calcinacci fino alla settimana scorsa scaricavano nella discarica comunale a tariffe civili e urbane; oggi spesso vagano senza trovare un'alternativa al bordo dei fossi. «Le microdemolizioni rappresentano circa il 40% del mercato», afferma un'azienda privata del settore rifiuti.

Non a caso il Parlamento sta cercando di rimediare all'errore-orrore che ha commesso. I deputati Ermete Realacci, Piergiorgio Carrescia e Chiara Braga (Pd) hanno firmato un ordine del giorno in cui chiedono al Governo di non punire chi smaltisce correttamente, ma secondo le vecchie regole, i rifiuti diventati pericolosi da un giorno all'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Il meccanismo legislativo

Sul Sole 24 Ore del 18 e del 19 febbraio scorsi la spiegazione normativa del perché molti rifiuti, da non pericolosi, saranno ora considerati pericolosi. La situazione sta provocando ricadute gestionali e sanzionatorie pesanti sia per i produttori sia per i gestori di rifiuti. Il problema è nato in sede di conversione in legge del "decreto competitività"

I PARADOSSI

MATERIALE EDILE

Fino alla settimana scorsa, quando è entrata in vigore la nuova normativa, il materiale edile di scarto, vale a dire i calcinacci, finivano nella discarica comunale alle normali tariffe di smaltimento. Oggi sono invece assimilati a rifiuti pericolosi. Le microdemolizioni rappresentano il 40% del mercato

TERRE DI SCAVO

Gli sbancamenti per la posa di strade, piazzali e gallerie producono "terre e rocce da scavo". In genere questi materiali sono usati per realizzare riempimenti, massicciate, terrapieni. Ma basta che abbiano tracce di metalli (anche di origine naturale) per finire in discarica per rifiuti pericolosi.

SEGATURA E LEGNO

Come dimostrare che il vecchio mobile sgangherato non contiene sostanze impregnanti? La segatura viene dalla falegnameria oppure è stata usata per assorbire oli contaminanti? Ogni carico di scarti di legno dovrebbe essere sottoposto all'analisi alla ricerca di 300mila possibili composti.

BARATTOLI DI PITTURA

Alcune vernici contengono fra gli ingredienti il piombo o l'ossido di zinco, lo stesso che caratterizza la pomata contro l'arrossamento dei neonati. Fino alla settimana scorsa sarebbe bastato leggere l'etichetta, oggi serve un'analisi per certificarne il dosaggio, barattolo per parattolo.

DEPURATORI

I depuratori tolgono dall'acqua di fogna i fanghi, i quali si depositano sul fondo dell'impianto. I depuratori producono enormi quantità di fango che fino a qualche giorno fa finiva normalmente in discarica. Oggi non si può più: se non è analizzato il ripugnante contenuto, diventa un rifiuto pericoloso.

Il caso. Bisogna sfruttare al meglio questa opportunità

Split payment, per i rimborsi la chance delle compensazioni

Alessandro Germani

LA PROPOSTA

Portare la soglia dagli attuali 700mila euro a un milione permetterebbe di ridurre i problemi dovuti ai ritardi nei recuperi

Il regime dello split payment è stato introdotto con la legge di stabilità 2015 all'articolo 17-ter del Dpr 633/72, con la finalità di combattere il fenomeno del Vat gap, ovvero l'evasione dell'Iva, individuata anche dalla Commissione Europea, relativa alle transazioni che intercorrono con la pubblica amministrazione. In attesa della deroga da parte del Consiglio dell'Unione Europea, che dovrà pervenire entro il 30 giugno 2015, lo split payment si applica alle operazioni fatturate a partire dal 1° gennaio 2015, per le quali l'esigibilità dell'imposta si verifichi successivamente alla stessa data. In assenza di deroga, è previsto l'incremento delle accise della benzina e del gasolio, per garantire maggior gettito per un miliardo di euro.

Il meccanismo prevede che l'Iva venga versata all'Erario direttamente dalla Pa, che effettua un duplice pagamento (scissione del pagamento) verso:

il fornitore per l'imponibile;

l'Erario per l'Iva.

A causa del fisiologico credito Iva che i fornitori della Pa si troveranno ad accumulare, essi sono ammessi al rimborso in via prioritaria (articolo 38-bis comma 10 del Dpr 633/72) in base al presupposto dell'aliquota media, ma solo in relazione alle operazioni interessate dallo split payment, con evidenti complicazioni operative.

Sotto il profilo soggettivo la misura si applica alle operazioni nei confronti delle Pa individuate con la stessa elencazione prevista per le operazioni a esigibilità differita ex articolo 6 comma 5 del Dpr 633/72.

Sotto il profilo oggettivo la misura riguarda tutti gli acquisti effettuati dalle Pa, sia sotto la sfera commerciale sia istituzionale, ad eccezione delle:

operazioni che rientrano nel reverse charge interno ed esterno, purché il committente/cessionario operi come soggetto passivo Iva;

prestazioni di servizi assoggettate a ritenuta alla fonte a titolo di imposta sul reddito.

Il comunicato del ministero dell'Economia del 9 gennaio ha scongiurato l'applicazione dello split payment alle operazioni fatturate nel corso del 2014, come confermato poi dall'articolo 9 del Dm 23 gennaio 2015. Sotto il profilo soggettivo i destinatari della disposizione sono gli stessi dell'esigibilità differita, che tuttavia essendo un'agevolazione è destinata a una platea circoscritta. Al riguardo era stato chiarito che i destinatari dovessero rivestire natura pubblica (risoluzione m. 159/E/2002) e agire come organi dello Stato (risoluzione n. 99/E/2004). La circolare 1/E/2015 ha fornito un'agevole soluzione del problema, avallando l'utilizzo dell'indice delle Pa per individuare i destinatari della disciplina, salvo interpello in casi dubbi.

La circolare 6/E/2015 ha chiarito altri importanti aspetti:

lo split payment non si applica in presenza di alcuni regimi speciali Iva (margine, agenzie di viaggio, franchigia delle piccole imprese);

la fattura irregolare viene regolarizzata dal committente/cessionario ex articolo 6 comma 8 del Dlgs 471/97;

la misura non si applica in caso di prestazioni assoggettate a ritenuta d'acconto.

Infine il Dm 20 febbraio 2015 ha semplificato le modalità di rimborso prevedendo che vi possano accedere anche i contribuenti a inizio attività, non vi siano più i limiti minimi di 10mila e 3mila euro per i rimborsi annuali e trimestrali, né il limite di importo chiesto a rimborso non inferiore al 10% del totale dell'Iva detratta.

Le imprese fornitrici della Pa matureranno crediti Iva e, benché ammesse fra i destinatari dei rimborsi in via prioritaria, si teme che gli stessi si faranno attendere. Da ciò la necessità di finanziare questi crediti, con le difficoltà di accedere al credito bancario e il sostenimento di oneri finanziari.

Per evitare che si ritorni alla situazione di difficoltà di incasso dei crediti Iva degli anni 2011/2012, prima che l'agenzia delle Entrate diramasse le opportune direttive agli uffici e le nuove procedure di lavorazione delle pratiche, andrebbe innalzato il limite annuo delle compensazioni con F24, attualmente pari a soli 700mila euro. Non si può fare a meno di segnalare, infatti, che è stato proprio l'innalzamento da 516.456,90 euro a 700mila euro uno dei fattori che ha garantito, nello scorso anno, la regolarizzazione dei rimborsi: innalzare questa soglia ad almeno 1 milione ridurrebbe i rischi di ritardo che lo split payment e l'estensione del reverse charge minacciano.

Complessivamente, le criticità del nuovo regime - presente solo in Italia fra i Paesi Ue - sembrano non giustificare le finalità antievasive per cui è stato introdotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche attive

Ricollocazione, una dote a tutti i disoccupati

Gianni Bocchieri

Il decreto legislativo di riforma degli ammortizzatori sociali ha confermato la nuova disciplina del contratto di ricollocazione, quasi completamente riscritta dall'accordo raggiunto nella Conferenza Stato-Regioni del 12 febbraio scorso.

In particolare, rispetto alla versione originaria, oltre a novità sulla gestione amministrativa, il testo finale dell'articolo 17 ha confermato l'ampliamento della platea dei beneficiari del contratto di ricollocazione a tutte le persone in stato di disoccupazione e ha mantenuto il riferimento ai servizi per il lavoro pubblici o ai privati accreditati per ottenere un servizio di assistenza intensiva per la ricerca di lavoro, anziché ai soli Centri pubblici per l'impiego.

La disciplina prefigura il contratto di ricollocazione come la misura principale per le politiche attive, di cui anticipa i principi di universalità dei beneficiari, di organizzazione del mercato del lavoro fondato su servizi all'impiego pubblici e privati accreditati e di premialità nella remunerazione degli stessi servizi al lavoro, proporzionata alla difficoltà di collocamento e sulla base dei risultati occupazionali conseguiti.

La disciplina del contratto di ricollocazione prevede che tutte le persone in stato di disoccupazione - articolo 1, comma 2, lettera c) del Dlgs 181/2000 - hanno il diritto di ricevere un servizio di assistenza intensiva nella ricerca del lavoro, dai servizi per il lavoro pubblici o dai soggetti privati accreditati, purché definiscano il loro profilo personale di occupabilità (il cosiddetto: profiling), secondo la procedura che sarà prevista dal decreto delegato sulle politiche attive.

Per fruire del servizio personalizzato di assistenza nella ricerca di lavoro, ai disoccupati è riconosciuta una dote individuale di ricollocazione di ammontare proporzionato al profiling e spendibile presso i soggetti accreditati, che potranno incassarla soltanto a risultato occupazionale ottenuto.

Il contratto di ricollocazione dovrà prevedere il diritto del disoccupato a ricevere dal soggetto accreditato l'assistenza appropriata nella ricerca della nuova occupazione, programmata, strutturata e gestita secondo le migliori tecniche del settore e correlativamente il suo dovere di rendersi parte attiva rispetto alle iniziative proposte dallo stesso soggetto accreditato. Inoltre, è previsto il diritto-dovere del lavoratore a partecipare alle iniziative di ricerca, addestramento e riqualificazione professionale mirate a sbocchi occupazionali coerenti con il fabbisogno espresso dal mercato del lavoro, organizzate e predisposte sempre dal soggetto accreditato.

La mancata partecipazione alle iniziative previste dal contratto di ricollocazione determina la decadenza dalla dote individuale, così come il rifiuto di un'offerta di lavoro congrua (articolo 4, comma 1, lettera c) del Dlgs 181/2000). Inoltre, la decadenza dalla dote di ricollocazione comporta anche l'automatica decadenza dallo stato di disoccupazione.

Il contratto di ricollocazione sarà finanziato con il Fondo per le politiche attive istituito dalla legge di stabilità per il 2014 (articolo 1, comma 215, legge 147/2013), presso il ministero del Lavoro, la cui dotazione iniziale di 18 milioni di euro per il 2015 e di 20 milioni di euro per il 2016 è incrementata di 32 milioni di euro, solo per quest'anno, con le risorse del contributo dovuto dai datori di lavoro nel caso di licenziamento. Infine, dal 2016 si provvede al rifinanziamento del Fondo con le risorse derivanti dai decreti legislativi attuativi della legge delega del Jobs Act; le Regioni potranno attuare e finanziare il contratto di ricollocazione, nell'ambito della loro programmazione delle politiche attive del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OK A PRIVATIZZAZIONI E INCENTIVI SOCIALI. LA MERKEL: RITORNO ALLA REALTÀ **L'Europa dice sì al piano Tsipras Ma Draghi e l'Fmi: deve fare di più**

ANDREA BONANNI

BRUXELLES AI MINISTRI dell'Eurogruppo sono bastati pochi minuti in teleconferenza per dare il via libera alla lista di riforme presentata dal governo greco e considerata «una valida base di partenza». Poco dopo è arrivato anche il benestare, sia pure con molte riserve, degli altri due creditori di Atene: Fmi e Bce.

A PAGINA 12 LIVINI E TARQUINI ALLE PAGINE 12 E 13 BRUXELLES. Ai ministri dell'Eurogruppo sono bastati pochi minuti in teleconferenza per dare il via libera alla lista di riforme presentata dal governo greco e considerata «una valida base di partenza». Poco dopo è arrivato anche il benestare, sia pure con molte riserve, degli altri due creditori di Atene: il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea. La Grecia ottiene dunque una proroga di quattro mesi del programma di assistenza europeo che le eviterà la bancarotta e l'uscita dall'euro, ammesso che i Parlamenti di Germania, Estonia, Olanda e Finlandia, che si pronunceranno entro la settimana, confermino la scelta dei rispettivi governi. Atene ha tempo fino a giugno per completare le riforme e le correzioni di bilancio che erano state concordate dal precedente governo e che avrebbero dovuto essere chiuse a fine febbraio. Ma non vedrà nuovi finanziamenti fino ad aprile, data entro la quale dovrà ottenere il beneplacito della Troika composta da Commissione, Bce e Fmi su un programma di riforme e di manovre fiscali molto più dettagliato. Da qui a giugno, intanto, il nuovo governo di Alexis Tsipras dovrà cercare di concordare con l'Eurogruppo un terzo programma di salvataggio accompagnato a nuovi finanziamenti, visto che difficilmente per quella data sarà in grado di tornare a finanziarsi sui mercati.

Il ministro greco delle Finanze, Yanis Varoufakis, ha inviato il documento di sei pagine con una prima sommaria lista di misure cinque minuti prima di mezzanotte, ora in cui scadevano i termini dettati dall'Eurogruppo. Il testo fissa le priorità del governo greco in quattro aree, ed era stato minuziosamente concordato con la Commissione e con il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. La lettera contiene ampie zone di ambiguità, come hanno rilevato sia Mario Draghi, presidente della Bce, sia Christine Lagarde, direttrice del Fmi. Del resto una certa vaghezza è necessaria a Tsipras per conservare il consenso del proprio partito e del Parlamento. Ma il dato politico più rilevante, e che ha indotto i ministri dell'Eurogruppo a concedere la proroga del programma di assistenza, è che il nuovo governo accetta esplicitamente la supervisione dei suoi creditori, si impegna a non prendere misure unilaterali e appare ormai convinto della necessità di lavorare in strettissima cooperazione con la Commissione europea.

«Il governo greco del premier Alexis Tsipras è tornato passo dopo passo alla realtà, ma ci saranno altri negoziati con la Grecia. Il lavoro non è ancora concluso», ha commentato la Cancelliera Angela Merkel parlando ai deputati del suo partito e invitandoli a dare il via libera alla proroga quando il Bundestag sarà chiamato a votarla, venerdì prossimo.

E' chiaro che il negoziato, da qui ad aprile, sarà duro.

«Sottolineiamo che gli impegni delineati dalle Autorità divergono da quelli esistenti nel programma in diversi settori - scrive Mario Draghi nella lettera all'Eurogruppo - sia chiaro che la base per concludere l'attuale esame, e anche per qualsiasi accordo futuro, saranno gli impegni già esistenti nel quadro del Memorandum of Understanding in corso». Il presidente della Bce sottolinea che Francoforte «dovrà valutare durante l'esame se al posto delle misure non accettate dalle Autorità ci siano altre misure di uguale o migliore qualità in termini di raggiungimento degli obiettivi del programma». Draghi non ha ancora comunicato se e quando la Bce tornerà ad accettare i titoli greci come collaterale per fornire liquidità alle banche del Paese. Severo anche il giudizio della direttrice del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, secondo cui la lettera di Varoufakis, pur essendo accettabile, «non fornisce una chiara garanzia» della volontà di realizzare «le riforme già concordate». La strada che Atene dovrà percorrere si presenta ancora tutta in salita.

COMPITI NON FINITI Il governo ellenico non ha certo finito i suoi compiti, ci sarà ancora parecchio da discutere tra noi e loro PUNTO DI PARTENZA Il programma di Tsipras è un buon punto di partenza per noi

dell'Fmi, ci conforta la lotta all'evasione fiscale PRIVILEGI POLITICI Noi greci abbiamo guadagnato 4 mesi di respiro. Le misure sono credibili, stop anche ai privilegi dei politici

Foto: LA PRESENTAZIONE Mario Draghi ha presentato ieri la nuova banconota da 20 euro in arrivo il 25 novembre Angela Merkel Christine Lagarde Yanis Varoufakis

IL RETROSCENA

"Rischio aiuti di Stato" La bad bank che Roma prepara sotto tiro a Bruxelles

FEDERICO FUBINI

A PAGINA 14 "Rischio aiuti di Stato" La bad bank che Roma prepara sotto tiro a Bruxelles ROMA. Per il sistema Italia e le sue chance di ripresa è la partita dell'anno. Quella in cui si misurerà la capacità dell'Italia di far pesare a Bruxelles i propri progetti e quella del sistema bancario di accompagnare il risveglio del Paese dopo un quinquennio orribile. È la partita della bad bank, la «banca cattiva», termine (ormai tabù nel governo) che descrive lo strumento disegnato per assorbire almeno 100 miliardi di prestiti estesi dagli istituti a debitori oggi in difficoltà.

È una partita delicata perché, per ora, dalla Commissione Ue sono arrivate solo obiezioni basate sulla normativa degli aiuti di Stato: tante che l'operazione diverrebbe di fatto impossibile, se nelle prossime settimane Bruxelles non ammorbidirà la sua posizione.

Ma è una partita che il governo capisce di dover giocare fino in fondo: senza una vera pulizia dei bilanci bancari dai crediti deteriorati, gran parte degli istituti in Italia non sarebbe in grado di offrire nuovi prestiti alle imprese mediopiecole, assecondarne i piani d'investimento e permettere al Paese una ripresa in linea con il resto dell'area euro.

Non è troppo presto per provarci: in Italia sono crediti problematici ormai il 16,8% dei prestiti bancari, almeno 333 miliardi di euro; il 30% delle imprese esposte presso le banche è in difficoltà nell'onorare i debiti. Neanche il lentissimo Giappone attese tanto ad attaccare il problema dopo la sua bolla di fine '900: il governo intervenne quando i crediti deteriorati erano circa la metà del livello raggiunto in Italia.

Non c'è tempo da perdere e in queste settimane un gruppo di lavoro ha messo a punto i dettagli di un «veicolo». L'idea è finalizzare tutto entro quattro settimane. A Palazzo Chigi se ne occupa Andrea Guerra, l'ex amministratore delegato di Luxottica che da due mesi aiuta a titolo gratuito il premier Matteo Renzi. Al ministero dell'Economia, oltre a Pier Carlo Padoan, ci lavorano il capo-segreteria del ministro Fabrizio Pagani, il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via e il dirigente Alessandro Rivera. In Banca d'Italia il vicedirettore generale Fabio Panetta. In alcune delle ultime riunioni, insieme o separatamente, questo gruppo ha ascoltato vari consulenti privati: banche come Goldman Sachs, Morgan Stanley, Citigroup, Bank of America-Merrill Lynch o Mediobanca o, per la parte legale, lo studio Chiomenti. Fra i banchieri ascoltati spicca un nome: Simone Verri, laureato della Cattolica di Milano, partner in Goldman Sachs e architetto del progetto di «bad bank» di Madrid che ora aiuta la Spagna a crescere a oltre il 2% l'anno.

Non che il piano italiano abbia le stesse priorità. In Spagna si trattava di salvare il sistema creditizio dal collasso. Qui il progetto punta a liberare i bilanci bancari, oberati ma in aggregato non insostenibili, e creare spazio per nuovo credito alle piccole e medie imprese.

Verrebbe creata una società-veicolo con un capitale di tre miliardi di euro, i cui soci sarebbero le banche stesse (per una quota non superiore al 19%), investitori privati come i fondi di private equity, e lo Stato. Questo veicolo si finanzierebbe emettendo titoli obbligazionari sul mercato fino a circa 30 miliardi e il suo debito godrebbe di una garanzia pubblica onerosa: in cambio di una commissione, lo Stato garantirebbe fino al 5% o al 10% delle perdite per chi compra i titoli della bad bank. Il denaro così raccolto verrebbe poi investito per comprare portafogli di crediti deteriorati delle banche, impacchettati in modo omogeneo. Per le banche della City, di Wall Street, o per Mediobanca, si prospetta l'opportunità di guadagnare aiutando le banche italiane minori a confezionare in titoli cartolarizzati i loro portafogli di crediti «cattivi» da vendere alla società-veicolo. Per le banche italiane è l'occasione di vendere a sconto quelle posizioni, sulla base di prezzi determinati da modelli prefissati: non così bassi che le banche rischino forti perdite, dunque rifiutino di vendere, né gonfiati al punto che le perdite vengano scaricate sul veicolo partecipato e garantito dallo Stato.

Con una trentina miliardi, questa società dovrebbe poter assorbire crediti deteriorati per circa 100 miliardi a valore nominale (il valore del prestito originario).

Sono previste misure legali per facilitare l'operazione. Le banche dovrebbero poter dedurre fiscalmente le perdite derivanti dalla svalutazione dei crediti non più su cinque anni, come oggi, ma su due o tre: scaricare tutto su un solo anno eroderebbe troppo le entrate fiscali. In parallelo una legge creerebbe un tribunale ad hoc, attivo per tre anni, che acceleri pratiche legali oggi lente in maniera soffocante: le procedure fallimentari, o l'escussione delle garanzie.

Manca solo un dettaglio: il via libera di Bruxelles, perché potenzialmente entrano in gioco degli aiuti di Stato. I tre portavoce del commissario Ue alla Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, ieri non hanno risposto a una domanda in proposito. Ma i tecnici della Commissione stanno opponendo forti obiezioni, in un confronto con Roma che una persona coinvolta definisce «robusto»: le nuove norme europee sugli aiuti di Stato alle banche imporrebbero che gli istituti coinvolti subiscano piani di ristrutturazione come quello del Monte dei Paschi; in teoria, gli azionisti e certi creditori delle banche rischiano perdite. Ce ne sarebbe abbastanza perché le banche rifiutino il progetto e salti così il piano oggi più necessario alla ripresa. La prossima mossa, a Bruxelles, spetta con ogni probabilità a Matteo Renzi.

Le soerenze del sistema bancario italiano soerenze lorde in milioni di euro FONTE: Elaborazione Abi su dati Banca d'Italia ott 2012 119.825 nov 2012 121.860 dic 2012 124.973 gen 2013 126.146 feb 2013 127.655 mar 2013 130.975 apr 2013 133.276 mag 2013 135.748 giu 2013 138.165 lug 2013 139.862 ago 2013 141.853 set 2013 144.537 ott 2013 147.313 nov 2013 149.603 dic 2013 155.885 gen 2014 160.428 feb 2014 162.040 mar 2014 164.603 apr 2014 166.478 mag 2014 168.613 giu 2014 170.330 lug 2014 172.351 ago 2014 173.969 set 2014 176.862 ott 2014 179.255 nov 2014 181.160 dic 2014 183.720

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.bancaditalia.it

Foto: AL VERTICE Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

IL CASO

Vitalizi agli ex parlamentari condannati Senato e Camera verso la stretta finale

ROMA. In arrivo la stretta sui vitalizi per i parlamentari condannati in via definitiva per reati gravi. Sia l'ufficio di presidenza della Camera che il presidente del Senato Pietro Grasso hanno annunciato che ci si avvicina a questa conclusione. Oggi i tre questori di Montecitorio si incontreranno con i colleghi di Palazzo Madama per completare l'istruttoria e fare pervenire una proposta comune ai due rispettivi uffici di presidenza. Saranno poi i due organismi di vertice a prendere la decisione definitiva.

Grasso è stato netto.

Alla domanda se andassero mantenuti i vitalizi agli ex pregiudicati, ha risposto: «Assolutamente no, sono stato io a iniziare, a portare avanti questo discorso, spero che presto possa concludersi». Ha però precisato: «Ho bisogno di una deliberazione del consiglio di presidenza del Senato e della Camera, perché ci sono pareri giuridici contrastanti, ma - ha concluso - vedremo come risolvere».

Rincarica la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Bisogna dire no al vitalizio per chi è condannato per mafia. Ne abbiamo parlato anche nel corso dell'ufficio di presidenza, io pongo lo stesso impegno di quando a giugno sollevai la questione per la prima volta» Assicura Boldrini: «Con Grasso siamo determinati andare avanti su una decisione che è attesa e che riteniamo necessaria».

Pressing dei 5Stelle del Senato che lodano Grasso ma non vogliono che si perda tempo in inutili attese. «Se la Camera non si muove, noi non aspettiamo. Sarà il Senato a fare il primo decisivo passo per cancellare questa ingiustizia. Il Movimento 5 Stelle c'è! La revoca dei vitalizi per i politici che si sono macchiati di reati gravi, è un'ingiustizia che non si può più tollerare», afferma Laura Bottici.

IL REPORTAGE

Ora la partita più difficile per Tsipras riconquistare la Grecia

Il premier risponde ai delusi: non vinciamo in Europa con la forza ma con la strategia
ETTORE LIVINI

ATENE. Alexis Tsipras guadagna quattro mesi di tempo per salvare Atene. E vara un piano di riforme che - dopo l'ok dell'Eurogruppo - affronta ora l'esame più difficile: quello dei greci e di Syriza. Le sei pagine di «ambiguità costruttiva» (copyright dell'autore Yanis Varoufakis) prive di numeri e cifre approvate dall'ex Troika hanno regalato una giornata da incorniciare ai mercati (+10% la Borsa ellenica) ma non hanno placato i mal di pancia della sinistra nazionale. «I vecchi combattenti come te sanno che in certi casi la forza non basta - ha spiegato Tsipras al compositore Mikis Theodorakis, capofila con l'eroe della Resistenza Manolis Glezos della fronda domestica -. Servono cervello e strategia per non cadere nelle trappole».

Dovrà utilizzarli entrambi nelle prossime ore per convincere il Paese che i "pro" dell'intesa - «nessuno ci detterà più le riforme e abbiamo vincoli meno stretti sull'avanzo primario» - sono di gran lunga superiori ai contro: il ritorno sotto mentite spoglie del memorandum e della Troika e la mezza marcia indietro - obbligata viste le forze in campo - su alcune promesse elettorali. «Siamo partiti da Marx e siamo arrivati a Blair» scherzavano (ma non troppo) ieri alcuni uomini dell'ala più radicale di Syriza. La vera sfida di Tsipras è riuscire a realizzare le ambiziose riforme proposte per liberare le risorse necessarie ad affrontare la crisi umanitaria nazionale: luce gratis ai poveri, la tredicesima per le pensioni più basse, assistenza sanitaria per tutti, ritorno dei contratti collettivi.

«Priorità unilaterali da approvare il primo giorno di governo», alla vigilia delle elezioni, relegate oggi in coda agli impegni presi con la Ue, subordinate oltretutto all'ok dei creditori e - come recita lapidaria l'ultima frase del documento - «alla certezza che non avranno alcun effetto sui conti dello Stato». LA GUERRA AGLI EVASORI E' il capitolo più aggressivo nella lettera di Varoufakis quello che è piaciuto di più a Bruxelles. Il governo si impegna («con l'aiuto dei partner») al varo di un'anagrafe tributaria hi-tech in grado di passare ai raggi x anche le dichiarazioni passate e a rafforzare l'indipendenza del Segretario generale del Fisco dalla politica. Guerra totale anche contrabbando tabacco (800 milioni l'anno di entrate in più) e benzina (1,5 miliardi) rendendo obbligatorio il Gps sulle navi per evitare che scarichino carburante fuori dai porti autorizzati. Queste entrate dovrebbero consentire di evitare i tagli alle pensioni e l'aumento dell'Iva annunciati da Samaras.

CONDONO E BUROCRAZIA Altre risorse arriveranno da un mega condono fiscale in stile Robin Hood. Syriza consentirà di riscadenzare in 100 rate gli arretrati con l'erario, privilegiando le famiglie più povere e penalizzando i grandi evasori. Operazione che dovrebbe garantire 2,5 miliardi di entrate. In arrivo, con gli applausi dell'Eurogruppo, un piano di aste online per tagliare i costi delle forniture dello Stato e una riorganizzazione della pubblica amministrazione per sforbiciare le spese che non vanno in pensioni e salari, «un impressionante 56% del totale». Lotta dura anche contro cartelli e corporazioni.

PRIVATIZZAZIONI E LAVORO Qui iniziano i guai sul fronte interno. Atene si impegna a non fare retromarcia sulle privatizzazioni già avviate, come quella del Pireo e degli aeroporti. E valuterà quelle successive in base «all'interesse nazionale». Panagiotis Lafazanis, ministro e leader dell'opposizione interna, ha contestato duramente ieri in Consiglio dei ministri questo punto. Molte polemiche ci sono anche in tema di lavoro. Il documento approvato in Europa prevede in modo vago «un approccio creativo» per reintrodurre i contratti collettivi e - molto gradualmente - lo stipendio minimo. Ma solo con l'ok dei creditori. PENSIONI E CORRUZIONE La lotta alla corruzione sarà una «priorità nazionale». Atene si impegna a rivedere il finanziamento pubblico ai partiti, a tagliare i legami tra economia e politica obbligando ad esempio gli oligarchi a pagare frequenze e tasse. Il documento non fa per ora riferimento ai privilegi fiscali di armatori e Chiesa ortodossa. Verrà abolita l'immunità parlamentare. Malumori suscita invece il delicatissimo problema delle pensioni, che Samaras, per dire, non aveva voluto affrontare. Syriza promette di legarle ai contributi

versati e, soprattutto, di eliminare i privilegi. Letto in controluce, salterà la possibilità di prepensionamento per molte categorie. Tasto delicatissimo per la pax sociale nazionale.

LE MISURE UMANITARIE E' di gran lunga il capitolo più delicato. «Dobbiamo affrontare le emergenze sociali causate dalla crisi - dice il documento nella parte finale - .

Cose basilari come cibo, casa, energia e salute. Valuteremo la possibilità di uno stipendio minimo garantito nazionale».

Peccato che la solidarietà alla "tedesca" abbia precisi vincoli contabili. «Dobbiamo intervenire essendo certi che la crisi umanitaria non abbia conseguenze sulla solidità del bilancio dello Stato». I soldi, insomma, si spendono solo se ci sono.

E visto che Atene è senza un euro, gli interventi per tamponare la tragedia sociale saranno costretti a rimanere in lista d'attesa. LE MISURE 1IL FISCO Lotta alle frodi e all'evasione fiscale.

Razionalizzazione delle aliquote Iva limitando esenzioni e sconti non giustificati, massimizzando le entrate 2SPENDING REVIEW Risparmi in ogni ministero, razionalizzate le spese, maggiore controllo sulla spesa sanitaria, garantendo però l'accesso universale 3PENSIONI Verranno eliminati gli incentivi al pensionamento anticipato.

Incentivata al contrario l'emersione del lavoro nero

4CORRUZIONE Verrà varato un piano anticorruzione Si va dalla lotta al contrabbando alla trasparenza negli appalti alla riduzione del finanziamento ai partiti e dei benefit 5MISURE UMANITARIE Ampio sostegno ai più poveri (salvo il bilancio): si va dai buoni pasto gratis all'introduzione di un regime pilota di reddito minimo garantito

"Tesoretto da 6 miliardi grazie agli acquisti Bce ma tagli spesa a rischio"

La Corte dei Conti: "Il bonus può essere vanificato" Renzi: "L'economia migliora, si vede l'arcobaleno" "Con il quantitative easing risparmio di interessi". Dal rientro capitali 5 miliardi "Le clausole di salvaguardia sui futuri aumenti di tasse possono annullare gli 80 euro"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il vento del quantitative easing di Mario Draghi, in decollo a Francoforte, darà una consistente boccata d'ossigeno ai conti pubblici italiani. Con la riduzione del costo del denaro la spesa per interessi scenderà, rispetto a quanto previsto dalla «nota» al Documento di economia e finanza dell'autunno scorso, nella migliore delle ipotesi di 6,3 miliardi e, nella stima più prudente, di 4,4 miliardi. Sono questi i calcoli effettuati dalla Corte di Conti, sulla base del modello Cer, contenuti nel rapporto sulle «Prospettive della finanza pubblica» in seguito alla legge di Stabilità inviato ieri al Parlamento.

Sebbene la parola «tesoretto» sia bandita e si preferisca in sede politica mantenere un profilo basso, la nuova situazione macroeconomica internazionale avvantaggia l'Italia. Alle risorse risparmiate per la spesa per interessi si possono aggiungere secondo altre stime circolate ieri in ambienti parlamentari - quelle, una tantum, previste dalla voluntary disclosure previste per quest'anno: ci sono attualmente 150 miliardi nelle casse di banche straniere (soprattutto in Svizzera). Se alla sanatoria aderisse il 20 per cento degli interessati rientrerebbero circa 30 miliardi. Su questa cifra si pagheranno in parte Irpef e Irap con le normali aliquote e in parte le tasse sui rendimenti: si calcola in sostanza che il gettito per l'erario potrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi. Tornando alla Corte dei Conti c'è da segnalare un altro aspetto positivo, oltre a quello della svalutazione dell'euro: si tratta della riduzione del prezzo del petrolio che, secondo l'alta magistratura contabile, potrebbe far risparmiare sulla bolletta energetica 12,6 miliardi già da quest'anno (poco meno dell'1 per cento del Pil). Renzi descrive il nuovo scenario con una metafora meteo: «Oggi la situazione della nostra economia è più positiva: ha smesso di piovere, non vediamo ancora il sole ma scorgiamo le prime luci dell'arcobaleno».

Le note positive finiscono qui.

Per il resto i rilievi non mancano, a cominciare dalla spending review che, secondo la Corte dei conti, è un traguardo «molto difficile» da realizzare: da sola non basta a ridurre la spesa pubblica e dunque bisogna ridurre «il perimetro» dell'intervento dello Stato. Critiche anche alla debolezza del «bonus-Renzi» da 80 euro: il suo «impulso» può essere «vanificato» se non verrà percepito come un elemento «aggiuntivo e permanente» del reddito ma solo come una compensazione dell'aumento delle tasse previsto dalle clausole di salvaguardia (il rinvio dei tagli al futuro con la minaccia di aumento automatico delle tasse raggiunge i 16 miliardi nel 2016 e, tra il 2011 e il 2014, ne sono state «innescate» ben 11). Rilievi anche sulle coperture derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, definite «incerte» dai giudici contabili.

Foto: Raffaele Squitieri

Foto: FOTO: ANSA NUOVO RECORD BTP SPREAD A 107 Il rendimento dei Btp decennali ha segnato un nuovo minimo a 1,42% e lo spread con il bund ha toccato i 107 punti, come non accadeva dal 2010, per poi chiudere a 109

BANCHE NEL MIRINO

Italia, legge di stabilità verso l'approvazione Ue

Da Bruxelles promozione con qualche ombra Ok riforme e tenuta dei conti del Tesoro
Marco Zatterin

A PAGINA 4 Italia, legge di stabilità verso l'approvazione Ue Promozione con un alto numero di sfumature di grigio. «Nuances», le chiamano diplomaticamente a Bruxelles, dove si suggerisce che nel «Rapporto Italia» della Commissione ci saranno tutti gli elementi perché la Legge di Stabilità 2015 ottenga l'approvazione dell'Ue, al termine del fitto dialogo che ha alimentato i tempi supplementari che Bruxelles ha concesso a Roma. Sembra convincere l'impianto delle riforme progettato dal governo Renzi, si vuole solo che procedano senza esitazioni, perché alcuni dossier avanzano e altri faticano nelle secche parlamenti o sono privi dei decreti attuativi. Pare positiva anche la tenuta ordinaria dei conti del Tesoro e se il debito viola ogni regola europea, e del buon senso, i tecnici dell'esecutivo non ritengono che sia il caso aprire una procedura. È il nuovo look delle istituzioni: ci sono la flessibilità e il giudizio più politico. La resa dei conti La resa dei conti delle economie europee con la Commissione - istituzione che verifica il rispetto di regole e impegni che le capitali si sono date -, era prevista per venerdì, ma le ultime parlano di uno slittamento a lunedì, da confermare. I tecnici sono al lavoro, anche se il grosso risulta definito. Per l'Italia ci saranno due documenti principali, più un terzo tecnico sulla contabilità pubblica. Il primo è il rapporto detto «ex art. 126.3» del Trattato di Lisbona, inevitabile per colpa del passivo abnorme che la Repubblica porta con sé. Dopo aver esaminato la natura del buco di bilancio, e le attenuanti del caso (riforme e recessione), il testo non dovrebbe consigliare l'avvio d'una procedura di debito eccessivo. Nel caso, ci si attende che il rapporto faccia da severo monito senza che si proceda con un nuovo caso italiano. L'incartamento numero due è la «Country Analysis» in cui la Commissione misura i progressi d'ogni paese rispetto alle raccomandazioni concordate col Consiglio, cioè con gli altri governi. Bruxelles dovrebbe riconoscere che il governo si è portato avanti e risparmiarsi la decisione di «una procedura di squilibrio macroeconomico». Piacciono il Jobs Act, la riforma del Senato, l'avviata semplificazione della pubblica amministrazione. Le lacune del credito A chiedere in giro le cose che non vanno ancora, tutti parlano subito delle banche, dossier dalle criticità alleggerite grazie alla riforma delle popolari, e tuttavia ancora lacunoso per colpa della governance poco chiara (sotto tiro cooperative e fondazioni, «non si capisce chi comanda», spiegano a Bruxelles) e la bassa contendibilità; preoccupa l'alto volume dei crediti in sofferenza ed incagliati. Non si identificano problemi sul fronte delle pensioni e si attendono gli effetti dell'intervento sulla scuola, mentre si sottolinea l'esigenza di una riforma della giustizia civile e un'apertura dei mercati e delle professioni. Solo un paio di anni fa, sarebbe finita altrimenti. Senza la matrice della flessibilità disegnata in gennaio, non sarebbe bastato lo 0,3% di correzione del deficit strutturale a cui Renzi e Padoan si sono impegnati nel 2015: Roma avrebbe dovuto tirar su 4 miliardi in più per non vedersi sanzionare. Invece nulla, quest'anno è andata, ma il prossimo sarà diverso. La fine della recessione riporterà lo sforzo strutturale allo 0,5%. Un bel problema, se riforme e crescita non faranno il loro dovere.

Arriva la nuova banconota da 20 euro Sarà in circolazione dal 25 novembre La nuova banconota da 20 euro, svelata ieri dalla Bce, presenta una «finestra» con il ritratto della figura mitologica greca Europa. Si tratta di un'innovazione tecnologica che renderà più difficile falsificarla.

0,3 per cento La correzione del deficit strutturale a cui Renzi e Padoan si sono impegnati

I tre punti del documento Il debito Dopo aver esaminato la natura del buco e le attenuanti la Commissione non dovrebbe avviare una procedura Le riforme Bruxelles dovrebbe riconoscere che il governo si è portato avanti, grazie a Jobs Act e riforme di Senato e P.a. I nodi Il dossier banche è ancora lacunoso: le sofferenze crescono e gli istituti italiani sono considerati poco contendibili

miliardi I fondi aggiuntivi che Roma avrebbe dovuto tirare fuori per non farsi sanzionare

Foto: LEONHARD FOEGER /REUTERS

Grecia, l'Europa dice sì agli aiuti "Ma ora servono più impegni"

Via libera con riserva al piano da 7 miliardi di euro: scongiurata la bancarotta Draghi: "È un buon punto di partenza". Ma per il Fondo monetario non basta

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Nessuna sorpresa, molte riserve. Le tre istituzioni precedentemente note come la «Troika» - Bce, Fmi e Ue - sostengono che il piano di riforme del governo Tsipras è un insieme di buone ragioni per estendere il programma di finanziamenti alla Grecia che scade sabato e per scongiurare il pericolo di una bancarotta ellenica. È un «sei politico» per quella che è un'ambiziosa lista della spesa priva di numeri, un giudizio di incoraggiamento segnato da dubbi ragionevoli che imporranno verifiche sino a giugno, tempo nel quale Atene vorrebbe negoziare un nuovo «bailout», il terzo, un «contratto». «Non ci sono proposte concrete su crescita e stabilità finanziaria, fatto comprensibile dato il tempo a disposizione - ammette Mario Draghi -. Però è una base evidente per proseguire nella revisione del piano e pensare ad intese future». Si è deciso di non stangare il giovane governo greco, di dargli ossigeno e sperare che serva. La formula concordata fra «le istituzioni» è che l'elenco da 7 miliardi spedito da Atene poco prima della mezzanotte di lunedì è «sufficientemente ampio per essere un valido punto di partenza per una revisione positiva del programma», ossia ci sono gli elementi per mantenere intatto il filo del salvataggio greco. Ognuna delle parti trova però qualcosa da ridire sui 12 capitoli della promessa rivoluzione fiscale, economica e amministrativa della repubblica ellenica. Incertezze pesanti La frase conclusiva scritta dai ministri dell'Eurogruppo dopo la riunione postprandiale in teleconferenza è diplomatica e ricca di significati: «Chiediamo alle autorità greche di sviluppare ulteriormente e ampliare la lista delle riforme, basandosi sugli accordi in vigore, e in piena intesa con le "istituzioni"». La Bce ci aggiunge un «rapidamente» e ricorda che la piattaforma per il futuro deve essere il programma esistente. E il Fmi sottolinea che questo non basta per la revisione del programma che scade nel maggio 2016: bisognerà negoziare ancora per andare avanti con i pagamenti in arrivo da Washington. Venerdì l'Eurogruppo ha chiesto alla Grecia, come condizione per poter continuare ad avere i prestiti per rinnovare i 320 miliardi di debito, di dimostrare di essere sulla strada delle riforme. Con un giro di parole, e spinta dai duri tedeschi e spagnoli, si è domandato a Tsipras di accettare il vecchio programma del 2012 con qualche maquillage, a saldi invariati. Per un governo che aveva giurato «no all'austerità» sarebbe una spinta indietro, se non che il linguaggio è talmente sfumato da consentire a tutti di dire «abbiamo vinto». Il piano del governo greco dice tutto quello che deve. Parte con la riforma dell'Iva e della tassazione collettiva, dal consolidamento dell'agenzia delle entrate. Segue l'impegno al riequilibrio del bilancio, la riforma della pubblica amministrazione e una spending review che corregga una situazione in cui appena il 44% della spesa riguarda salari pubblici e pensioni. Questo introduce un'offensiva contro i baby pensionati e un approccio più contributivo per i vitalizi. C'è poi la lotta alla corruzione, il taglio dei ministeri da 16 a dieci, quello dei fringe benefit e i fondi per la politica. Si intensifica il recupero delle tasse e si proteggono i deboli che non riescono a pagarle. Avanti con privatizzazioni, riforma del lavoro e del catasto, interventi contro la povertà. Per ora nessuna traccia della ventilata tassa patrimoniale. Il voto dei parlamenti E adesso? Mica è finita. Quattro parlamenti devono votare l'estensione, i tedeschi lo faranno venerdì, non senza mal di pancia. Mercati positivi, Borsa ateniese vola del 10%. Che si godano la festa. Il capitolo Troika è chiuso, mentre le «istituzioni» devono verificare i propositi greci per decidere sul pagamento della tranche da 7,2 miliardi, ultima del secondo piano di aiuto da 172 miliardi firmato nel 2012 che si chiude il 28. Il confronto in materia, assicurano ad Atene, è già avviato.

La lettera di Atene è una base evidente per proseguire la revisione del piano e pensare a intese future

Mario Draghi Presidente della Bce

La lista greca - LA STAMPA Privatizzazioni Nessuna revoca di quelle completate Rispetto per quelle bandite Revisione di quelle non ancora avviate Presentata da Atene a Ue, Bce e Fmi Fisco Revisione dell'Iva

Rafforzamento dei concetti di frode ed evasione Esenzioni sostituite da misure sociali Tutti, specie se benestanti, contribuiscono alle spese Spending review I ministeri scendono da 16 a 10 Meno consulenti e meno benefit ai politici Razionalizzazione di spesa in tutte le voci Tagli alla sanità, garantendo l'accesso universale Misure sociali Buoni pasto, energia agevolata e sanità per i poveri Aumento del salario minimo, di concerto con la Ue

Le tappe del nuovo piano n Il 30 aprile è attesa la lista completa delle riforme che Tsipras intende varare. Se convincerà l'ex Troika, l'Ue darà il via libera ai nuovi aiuti e avvierà i negoziati per il terzo programma n Il 20 luglio il governo di Tsipras dovrà rimborsare alla Bce 3,5 miliardi di euro di titoli detenuti da Francoforte Entro il 20 agosto è atteso il rimborso di ulteriori 3,2 miliardi di titoli n Il via libera dell'Eurogruppo non conclude il percorso che porterà al prossimo esborso e poi al nuovo programma: il 28 febbraio i Parlamenti di Germania, Finlandia, Slovenia e Olanda votano la proroga n Il 5 marzo la Bce dovrebbe riaprire i rubinetti alle banche greche, ripristinando le agevolazioni sul collaterale. Entro il 25 Atene dovrà rimborsare 4,3 miliardi di titoli di Stato in scadenza e 1,5 miliardi all'Fmi

Foto: ALEXANDROS VLACHOS /EPA

Foto: Il ministro delle Finanze di Atene Yanis Varoufakis

Intervista

Fassina: "Per sopravvivere devono uscire dall'euro"

Il deputato Pd: "Questa strada non è più sostenibile È un problema che deve porsi anche il nostro Paese"
FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

svolta alla situazione greca». Qual è allora la via d'uscita? «Dati i vincoli politici che abbiamo riscontrato in queste settimane a Bruxelles a Berlino, temo che sia molto Stefano Fassina, deputato Pd ed ex viceministro dell'Economia, a convincere il piano greco? «Il piano contiene riforme strutturali che affrontano punti importanti, credo che si possa trovare il consenso dei partner europei. Ma il punto è un altro». Quale? «Questo accordo, o anche uno più spinto verso le proposte greche, temo non sia sufficiente a risollevare la situazione. Sono stati lasciati cadere punti sistemici come la conferenza sul debito o quello che è stato enfaticamente chiamato new deal per gli investimenti, e le altre misure non sono adeguate a dare una complicata svolta dentro l'euro per la Grecia». Intende dire che Atene dovrebbe uscire dall'euro? «Se vuole sopravvivere, e se la sinistra greca vuole sopravvivere, dati i vincoli politici che vi sono oggi nell'Eurozona, temo che per la Grecia non vi sia altra possibilità che uscire». Ma quali sarebbero le conseguenze? C'è chi descrive scenari apocalittici... «E' evidente che non sarebbe una passeggiata, ma credo che l'Apocalisse in Grecia sia già arrivata... La linea proposta porterà inevitabilmente tra qualche mese a dover ristrutturare il debito, quest'accordo serve solo a prendere tempo. E' ovvio che ci sarebbero costi di breve periodo che possono essere elevati, ma lungo la strada che è stata impostata non ci sono soluzioni: l'impatto arriverà e, temo, in condizioni peggiori di quelle di ora». E non ci sarebbe il rischio di un effetto domino su altri Paesi? «I rischi sono tanti, ma l'Eurozona arriva al naufragio lungo la rotta che sta percorrendo. Non è che stiamo percorrendo una rotta lenta e faticosa ma alla fine arriveremo alla Terra promessa: no, con questa rotta stiamo andando al naufragio». Scusi ma uscire dall'euro non è la ricetta della Lega? «Innanzitutto, stiamo parlando della Grecia, con le sue condizioni e le sue difficoltà. Dopodiché, a un certo punto c'è il buon senso oltre alla politica: se uno continua su una strada che lo porta alla deflazione e all'impennata dei debiti pubblici, si deve rendere conto che è su una strada non più sostenibile. Non è un problema di destra o sinistra: è un problema di prenderne atto». Potrebbe succedere che anche l'Italia si debba porre il problema di uscire dall'euro? «Questo problema se lo devono porre tutti, anche la Germania, la Francia, la Spagna... Vede, è male impostata la discussione se abbia vinto Tsipras o l'Europa: al contrario di quello che ha detto il ministro Padoan, in questa partita hanno perso tutti. Le correzioni necessarie a far funzionare l'euro sono politicamente impossibili: vogliamo dirci questa amara verità o vogliamo far finta che con un'altra operazione di precarizzazione del lavoro riusciamo a far ripartire l'economia?».

315 miliardi L'ammontare del debito pubblico greco, pari al 170% del Pil

142 miliardi Il debito nelle mani del fondo salva-Stati Ue

Foto: Deputato del Pd L'ex viceministro dell'Economia Stefano Fassina ieri ha parlato a la Stampa Tv

Liechtenstein E anche Vaduz deve dire addio alle sue mitiche società-ombra

PAOLO BARONI ROMA

Fino a ieri penetrare il segreto bancario ed il riserbo di una società fiduciaria del Liechtenstein era praticamente impossibile. Ma adesso anche questo tappo sta per saltare, definitivamente. Domani anche il piccolo principato incastonato tra Svizzera e Austria firma un accordo di collaborazione fiscale con l'Italia. E così, in un colpo solo, non solo si alza il velo su tanti conti bancari spesso milionari, ma si avvicina il capolinea anche per molte fondazioni, note come anstalt o stiftung, usate negli anni da tanti italiani per schermare i loro patrimoni. «L'accelerazione degli scambi bilaterali di informazioni farà emergere tutte queste strutture di interposizione. D'ora in avanti non ci sarà più nessuno schermo sia per chi le ha create sia per chi le gestisce, usciranno nomi e cognomi», spiega l'avvocato Fabio Ciani, tax director di Tonucci&partners. Che consiglia a chi detiene attività sconosciute al fisco italiano di iniziare a ragionare rapidamente sulla possibilità di aderire alla voluntary disclosure. Caccia al dominus «Se non ci sono intestazioni fittizie, non c'è nessun problema fiscale e quindi le famiglie proprietarie non devono tenere l'emersione. Non c'è nessuna norma che impone di azzerarle - afferma Ciani -. Però, ovviamente, noi siamo indotti a pensare che quando si va fuori ci sia sempre qualcosa da occultare... In realtà in questi casi ci troviamo in una sorta di zona grigia, siamo al limite dell'evasione. Bisogna infatti parlare di una evasione di tipo interpretativo, perché non stiamo parlando di "nero" vero e proprio attraverso l'occultamento diretto dell'imponibile, ma di un sistema che passa attraverso una serie di triangolazioni». Detto questo, però, «l'accelerazione sullo scambio di informazioni consentirà di portare alla luce tutta la catena di controllo e alla fine si arriverà anche alla testa, al dominus vero, insomma all'Italia». Per cui il consiglio è sempre quello di non rischiare, meglio azzerare tutto e sanare le violazioni. Eredità blindate Fino a ieri spostare in Liechtenstein quote azionarie, la proprietà di un'azienda, ma anche semplicemente di una villa o di un parco d'auto di lusso, era facilissimo e molto conveniente. Per costituire una «fondazione» bastava infatti versare un capitale minimo, 30mila franchi svizzeri, ed in 2-3 giorni la società era operativa. Non si era sottoposti a controlli valutari e si godeva di un ferreo segreto bancario. E soprattutto si pagava solo imposta sul patrimonio, leggerissima, e in caso di decesso del titolare una altrettanto leggera tassa di successione. Fatto che rendeva queste fondazioni lo strumento ideale per schermare innanzitutto le grosse eredità. Twitter @paoloxbaroni

FISCO ED EVASORI

"Soldi in Svizzera sanzioni fino al 450%"

Nel mirino anche chi ha chiuso i conti o chiesto la residenza Ma tra gli operatori avanza già l'ipotesi di una proroga

SANDRA RICCIO MILANO

Il paradiso non c'è più. La fine del segreto bancario tra Italia e Svizzera mette all'angolo i contribuenti infedeli che hanno depositi nella Confederazione. Dopo la firma dello storico Protocollo italo-elvetico, inizia la raffica di richieste di chiarimenti agli studi di commercialisti e alla banca di fiducia. Il messaggio è chiaro: dal 23 febbraio 2015 non ci saranno più opacità sui capitali dei cittadini italiani depositati nei forzieri delle banche elvetiche (e presto anche di quelle monegasche e del Liechtenstein). Ma cosa vuol dire in concreto? Significa che l'Agenzia delle Entrate potrà, a partire dal momento della ratifica del trattato da parte dei due Parlamenti (e in Svizzera servirà anche il Referendum), chiedere informazioni sui singoli cittadini italiani. I dati chiesti riguarderanno il periodo che andrà dal 23 febbraio in poi. Fra tre anni Dal 2018, anno in cui tra Italia e Svizzera scatterà lo scambio automatico di informazioni, si salirà di livello. A quel punto, ci spiegano gli esperti, gli 007 del Fisco potranno fare anche interrogazioni su intere "categorie" di correntisti presunti infedeli. Nel mirino potrebbero finire tutti coloro che hanno chiuso il conto svizzero o che lo hanno svuotato, così come quegli italiani che hanno chiesto la residenza nella Confederazione. Indirettamente viene suggerito che è meglio correre ad autodenunciarsi aderendo alla Voluntary Disclosure, l'emersione volontaria partita il 1° gennaio di quest'anno e operativa fino a settembre. «Sennò, se pizzicati, si rischia un conto ben più salato che può anche raggiungere il 145% del capitale, fino a picchi del 450%» spiega Michele Muscolo, consigliere delegato di Generfid (Gruppo Generali). Con la Voluntary ci si ferma al 5,6% per i casi più semplici come quello dell'eredità da anni in Svizzera, fino all'80-90% di chi ha operato molto sul conto oltreconfine. In più, la stipula del trattato ha reso la Voluntary molto più "leggera" perché adesso la Svizzera non è più nella black list e quindi la "sanatoria" sarà fatta soltanto sugli ultimi 4-5 anni (e non più su 8-10). Una via di uscita facilitata quindi. E invece no perché la Voluntary presenta ancora molti punti che dovranno essere affinati. L'eccesso di complicazioni e di oneri vari rischia di frenare questo strumento. La finestra di tempo poi è ridottissima. E gli operatori già parlano di una proroga in arrivo. Non solo conti correnti però. Negli studi di commercialisti in questi giorni ricorre la stessa domanda. La mia cassetta di sicurezza nel caveau elvetico è al riparo? Ovviamente no perché nel momento in cui l'Italia farà richiesta di informazioni la Svizzera dovrà rispondere anche sui contenuti di queste forme di deposito come pure sul possesso di abitazioni sul territorio elvetico o di partecipazioni in società. Non si sfuggerà più all'occhio della Finanza.

La fine del segreto bancario 2015 gennaio - LA STAMPA L'Agenzia delle Entrate, dopo la ratifica, potrà chiedere alle banche svizzere notizie SCAMBIO AUTOMATICO INFORMAZIONI A RICHIESTA 23 febbraio 30 settembre Dal 2018 le variazioni sui conti finanziari (custodia, deposito, assicurazioni) a partire dalla situazione del 2017 saranno comunicate automaticamente Entro settembre 2015 chi detiene patrimoni in Svizzera in modo irregolare può aderire alla "voluntary disclosure" Con la ratifica del Protocollo la Svizzera uscirà dalle "black list" italiane basate sull'assenza di scambio di informazioni 2016 2017 2018

Cosa prevede l'intesa con Berna Scambio automatico n A partire da settembre 2018 partirà lo scambio automatico di informazioni finanziarie tra Italia e Svizzera. Il nuovo standard dell'Ocse prevede che il dialogo sia reciproco Campione d'Italia n Con il protocollo Italia e Svizzera si impegnano ad individuare soluzioni pratiche per Campione d'Italia, enclave italiana circondata dal territorio svizzero Accertamenti più efficaci n La firma del Protocollo prevede immediatamente la possibilità di richiedere accertamenti su potenziali evasori. La Svizzera uscirà dai Paesi inseriti nella «lista nera»

Foto: Il confine Nelle banche elvetiche i conti intestati agli italiani sono almeno diecimila Il rientro dei capitali adesso è più vicino

Foto: DANILO DONADONI /MARKA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retrosceca

Le nuove rotte del denaro I furbetti ora scelgono Emirati e Isole Cayman

Capitola anche Monaco: accordo per inizio marzo
ALESSANDRO BARBERA ROMA

La Svizzera è capitolata. Il Liechtenstein lo farà a giorni. Stessa cosa, a quanto si racconta nel Principato, accadrà per Monaco, dove attendono la firma dell'accordo bilaterale con l'Italia entro il 2 marzo. Che resta da fare a chi, in odio allo Stato e al Fisco, voglia ancora portare fondi all'estero? Digitate su Google «offshore bank account» e sarete accolti in un paradiso (si fa per dire) di offerte. C'è chi propone normalissimi conti di deposito, chi offre consulenza per portare soldi in banche di Paesi «politicamente stabili», chi tesse le lodi di Hong Kong e Singapore. Sulla carta c'è l'imbarazzo della scelta. Secondo quanto raccontano i ben informati, dopo l'abbattimento dei confini fiscali con la Svizzera l'interesse degli italiani si concentra verso alcuni lidi: a parte la (finora) classica Monaco, Dubai negli Emirati, le Cayman, Macao, le Isole Vergini britanniche, già note per essere il luogo preferito dagli oligarchi cinesi. Attenzione però: dopo l'arrivo del famigerato «Fatca» americano e la decisione dell'Europa di unirsi nella lotta ai paradisi continentali, le cose non sono semplici nemmeno laggiù. «Il mondo sta cambiando», spiega un banchiere che ha lavorato fra Monaco e la Svizzera. «Aprire un conto personale in una banca europea o americana e depositarci fondi non dichiarati legalmente è difficile anche in una filiale offshore. Spesso, se c'è un sospetto, si fa una rapida verifica. Il rischio reputazionale è altissimo. Discorso diverso è depositare in banche di Paesi terzi o per chi fa uso di schermi societari». L'ultimo rapporto preparato per conto del Congresso americano - è del 15 gennaio conta ancora una lunghissima lista di Paesi classificati come paradisi fiscali. In tutto sono 49, alcuni dei quali nel frattempo rimasti paradisi solo per chi ci vive (San Marino e Montecarlo su tutti) altri che invece lo possono ancora essere per i non residenti. Sono in gran parte isole, a dimostrazione del fatto che la geografia conta anche nel terzo millennio. Fra le più amene Antigua, Barbados, isole Cook, Santa Lucia, Turks and Caicos ma in lista ci sono anche Paesi Ue (Malta, Cipro e Lussemburgo), il Bahrain, la Giordania, Libano e Liberia. Quello dello spallone è un mestiere superato dalla Storia. Le autostrade di internet sono presidiate. A meno di non immaginare valigie colme di denari su navi battenti bandiera liberiana (difficile) o su voli aerei (impossibile) per pagare meno tasse restano la residenza fittizia all'estero (Londra fra le preferite) e la sofisticazione finanziaria. È di pochi giorni fa il caso di maxievasione frutto così dicono i magistrati - della cessione di pezzi di Costa Smeralda. La Procura di Tempio ha sequestrato 132 milioni di euro fra conti, partecipazioni, una Aston Martin. Oggi occorre avere consulenti abili, plurilingue e dunque costosi: in questo caso i capitali, frutto di fatture gonfiate, venivano dichiarati in Lussemburgo dopo aver girato fra le Cayman, l'Olanda, gli Stati Uniti. In fondo, una truffa che più classica non si può. Twitter @alexbarbera

Le rotte dei capitali Isole Cayman I I - LA STAMPA Isole Vergini Britanniche I V Montecarlo I Paesi preferiti dagli italiani che portano i soldi all'estero Emirati Arabi (Dubai) i i A Macao M

IL RAPPORTO

Allarme Corte dei conti: «A rischio gli obiettivi della spending review»**I MAGISTRATI CONTABILI EVIDENZIANO CHE LE CATEGORIE DI SPESA AGGREDIBILI SONO LIMITATE E GIÀ OGGETTO DI RISPARMI E TAGLI**

La legge di Stabilità non convince del tutto la Corte dei Conti. In un rapporto inviato al Parlamento, i magistrati contabili evidenziano i non pochi difetti a partire dalle incertezze legate alla spending review, dai rischi corsi dagli 80 euro e dal taglio dell'Irap. La stabilizzazione del bonus è considerata dal governo uno dei pilastri della sua azione, ma il suo effetto sui redditi, avverte la Corte, potrebbe essere vanificato da un aumento delle tasse dilazionato nel tempo. Secondo il rapporto le nuove prospettive economiche internazionali - soprattutto il Quantitative easing della Bce e la flessibilità Ue - potrebbero sostenere la finanza pubblica italiana e potrebbero creare un contesto favorevole alla realizzazione delle riforme. A sua volta l'attuazione delle misure previste dalla manovra riceveranno con ogni probabilità una spinta fino ad oggi inaspettata. Ciò non toglie, però, che la legge di bilancio varata dal governo Renzi presenti «ombre non marginali». La prima riguarda l'operazione di razionalizzazione ed efficientamento della spesa pubblica, in pratica la spending review. L'effettiva realizzazione di risparmi consistenti appare, a giudizio della Corte, «un traguardo molto difficile». Innanzitutto perché le categorie di spesa «realisticamente aggredibili» sono limitate e poi perché quelle stesse categorie sono già state oggetto di «ripetuti interventi di contenimento negli ultimi anni». A ciò si aggiunga il timore che da tagli continui di risorse derivino «peggioramenti nella qualità dei servizi o aumenti delle imposte destinate al loro finanziamento, con un conseguente peggioramento delle aspettative di famiglie e imprese». C'è poi il problema delle coperture. Troppo spesso, lamentano i giudici, per ridurre la pressione fiscale si fa ricorso a gettito futuro non sempre garantito. È il caso per esempio dell'utilizzo «forzato» di fonti incerte come le entrate dalla lotta all'evasione, non chiaramente calcolabili. LE CLAUSOLE Infine, «non può non destare preoccupazione» il ricorso alle clausole di salvaguardia. Gli importi, ricorda la Corte, sono di tutto rilievo: raggiungono i 16 miliardi nel 2016, per oltrepassare i 23 miliardi nel 2017. E ciò senza contare che le disposizioni introdotte con la legge di Stabilità prevedono un aumento dei tagli alla spesa di ulteriori 3 miliardi a partire dal 2016. A fronte di ciò, «anche l'impulso del bonus può essere vanificato se considerato non come elemento aggiuntivo permanente del reddito, bensì come elemento compensativo di un aumento di pressione fiscale, posposto nel tempo, ma già annunciato. Uguali considerazioni - conclude la Corte - possono essere fatte per la decontribuzione o per la riduzione della base imponibile Irap».

IL PROTOCOLLO

Svizzera, primo test il rientro dei capitali

Chi rimpatria i soldi dovrà alzare il velo sui conti all'estero Con lo scambio di dati il Fisco controllerà che tutto sia emerso

A. Bas.

Una delle prime conseguenze pratiche della caduta del segreto bancario svizzero riguarderà la voluntary disclosure, la normativa italiana per far riemergere i capitali nascosti nei forzieri delle banche elvetiche. La road map, il documento "politico" allegato all'intesa, prevede che i clienti italiani potranno autorizzare nell'ambito della procedura, le banche elvetiche a trasmettere i dati al Fisco italiano. Chi autorizzerà gli intermediari a consegnare i dati dei conti e dei depositi, potrà avere accesso agli ulteriori sconti previsti dalla normativa italiana. In questo modo il Fisco potrà verificare che nessun fondo non dichiarato è rimasto nei caveau della Confederazione. Ma cosa succederà se i clienti non autorizzeranno i propri banchieri a comunicare i rapporti finanziari? **IL MECCANISMO** In questo caso il Fisco potrà utilizzare il protocollo appena firmato con Berna per controllare comunque che l'emersione attraverso la voluntary disclosure abbia riguardato tutti i depositi. Insomma, una manovra a tenaglia che non dovrebbe lasciare spazio a zone grigie. Anche spostare i patrimoni in altri paradisi, come il Libano o Abu Dhabi, potrebbe essere difficoltoso. Con le nuove norme anche chi contribuisce ad occultare i fondi potrà essere perseguito. Il rischio per chi ha patrimoni oltrefrontiera è, dunque, che se non si aderisce alla sanatoria questi ultimi potrebbero rimanere congelati. Per aderire alla voluntary disclosure c'è tempo fino a settembre di quest'anno. Nelle prossime settimane si potrà iniziare a capire se ci sarà quella corsa al rientro che il governo si auspica. Pier Carlo Padoan non ha mai voluto sbilanciarsi sui possibili introiti del rimpatrio. Nel bilancio pubblico ha inserito una previsione di un solo euro. Alcune stime, tuttavia, parlano di un possibile incasso di 5 miliardi per lo Stato.

Cosa prevede l'accordo? Il protocollo firmato da Roma e Berna prevede la possibilità per Fisco italiano di richiedere informazioni sui rapporti bancari (conti di custodia, di deposito e i contratti di assicurazione) dei contribuenti che detengono attività non dichiarate. Le informazioni potranno essere trasmesse a partire dalla data della firma, quindi dal 23 febbraio 2015. Berna non potrà più opporre il segreto bancario alle richieste di assistenza fiscale.

Come avviene lo scambio? Lo scambio di informazioni avviene per ora su «richiesta» del Fisco. Il protocollo parla di dati «verosimilmente rilevanti» che riguardano sia singoli che gruppi di contribuenti. Il riferimento a informazioni «verosimilmente rilevanti», è per garantire uno scambio il più ampio possibile, senza però consentire di intraprendere una ricerca generalizzata e indiscriminata di informazioni («fishing expedition»)

Cosa cambia dal 2018? L'Italia adotterà il nuovo standard Ocse sullo scambio automatico di informazioni dal 2017, con riferimento alle attività finanziarie detenute dal 2016. Tuttavia poiché questo accordo prevede la reciprocità, il primo scambio automatico di informazioni con la Svizzera avverrà entro il settembre del 2018 con riferimento all'anno 2017, quando cioè anche Berna adotterà lo standard Ocse

4Quali sono i tempi? Il protocollo d'intesa modifica il trattato che disciplina la doppia imposizione fiscale tra l'Italia e la Svizzera siglato nel 1976. Per divenire operativo dovrà essere ratificato dai due Parlamenti, quello italiano e quello elvetico. In Svizzera, tuttavia, dovrà anche essere sottoposto a referendum. Si stima che per completare questi passaggi ci vorranno almeno due anni. Entrato in vigore sarà valido però sin dal giorno della sua firma.

Rientreranno più capitali? Sì. Le banche elvetiche senza l'anonimato non saranno più un approdo sicuro per chi cerca di nascondere al Fisco proventi dell'evasione. C'è una seconda ragione: per chi ha conti in Svizzera, la riemersione dei capitali con la «voluntary disclosure» diventa economicamente più conveniente per la cancellazione della Confederazione dall'elenco dei Paesi «black list».

6Converrà di più regolarizzare? Secondo lo studio Loconte&Partners, il costo del rientro per i grandi patrimoni può variare da percentuali molto basse fino a quasi il 90% dei fondi occultati. L'accordo tra Italia e

Svizzera riduce questo costo perché l'arco temporale di evasione da regolarizzare passa da 10 a soli 5 anni. Per un patrimonio di un milione, sempre secondo le simulazioni dello studio Loconte&Partners , il costo scende dal 22% all'8%

L'intervista Mazzucchelli (Julius Baer)

«In poco tempo spariranno anche gli altri paradisi fiscali»

SPERO CHE LE ENTRATE NON UTILIZZINO I DATI DELLA RIEMERSONE PER INIZIARE UN'AZIONE PERSECUTORIA VERSO GLI IMPRENDITORI

Rosario Dimito

«Auspico che l'Agenzia delle Entrate non voglia utilizzare la base dati della voluntary disclosure per intraprendere un'azione inquisitoria nei confronti dei contribuenti ancora professionalmente attivi, in particolare gli imprenditori». Marco Mazzucchelli va oltre l'accordo Italia-Svizzera sui depositi. Eppure il managing director di Julius Baer, la principale banca privata indipendente elvetica, con 300 miliardi di franchi gestiti, un passato a Morgan Stanley, Mps, Sanpaolo Imi, Credit Suisse, parla con cognizioni di causa. Al Messaggero, spiega il significato di un patto che abolisce il segreto bancario. L'accordo provocherà una fuoriuscita di capitali dalle banche elvetiche? «Le grandi banche elvetiche (incluso noi) hanno strutture in tutti i principali Paesi Ocse quindi siamo agnostici rispetto al booking center scelto dal cliente. Molti aderiranno alla voluntary disclosure ma rimarranno clienti bancari in Svizzera, ne apprezzano la sicurezza e la qualità/continuità del servizio. Chiunque invece voglia chiudere il proprio conto per trasferirlo in un Paese al di fuori dell'Accordo per lo Scambio Automatico di Informazioni (cosa che peraltro noi non consentiamo) deve sapere che sarà comunque esposto alle «Domande di Gruppo» che ci venissero sottoposte dalle Autorità Italiane». Ma lo scambio automatico entrerà in vigore solo nel 2018? «Sarà però retroattivo alla data della firma dell'accordo. Quindi il loop elusivo è già chiuso. E' un cambiamento epocale: non esiste più il rischio per l'Italia che un cliente fugga in un paradiso fiscale senza lasciare traccia» Quanti depositi italiani sono custoditi in Svizzera? «Secondo me 60-70 miliardi». Dal punto di vista svizzero qual è stato il vantaggio ad aderire al protocollo? «La Svizzera supporta la completa trasparenza a fini fiscali, come ha dimostrato siglando analoghi accordi con tutti gli altri principali Paesi Europei nonché aderendo al Protocollo Ocse per lo scambio automatico. Il modello di business basato sui conti non dichiarati non ci appartiene più da tempo. Era fondamentale uscire dalla black list. Il rammarico è non essere riusciti ad estendere l'intesa all'accesso al mercato e al passaporto per i servizi/prodotti finanziari». Il Parlamento svizzero ratificherà tout court il protocollo? «Senza dubbio, nonostante il processo richiederà tempo perchè vi sono priorità legislative più immediate. Se fosse indetto un referendum popolare, cosa improbabile, il passo compiuto è irreversibile» Quali sono i paradisi fiscali superstiti? «Tutti Paesi Ocse hanno aderito al protocollo per lo Scambio Automatico di informazioni quindi non possono essere più considerati paradisi fiscali. Rimangono Bahamas, Dubai ed altre piazze minori, ma è solo questione di tempo prima che aderiscano a loro volta. Attenzione però: ormai non ci potrà essere più fuga senza lasciare traccia perchè le domande di gruppo saranno retroattive fino alla data dell'accordo.

ACCORDO ROMA-BERNA

Così la Svizzera si è arresa alle pressioni Usa

Paride Pelli

La Svizzera cambia: dopo l'abbandono della soglia minima euro-franco anche l'accordo fiscale con l'Italia. a pagina 11 Lugano Prima l'improvviso abbandono della soglia minima euro-franco, poi l'accordo fiscale con l'Italia per lo scambio di informazioni suggellato lunedì a Milano. La Svizzera ha vissuto settimane movimentate ed è passata, progressivamente, dall'era del segreto a quella della trasparenza. La pressione internazionale e la lotta mondiale all'evasione unita all'esigenza di cassa di molti Stati (che quanto a debiti non scherzano) hanno messo la Svizzera con le spalle al muro. Non c'erano grandi alternative allo scambio di informazioni, sebbene in diversi nel Paese accusino il Consiglio federale di un'eccessiva debolezza e di un'ulteriore genuflessione di fronte a potenze straniere. La Svizzera sta perdendo uno dei suoi capisaldi, una delle principali fonti di ricchezza, ma ne guadagnerà (anche) in termini di immagine. «Forse l'atteggiamento dei nostri ministri poteva essere più coraggioso nel difendere certe posizioni, inserire nella trattativa temi molto diversi tra loro è discutibile», afferma il direttore dell'Associazione bancaria ticinese Franco Citterio, che commenta positivamente l'accordo: «Come banche volevamo regolarizzare gli averi esteri, ora ne aspettiamo altri importanti, come quello dell'accesso facilitato al mercato italiano per gli operatori svizzeri, una questione davvero centrale». Come cambierà il modo di lavorare degli istituti in Svizzera e in particolare in Ticino: ci saranno conseguenze? «Si tratta di cambiare atteggiamento e tipo di clientela - prosegue Citterio - ma non per questo non ci sarà più un banking in Svizzera e in Ticino. Anzi, sono convinto che la qualità delle nostre prestazioni ma soprattutto le condizioni quadro della Svizzera rappresentino, per una clientela estera molto esposta a rischi politici ed economici, una forte motivazione per diversificare i propri averi. In un regime di perfetta trasparenza, di "conformità fiscale", il cliente troverà un servizio che ha dimostrato di apprezzare anche in passato. E poi, è bene ricordarlo, chi possiede soldi in Svizzera potrà regolarizzare la propria posizione senza spostare il suo denaro, come già deciso in occasione dell'amnistia Tremonti del 2009 per chi "scudava"». L'accordo potrebbe mettere a rischio posti di lavoro? «È prematuro fare una previsione, di sicuro da qui a settembre ci sarà un carico di lavoro amministrativo supplementare che richiederà un grosso impegno per gli istituti». Interessato dall'avvenuto accordo è il Canton Ticino e in particolare la città di Lugano, terza piazza finanziaria dopo Zurigo e Ginevra che negli ultimi tempi è entrata in crisi anche perché il contributo di banche e fiduciarie - quello che ha garantito per anni benessere e prosperità - è drasticamente calato, -40%. «Ma è soprattutto - ci tiene a precisare Citterio - per i problemi riscontrati dai due principali istituti del Paese, Ubs e Credit Suisse, multate pesantemente e che hanno accusato perdite ingenti a livello globale». Sanzioni, lo ricordiamo, giunte principalmente negli Stati Uniti, per aver aiutato i clienti americani ad evadere il fisco. Tornando alla realtà di Lugano, chi ha accolto senza drammi l'accordo siglato con l'Italia è anche Michele Foletti, ministro delle Finanze cittadine. «Ora almeno le regole sono chiare, era peggio lavorare in una zona grigia di incertezza e quindi siamo sollevati. È comunque chiaro che si attendono risultati concreti per quel che riguarda il libero accesso al mercato italiano degli operatori svizzeri. Se adesso il gettito fiscale calerà ulteriormente? Forse un po' all'inizio, l'abbiamo messo in conto, ma dopo una possibile contrazione nell'immediato crediamo che la nuova strategia sul medio-lungo termine possa rivelarsi vincente e portare dunque dei benefici anche alla città». La Svizzera si è forse arresa troppo presto davanti alle pressioni internazionali? «Era inevitabile che si arrivasse a questo punto - conclude Foletti - un po' per le pressioni esercitate dagli altri Paesi, un po' perché in un mondo sempre più globalizzato è normale che anche i sistemi bancari e finanziari vengano uniformati».

Il bonus nel mirino il caso

La Corte dei conti smonta il bluff degli 80 euro

L'aumento delle tasse nascosto nelle clausole di salvaguardia rischia di annullare il provvedimento varato dal governo

Gian Maria De Francesco

Roma Il bonus da 80 euro e il minitaglio dell'Irap (garantito dalla deducibilità del costo del lavoro), le superpubblicizzate misure della legge di Stabilità del governo Renzi, rischiano di rivelarsi un clamoroso bluff. È questo il verdetto della Corte dei Conti che ieri ha inviato al Parlamento la propria analisi contenuta in un dossier intitolato Le prospettive della finanza pubblica dopo la legge di Stabilità. Il succo della questione è tutto racchiuso in tre righe di valutazioni. «Anche l'impulso del bonus può essere vanificato se considerato non come elemento aggiuntivo permanente del reddito, bensì come elemento compensativo di un aumento di pressione fiscale, posposto nel tempo, ma già annunciato». A che cosa si riferiscono i magistrati contabili? Alle famigerate «clausole di salvaguardia», cioè i programmati incrementi dell'Iva e delle accise nel 2016 nel caso in cui non si riesca a tagliare un analogo volume di spese. E l'impresa, nel prossimo mese di ottobre, non sarà facile perché stiamo parlando di importi di tutto rilievo: 16 miliardi l'anno prossimo e oltre 23 nel 2017. Analoghe considerazioni, aggiunge la Corte dei Conti, possono essere sviluppate per l'azzeramento dei contributi previdenziali per i nuovi assunti o per la riduzione della base imponibile Irap. Insomma, al danno rischia di aggiungersi la beffa perché «l'effettiva realizzazione di risparmi consistenti appare un traguardo molto difficile». L'analisi dei giudici di Viale Mazzini non è politica, ma squisitamente tecnica. Dunque se guardiamo allo Stato come un corpo unico da preservare, i margini per intervenire sui costi sono limitati. Ad esempio, un taglio alle spese sanitarie (per quanto necessario) comporta una diminuzione dei servizi. Idem se si ritengono elevate le spese per il personale, bisogna individuare un determinato numero di esuberanti. Sono decisioni politiche, ma se la politica sceglie la conservazione dello status quo, la risposta tecnica non può essere che una sola: aumenteranno le tasse. La prima conseguenza di questa confusione è l'aumento dell'incertezza. La promessa di tagli dei servizi o aumento delle tasse destinate al loro finanziamento crea «un peggioramento delle aspettative di famiglie e imprese». D'altronde, che la manovra di Renzi e del ministro Padoan fosse abbastanza pasticciata lo aveva denunciato anche il Giornale: ora c'è la conferma nera su bianco delle affermazioni dei mesi scorsi. In primo luogo, la copertura delle spese appare alquanto aleatoria: la legge di Stabilità si finanzia per 5,9 miliardi con nuovo deficit peggiorando i saldi della finanza pubblica. Sono soldi che il governo ha pensato di «recuperare» dovendo pagare meno interessi sui titoli di Stato grazie alle manovre salva-euro della Bce di Mario Draghi. Ma, osservano i magistrati contabili, «le risorse così liberate non vanno destinate ad evitare o a rallentare il necessario processo di revisione della spesa». Il Renzi spendaccione è anche un Renzi arruffone perché la sedicente riduzione della pressione fiscale si ottiene facendo ricorso «a gettito futuro non sempre garantito», come nel caso delle entrate derivanti dalla lotta all'evasione che sono stimate in 3,5 miliardi, un dato fantasmagorico a meno che il «Grande Fratello» fiscale non metta tutti sotto torchio. Ecco dunque svelato il fallimento ontologico del bonus degli 80 euro che vengono dati con una mano e tolti con l'altra attraverso l'aumento (anche futuro) delle imposte. Agganciare la ripresa, in questo modo, diventa una doppia fatica.

I numeri

16

miliardi È l'ammontare degli introiti previsti per il 2016 dalle clausole di salvaguardia (aumenti di imposta) della Stabilità

27

miliardi Per il 2017 la legge di Stabilità ha preventivato 27 miliardi di introiti dall'applicazione delle clausole di salvaguardia

3miliardi I tagli alla spesa corrente indicati nell'ultima legge di Stabilità cresceranno di 3 miliardi a partire dall'anno prossimo

LA CRISI GRECA l'analisi

Sì poco convinto al piano di Tsipras La Troika frena

L'Eurogruppo dà il primo ok al documento sulle riforme Perpleksi Lagarde e Bce: in quelle carte c'è poca sostanza

Rodolfo Parietti

Il via libera dell'Eurogruppo di ieri all'allungamento di quattro mesi del piano di aiuti alla Grecia è stato sottolineato dalla Borsa di Atene con un rialzo vicino al 10%. Sembrerebbe trattarsi di un classico caso di esuberanza irrazionale. O, più semplicemente, di illogica allegria. Per dirla ancora con Gaber, è infatti soltanto un'astrazione l'idea che possano bastare le sei paginette con cui Alexis Tsipras ha tracciato il perimetro delle riforme per considerare il caso chiuso. Dopo l'estenuante teatrino mediatico-dialettico delle scorse settimane, i ministri finanziari dell'eurozona non potevano far altro che ratificare l'estensione del programma di salvataggio. Anche se il piano greco appare ancora abbastanza vuoto di contenuti. Si parla, genericamente, di migliorare il sistema di riscossione fiscale e di lottare contro l'evasione, mentre l'Iva sarà oggetto di una «razionalizzazione» delle aliquote. Atene intende inoltre rivedere le spese di tutti i ministeri, che saranno ridotti da 16 a 10, combattere il contrabbando di carburante e sigarette, garantire «un sano funzionamento» delle banche e continuare con le privatizzazioni. Per le pensioni si punta a uniformare il sistema «eliminando gli incentivi a un eccessivo ritiro anticipato» dal lavoro specialmente nel settore bancario e nel pubblico. Troppo poco per i primattori della Troika, rottamata solo dal punto di vista semantico, ma ancora pienamente operativa sul suolo greco dopo che il governo greco ha abortito i propositi barricaderi sbandierati in campagna elettorale in ossequio alla dura legge della realpolitik. Lo stesso Eurogruppo ha sollecitato Atene a «lavorare in coordinamento con Ue, Bce e Fmi». Insomma: come prima, più di prima. Non ha perso così l'occasione per dire subito la sua Mario Draghi. La lettera di Atene all'Eurogruppo «è un valido punto di partenza» ma dato «il tempo molto limitato disponibile» non è stato possibile ad Atene «elaborare proposte concrete e impegni» su crescita, finanza pubblica e stabilità finanziaria. Concesso un alibi parziale (il poco tempo), il presidente dell'Eutower entra tuttavia a gamba tesa sui tre punti che dovrebbero costituire l'architrave dell'intero progetto per rimettere il Paese in carreggiata. C'è però dell'altro. E pesante. Perché Draghi sente puzza di bruciato in quelle sei paginette: «gli impegni delineati dalle istituzioni differiscono con gli impegni dell'esistente programma in un certo numero di settori». In parole povere, Atene sta cambiando da sola le carte in tavola, quando invece dovrebbe «astenersi da ogni azione unilaterale». Infine, l'auspicio che suona come un ordine. Le modifiche alle misure precedentemente concordate dovranno essere «di uguale qualità in termini di raggiungimento degli obiettivi del programma». Niente sconti, dunque. Anche Christine Lagarde, numero uno del Fondo monetario internazionale, non risparmia critiche. E anche in questo caso, sotto accusa finisce la mancanza di dettagli che accompagna le riforme, in particolare su privatizzazioni, Iva, pensioni, liberalizzazioni e riforma del lavoro. Zone d'ombra che andranno eliminate entro la fine di aprile, il primo «tagliando» che l'Eurogruppo farà al piano di risanamento greco. Anche il ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, sembrava si fosse messo di traverso. «La lettera della Grecia va nella direzione di un finanziamento ponte e non rispetta i criteri concordati lunedì dall'Eurogruppo». Queste dichiarazioni, attribuite al portavoce di Schaeuble, sono poi state smentite. Del resto, Angela Merkel ha chiesto ai colleghi della Cdu di votare a favore della proroga degli aiuti, quando venerdì prossimo il Parlamento tedesco sarà chiamato a esprimersi sulla questione. Dall'esito del voto si capirà che aria tira in Germania.

RICERCA

Imprese italiane ancora deboli

Euler Hermes: il calo dei pagamenti insoluti non è un segnale di ripresa
Fabrizio de' Marinis

Export in crescita, in Italia, nel 2015, con 10 miliardi addizionali - oltre a un +2,6% strutturale - provenienti principalmente da partner storici come Francia e Germania, grazie ai benefici dell'allentamento monetario operato da Mario Draghi, oltre che da Usa e Svizzera, dove la svalutazione dell'euro genererà ulteriori benefici per le imprese proiettate sui mercati internazionali. La crescita estera, sostenuta da un esercito di circa 214mila imprese esportatrici, si registrerà principalmente nella meccanica, tessile, food e la chimica. Bisogna tenere conto, inoltre, del perdurare delle sanzioni sulla Russia, ma le imprese italiane hanno già intrapreso un percorso di delocalizzazione dei mercati sui quali esportare il made in Italy, come a esempio Polonia e Romania. Ripresa anche dei consumi interni secondo l'analisi di Euler Hermes che calcola anche un calo degli insoluti sul mercato domestico sia per frequenza (-30%) sia per severità (-8%). Per le transazioni commerciali tra imprese italiane ed estere, invece, il calo della frequenza è stato del 16%, mentre la severità è rimasta stabile (+1%). Preoccupa, in ogni caso, il livello degli importi medi insoluti che, rispetto al 2007 (pre crisi), è ancora superiore del 63% sul mercato domestico e del 57% nell'export. Su tutto incombe la grande incognita degli insoluti di Stato (60 miliardi) verso le aziende nazionali con ritardi anche di due anni (edile e infrastrutture), in barba alla direttiva Ue che obbliga a pagamenti entro 60 giorni. Il governo Renzi aveva promesso 23 miliardi entro la fine del 2014, che però si sono persi per strada. «Contrazione economica, consumi deboli, credit crunch finanziario e investimenti ridotti - spiega Ludovic Subran, capo economista di Euler Hermes - sono le principali componenti che hanno contribuito a indebolire lo stato di salute delle imprese italiane anche nel 2014. Il trend in diminuzione dei mancati pagamenti riflette in pieno il rallentamento dell'intera economia nazionale e non rappresenta un reale miglioramento degli scambi commerciali tra le aziende».

+63% Il livello degli importi medi insoluti è ancora superiore del 63% a quello del periodo pre crisi, nel 2007

Via libera della Ue, Atene respira 4 mesi

LA RICETTA DI TSIPRAS: RIDUZIONE DEI MINISTERI A 10 (DA 16), TAGLIO DI CONSULENTI E BENEFIT, RIFORMA DELL' IVA, LOTTA A EVASIONE E CORRUZIONE. ADDIO A SALARIO MINIMO E STOP PRIVATIZZAZIONI

Carlo Di Foggia

Alla fine, di simile al programma elettorale di Syriza c'è solo la divisione in quattro parti: con una lista di promesse scritte in un gergo da funzionari Ue, il governo Tsipras guadagna quattro mesi di tempo. Ieri l'Eurogruppo - che riunisce i ministri delle Finanze dell'Eurozona - ha infatti dato il via libera al piano di riforme inviato dalla Grecia alle 23.15 di lunedì. Ad aprile scatterà l'esame finale, quello che doveva svolgere la Troika ma che ora spetta alle " istituzioni " (sempre Bce, Fmi e Ue). Nei prossimi giorni, poi, dovrà passare al vaglio degli stati membri. IL DOCUMENTO di sei pagine fa marcia indietro su quasi tutte le promesse elettorali di bloccare le privatizzazioni (almeno quelle già avviate), incrementare le spese per il welfare ed elevare il salario minimo, e si impegna a consultare i partner prima di qualsiasi modifica. " La strategia del governo greco ha avuto successo " , ha fatto trapelare alle agenzie il ministro dell' Economia Yanis Varoufakis. Ieri, però, la soddisfazione dei " credi tori " era palpabile: " La Grecia è tornata alla realtà " , ha commentato Angela Merkel parlando con i deputati della Cdu. Dopo aprile, Atene saprà se potrà ottenere l' ultima tranche da 7,2 miliardi del secondo piano di aiuti (245 in totale dal 2010), e il 4 marzo la Bce potrebbe decidere di accettare nuovamente i bond greci come garanzia per concedere liquidità alle banche elleniche. Tutto per arrivare a giugno. A quel punto - ha garantito soddisfatto il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem - potrà di nuovo sedersi al tavolo dei negoziati " per discutere la sostenibilità del debito " . Che a quota 324 miliardi (177% del Pil) difficilmente potrà essere rimborsato per intero. Ieri i mercati hanno salutato euforici l'accordo, con Atene che ha chiuso con un rialzo del 10%. Cosa c'è nel documento? Nessun numero, ma molti impegni generici che hanno fatto storcere il naso a Fmi e Bce. Sul fronte fiscale, per dire, il governo Tsipras punta sulla lotta a evasione e corruzione, anche inasprendo l' uso dei pagamenti elettronici. Si metterà poi mano a una riforma dell'Iva: la ricetta di Bruxelles è da sempre l' aumento delle imposte sui consumi, ma - si legge nella lettera - " tutte le aree della società, specialmente quelle benestanti, contribuiranno " . Una formula vaga che serve a lasciare aperto lo spiraglio a una tassa patrimoniale sulle grandi ricchezze. Difficile, però, quantificarne gli incassi, vista la fuga di capitali in atto. Stesso discorso per la lotta senza quartiere alla corruzione che il governo si è impegnato a portare avanti. Nel mirino finisce anche il contrabbando di tabacchi, alcolici e carburanti, così come anticipato dalle indiscrezioni di lunedì (quando però si parlava di due miliardi di gettito). C'è poi l'impegno a stabilizzare il sistema bancario, aiutando gli Istituti a ristrutturare i crediti in sofferenza (ma nessun accenno a una Bad Bank), e a non bloccare le privatizzazioni già avviate (è il caso del porto del Pireo): le altre verranno " riesaminate " caso per caso. Poco spazio di manovra anche sulla spesa pubblica: non si parla più degli statali licenziati da riassumere (circa tremila subito), ma di una spending review che ridurrà i ministeri da 16 a 10, taglierà consulenti e benefit e comprimerà " la spesa non destinata a salari e pensioni (il 56% del totale, ndr) " . Sul fronte del lavoro, invece - dove Syriza ha sempre promesso il ritorno ai contratti nazionali - c'è solo l'impegno a elaborare una proposta di concerto con l'Ocse, il think tank dei Paesi ricchi che Tsipras ha arruolato come consulente. Il vero tasto dolente è però sulle " sfide umanitarie " , ridotte a un capitolo: buoni pasto, servizi energetici e sanitari ai più poveri, e l' intenzione di evitare, in futuro, la confisca della prima casa ai cittadini in difficoltà. L' aumento del salario minimo sarà invece deciso solo " di concerto con le istituzioni Ue " .

Foto: Jeroen Dijsselbloem (Eurogruppo) Reuters

QUANTITATIVE EASING Nelle prossime settimane Mario Draghi comincerà ad acquistare titoli di Stato, una mossa attesa da cinque anni che però da sola potrebbe non bastare

La Bce compra tempo ma è già in ritardo

Diego Valiante

Non c'è rimasto quasi più nulla di "convenzionale" nei piani di azione delle Banche centrali. Il 15 marzo la Banca centrale europea (Bce) inizierà ad acquistare titoli di Stato senza sterilizzare, ovvero stampando moneta, sotto il nome di quantitative easing. La Bce ha sparato la cartuccia più grande del suo arsenale. Ora siamo in acque inesplorate, come i banchieri centrali definiscono una situazione sconosciuta le cui conseguenze sono imprevedibili. Si naviga a vista. LA DECISIONE ARRIVA dopo tre anni d'interventi "non convenzionali" ma non invasivi, quali il rifinanziamento illimitato a medio termine delle banche con un tasso vicino allo zero o tassi negativi sui depositi delle banche presso la banca centrale. Queste misure hanno certamente evitato un'ecatombe finanziaria, ma non hanno risolto i nodi strutturali che hanno fatto scivolare il tasso d'inflazione dell'Eurozona sotto lo zero a fine 2014 e decimato l'accesso al credito nella periferia. Anzi, la Bce si è ritrovata con un sistema bancario indebolito, che ha utilizzato quella liquidità per acquistare titoli di Stato e sostanzialmente per speculare sulla differenza tra il tasso Bce e il tasso di mercato. Non è quello che la banca centrale avrebbe voluto, ovvero più credito all'industria e alle famiglie per stimolare la crescita. Come per altre Banche centrali, il parziale fallimento di questi interventi ha sancito la perdita di controllo sui meccanismi tradizionali di trasmissione della politica monetaria tramite il sistema finanziario. Pertanto, non è rimasto che l'intervento diretto nel mercato secondario con l'acquisto di strumenti finanziari considerati a basso rischio per limitare le perdite. Oltre ad alcuni tipi di cartolarizzazioni e obbligazioni garantite, la Bce (tramite le banche centrali nazionali) potrebbe acquistare ogni mese intorno ai 45 miliardi di titoli di Stato dell'area euro e 6 miliardi di titoli emessi da istituzioni europee (come il meccanismo europeo di stabilità), da marzo 2015 a settembre 2016. Il mandato permetterà alla Bce di estendere gli acquisti anche oltre il 2016, se l'inflazione non risale verso il 2 per cento. Ad esempio, nel 2015 si potranno acquistare obbligazioni italiane per circa 5,4 miliardi al mese, ma senza mai raggiungere il 33 per cento di tutti i titoli in circolazione dallo Stato italiano o il 25 per cento di una singola emissione. DIFFICILE CHE ALLA FINE vengano comprati tutti i 103 miliardi che potrebbero essere allocati all'Italia, anche perché la Bce già possiede alcune decine di miliardi di obbligazioni italiane acquistate con un precedente programma di acquisto limitato. Inoltre, la Bce porterà nel suo bilancio solo l'8 per cento dei titoli di Stato acquistati, al massimo 67 miliardi, mentre gli altri 769 miliardi potranno essere acquistati dalle banche centrali nazionali a loro rischio. Sebbene la complessa rete di regole ed eccezioni riduca il peso reale di questo intervento, è innegabile che questo piano non abbia precedenti nella breve storia dell'euro-politica monetaria. È un altro segnale di espansione della moneta in circolazione per stimolare ritorni e quindi investimenti. Ma gli effetti non sono scontati. Mentre iniziative di acquisto di titoli di Stato hanno avuto un successo almeno parziale negli Stati Uniti, il contesto ora è diverso. La curva dei tassi d'interesse (costo del credito) è già a livelli minimi anche nel lungo termine, mentre i tassi d'interessi sui titoli di Stato sono ritornati ai livelli antecedenti al 2010. Inoltre, la bilancia dei pagamenti per i paesi dell'euro (tranne la Grecia) è in positivo, quindi siamo noi creditori verso l'esterno, con l'autonomia finanziaria che questo comporta. Un intervento del genere avrebbe avuto certamente un impatto positivo maggiore nel pieno dell'emorragia finanziaria post ristrutturazione debito greco, come alcuni (incluso il sottoscritto) avevano sostenuto ma che per motivi politici la Bce. E decise di non perseguire. L'EFFETTO ANNUNCIO ha spinto giù il tasso di cambio e fatto già alcune vittime. La banca centrale svizzera ha mollato la parità con l'euro, mentre il governo danese è stato costretto a sospendere l'emissione di titoli governativi. Se si pensa, però, che solo il 20 per cento del prodotto interno lordo viene esportato fuori dall'eurozona, l'impatto reale potrebbe essere ancor più limitato. Ci si chiede poi se alleggerire i bilanci delle banche dai titoli di Stato ne incoraggi davvero la ristrutturazione da parte dei governi nazionali e nel frattempo stimoli le aspettative d'inflazione. È un circuito complesso e

pieno di trappole, ma è chiaro che l' eurozona abbia bisogno di riforme strutturali. La ristrutturazione del sistema bancario, con fusioni e riorganizzazioni anche transfrontaliere, e industriale, con il completamento del mercato unico in molti settori e la mobilità dei fattori produttivi, dovrebbero essere una priorità. Siamo certi che senza pressioni di mercato l' Euro area riuscirà a trovare la dura via delle riforme? Intanto, la Bce compra tempo con un conto che alla fine potrebbe risultare molto salato. *capo ricerca mercati e capitali
Centre for European Policy Studies (CEPS)

Corte dei conti: tagli di spesa a rilento, effetto bonus a rischio

I magistrati contabili criticano la manovra: senza risparmi su le tasse
Nicola Pini

Roma . L'operazione spending review è in ritardo e «difficile da realizzare». Aumenta così il rischio che dal 2016 scattino le pesanti clausole di salvaguardia previste dalla legge di stabilità. Una situazione che «non può che destare preoccupazione». La Corte dei Conti lancia un nuovo allarme nel suo rapporto sulla finanza pubblica rilevando «ombre non marginali» nella politica di bilancio del governo. Gli importi da recuperare per evitare i rialzi dell'Iva e delle accise «sono di tutto rilievo - scrivono i magistrati nel documento inviato alle Camere-: raggiungono i 16 miliardi nel 2016, per oltrepassare i 23 miliardi nel 2017». Senza contare ulteriori 3 miliardi dall'anno prossimo. «A fronte di ciò, anche l'impulso del bonus (gli 80 euro, ndr) può essere vanificato se considerato non come elemento aggiuntivo permanente del reddito, bensì come elemento compensativo di un aumento di pressione fiscale, posposto nel tempo, ma già annunciato. Uguali considerazioni possono essere fatte per la decontribuzione o per la riduzione Irap». Insomma, la stabilizzazione del bonus sarebbe inutile se i redditi venissero poi erosi dal progressivo aumento del prelievo indiretto, afferma la Corte. I magistrati hanno ben presente che rispetto alle previsioni di qualche mese il governo potrà contare quest'anno su alcune poste aggiuntive come la minor spesa per interessi e (forse) i versamenti di chi farà rientrare i capitali in nero detenuti all'estero. Maggior gettito potrebbe arrivare anche da un ripresa del Pil superiore alle attese. «La gestione del bilancio - afferma però il rapporto - deve seguire un orientamento coerente. Le risorse non vanno destinate a evitare il necessario processo di revisione della spesa» ma ad agevolare l'avvio dei processi di riforma. Di spending review, dopo l'uscita di scena del commissario Carlo Cottarelli, non si è quasi più parlato. Ma per la corte resta la «condizione ineludibile» per ridurre le tasse. E anche per evitare di far conto su «entrate incerte quali quelle legate alla lotta all'evasione». L'effettiva realizzazione di risparmi consistenti appare tuttavia «un traguardo molto difficile», perché le categorie di spesa «realisticamente aggredibili» sono limitate e sono già state oggetto di «ripetuti interventi negli ultimi anni».

Riforma/2 / La grande partita del cambiamento

Paritarie, la detrazione delle rette riscuote consensi in Parlamento

Cresce il fronte a sostegno del progetto del Miur. Malpezzi (Pd): «Primo passo verso effettiva parità». Binetti (Ap): «Atto di giustizia»

PAOLO FERRARIO

Sta raccogliendo consensi in Parlamento, la proposta del Ministero dell'Istruzione di inserire la detrazione fiscale delle rette delle paritarie nel decreto sulla Buona scuola, che il governo varerà venerdì. Per la deputata del Pd, Simona Malpezzi, sarebbe «l'inizio di un percorso» verso l'effettiva attuazione della legge sulla parità scolastica. Ricordando che le scuole paritarie «non sono diplomifici», la parlamentare democratica si sofferma sul «grande servizio» svolto dalle scuole non statali, soprattutto per la fascia d'età 3-6 anni. «Le materne paritarie - aggiunge Malpezzi - assicurano un servizio che lo Stato non è in grado di garantire alle famiglie». Unica voce contraria, quella dei parlamentari del Movimento 5 Stelle, che hanno addirittura presentato una proposta di legge per abolire le (scarse) risorse che lo Stato destina alle paritarie. Una posizione figlia di «vecchi retaggi ideologici», secondo la responsabile scuola di Forza Italia, Elena Centemero, secondo cui «la scelta di un sistema fiscale di detrazioni è una delle vie percorribili per rendere effettiva la parità, così come lo sono i costi standard, che permetterebbero anche un controllo sull'efficienza della spesa pubblica». Sul tema, la vicecapogruppo di Area popolare (Ncd-Udc) alla Camera, Dorina Bianchi, si è espressa con un tweet: «Riforma scuola: ora detrazioni fiscali per scuole paritarie, valore da tutelare. Al lavoro per una vera parità scolastica». Pensiero condiviso da un'altra parlamentare di Area popolare, Paola Binetti. «La detrazione fiscale delle rette - dichiara - appare come un semplice atto di giustizia. I genitori dei ragazzi che frequentano le scuole paritarie contribuiscono già ampiamente al sistema scolastico generale con un prelievo fiscale complessivo che raggiunge e in alcuni casi supera perfino il 50% del loro reddito complessivo». Di «occasione d'oro per allineare l'Italia all'Europa in tema di scuole paritarie», parla infine il capogruppo alla Camera di Per l'ItaliaCd, Gian Luigi Gigli. «La detrazione fiscale - ricorda - permetterebbe di salvare il pluralismo, contribuirebbe a far allineare i costi della scuola statale a quelli più bassi delle paritarie ed eviterebbe il riversarsi sulla scuola statale dei costi aggiuntivi derivanti dalla chiusura delle paritarie, che partecipano al sistema integrato della scuola pubblica».

Intervista a Giuseppe Melis

«La norma non spinge a mettersi in regola»

Per il docente della Luiss la voluntary disclosure è costosa. Non è un condono per i grossi patrimoni e richiederà proroghe

ANTONIO CASTRO

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ipotizza «miliardi» in rientro. Prudentemente, l'economista che guida il Tesoro, Pier Carlo Padoan, ha cifrato in «1 euro» l'apporto al bilancio pubblico. Ma la voluntary disclosure mostra ancora tanti punti opachi. Particolare non irrilevante visto che chi vuole mettersi a posto con il fisco - per i denari nascosti all'estero - deve autodenunciarsi. Giuseppe Melis, titolare della cattedra di Diritto Tributario della Luiss, ammette un «notevole interesse» da parte dei potenziali aderenti, ma avverte: «L'attuale normativa presenta rischi elevatissimi anche per chi aderisce». Andiamo al sodo: i denari torneranno in Italia? «È difficile fare previsioni. Se dal punto di vista internazionale è vero che la Svizzera, come altri paradisi fiscali, stanno firmando accordi per lo scambio di informazioni e per il superamento del segreto bancario, è vero altresì, dal punto di vista interno, che mancano ancora molti "tasselli" per consentire la piena operatività della Voluntary. E poi l'Agenzia delle Entrate non ha ancora diramato la circolare interpretativa e sono tantissimi i dubbi, molto rilevanti, che rischiano di trasformare l'adesione in un rimedio peggiore del male». Alcuni fiscalisti sostengono che emergeranno solo i patrimoni sotto i 2 milioni? «Sicuramente per i patrimoni sotto questa soglia il legislatore ha previsto una semplificazione che consente al contribuente di alleggerirsi di oneri probatori e di calcolare agevolmente quanto dovuto. Anche al di sotto di quella soglia si pongono problemi generali ancora irrisolti». Lista Falciani e Vip italiani nella rete del fisco. Anche questo può contribuire? «L'effetto mediatico è importante per la riuscita di questa operazione quanto lo fu per lo scudo del 2009». Che rischi corrono i detentori dei patrimoni? E i mediatori (avvocati, fiscalisti, commercialisti)? «L'Ordine dei dottori commercialisti ha già sottolineato le criticità che si pongono in relazione alla segnalazione ai fini antiriciclaggio delle posizioni sospette, paventando il rischio dell'impossibilità di assistere i clienti. Quanto ai detentori dei patrimoni all'estero, il rischio è che una richiesta di informazioni mirata, o il futuro scambio di informazioni automatico, riveli l'esistenza dei rapporti, non garantendo il quel caso alcun beneficio, né fiscale né penale al detentore. Sì, ma quanto emergerà? «Non è stato in grado di farlo neanche il legislatore... Certo si avverte una non indifferente richiesta di assistenza professionale, che fa immaginare che le attività finanziarie e non, ancora depositate all'estero, non siano irrilevanti». Fino a settembre ci sarà una sorta di conciliazione bonaria. Poi? «Visti i problemi ancora irrisolti, la necessità di recuperare tutta la documentazione in uno Stato estero, la complessità delle procedure e l'interesse che sta emergendo, non me la sento intanto di escludere che il legislatore potrà avvertire l'esigenza di una proroga dei termini. Dopodiché, per chi non aderirà, verrà meno la copertura del segreto bancario. Anche per chi aderirà, tuttavia, l'attuale normativa non consente di stare tranquilli salvo che si tratti di posizioni assai risalenti nel tempo. È indispensabile un ulteriore intervento normativo, come auspicato dal professor Uckmar». È vero che i grandi patrimoni sono già volati via verso altri Paesi più "silenziosi"? «L'attuale normativa presenta rischi anche per chi aderisce. Quindi è un'eventualità che non può escludersi».

Foto: Giuseppe Melis, ordinario della cattedra di Diritto Tributario alla Luiss Visiting Professor a l'École de Droit dell'Università Panthéon Sorbonne

Ecco le nuove mete degli evasori

Chiuse le porte della Svizzera i furbetti delle tasse cambiano destinazione Non solo atolli caraibici, per nascondere denaro c'è anche il Medio Oriente

Filippo Caleri

Addio alla Svizzera come forziere dei guadagni da sottrarre alla voracità del fisco. Controlli sempre più incisivi alle porte di San Marino. E poi lo scandalo della tassazione contrattata delle multinazionali con l'erario del Granducato di Lussemburgo. Infine Falciani e le sue liste di clienti facoltosi in cerca di paradiso, fiscale, ovviamente. Nascondere i soldi è diventato sempre più difficile e stressante perché le cassaforti anonime sono sempre più chiuse e ardue da raggiungere. Ma non è detta l'ultima parola. Esiste ancora nel mondo qualche angolo di paradiso, non solo fiscale, ma anche esotico disposto a ignorare la provenienza dei soldi e a proteggere l'anonimato. Chiuse le porte elvetiche, sempre più trasparenti, restano gli atolli caraibici dove le palme alte svettano nei boulevard ricchi di banche dai nomi anglossasoni. Inutile cercare in Europa. Sotto assedio restano gli antichi feudi come San Marino e il Principato di Monaco. A rendere la vita difficile a chi vuole nascondere e proteggere i suoi averi è l'Ocse, l'organizzazione parigina, che ha messo a punto una lista nera di paesi non collaborativi dal punto di vista del trattamento dei dati fiscali dei correntisti. Un primo gruppo (Brunei, Repubblica Dominicana, Micronesia, Guatemala, Libano, Liberia, Isole Marshall, Nauru, Panama, Trinidad & Tobago e Vanuatu) non è riuscito a superare nemmeno la prima fase dell'analisi. Così i tecnici li hanno indicati come non collaborativi per l'assenza o l'insufficienza di accordi bilaterali, di strumenti di controllo e condivisione di informazioni, relative ai correntisti stranieri. Quattro paesi come Cipro, Lussemburgo, Seychelles e Isole Vergini britanniche dopo aver superato il primo esame dell'Ocse sono stati bocciati alla prova finale. Secondo l'Organizzazione, in tutti questi casi le autorità fiscali locali non hanno poteri di accesso ai dati relativi ai clienti delle banche. Così è impossibile la condivisione su richiesta delle informazioni provenienti dall'estero. Non solo evasori però, i paesi con legislazioni meno rigide nei confronti dei risparmi tartassati dal fisco sono ambiti anche dai comuni cittadini. Per loro la Kpmg, società di consulenza, ha elaborato un rapporto intitolato: «Individual Income Tax and Social Security Rate Survey». Un vademecum per sopravvivere mentre il carico fiscale mondiale continua ad aumentare. A livello globale la percentuale media delle aliquote massime sui redditi è passata dal 28,6% del 2011 al 28,9% del 2012. Così nel mondo ci sono ben dieci paradisi fiscali che non applicano la tassa sui redditi. Si tratta prima di tutto delle isole come Bahamas, Bermuda e Cayman. Poi ci sono gli Stati arabi che si sono arricchiti col petrolio: Bahrain, Brunei, Kuwait, Oman, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati arabi. Non è comunque facile fissare la propria residenza a quelle latitudini e si richiedono grandi capitali che solo pochi possono vantare. Esiste comunque, come spiega Kpmg, una varietà di altri Stati, molto vicini e spesso in Europa, in cui la «top rate» applicata dai governi è straordinariamente bassa. C'è ad esempio un elenco di 20 Paesi in cui l'aliquota massima è inferiore al 20%. Si trovano soprattutto nell'Europa dell'Est: a partire dalle vicine Slovacchia (19%), Serbia (15%), Albania (10%), Bosnia (10%). Per proseguire con Bulgaria (10%), Macedonia (10%), Repubblica Ceca (15%), Romania (16). Nell'elenco compare anche la Russia. Mentre per chi vuole dirigersi verso l'Inghilterra ci sono tre isole che applicano solo il 20%: Guernsey, l'Isola di Man e Jersey.

f.caleri@iltempo.it I paradisi fiscali Caraibi Anguilla Antigua e Barbuda Aruba Bahamas Barbados Virgin Islands (Uk) Cayman Dominica Grenada Montserrat Antille Olandesi St. Kitts and Nevis St. Lucia St. Vincent e Grenadines Turks e Caicos Virgin Islands (Usa) America Centrale Belize Costa Rica Panama Europa Andorra Guernsey (Uk) Jersey (Uk) Cipro Gibilterra (Uk) Isola di Man (Uk) Nord Atlantico Bermuda (Usa) Irlanda Liechtenstein Lussemburgo Malta Monaco San Marino

Africa Liberia Medio Oriente Bahrein Giordania Libano Oceano Indiano Maldive Mauritius Seychelles Asia Hong Kong Macau Singapore Pacifico Isole Cook Isole Marshall Samoa Nauru Niue Tonga Vanuatu

Black List Brunei, Repubblica Dominicana, Micronesia, Guatemala, Libano, Liberia, Isole Marshall, Nauru, Panama, Trinidad & Tobago e Vanuatu sono stati bocciati dall'Ocse

Accordo Il prossimo paese europeo che abatterà le soglie del segreto bancario consentendo lo scambio di informazioni sulle transazioni finanziarie sarà il Liechtenstein

I tempi Ok alla proroga di quattro mesi. Il Bundestag si esprimerà venerdì

Tsipras si piega alla troika Via libera al piano greco

L'Eurogruppo: «È un buon punto di partenza, ora il resto» In arrivo Sette miliardi ultima tranche dei 172 già spesi Dijsselbloem «Aspettiamo altre riforme entro aprile»

Luigi Frasca

La sconfitta di Tsipras ora è certificata. L'Eurogruppo ha infatti dato il via libera alla proroga degli aiuti a favore della Grecia, che ora dovrà passare dalle ratifiche nazionali nei paesi in cui sono richieste, tra cui la Germania. Infatti l'Eurogruppo si affretta a chiarire: «La lista delle misure per le riforme, sufficientemente completa, è un buon punto di partenza per completare la verifica (del programma di salvataggio) e quindi diamo il via libera alle procedure nazionali per raggiungere una decisione finale sull'estensione di 4 mesi» del bail-out, ha precisato l'ufficio di coordinamento dei ministri dell'Economia e delle Finanze dopo la comunicazione della lista di riforme inviata dal ministro delle Finanze ellenico, Yanis Varoufakis, chiedendole di «sviluppare le misure». Il Bundestag, si apprende intanto, voterà venerdì mattina. Il capogruppo del Cdu Michael Grosse-Broemer, si è mostrato ottimista su una ampia maggioranza di favorevoli a dispetto di «alcune resistenze a procedere con pagamenti supplementari alla Grecia». I ministri finanziari dell'Eurozona, guidati dall'olandese Jeroen Dijsselbloem, hanno indicato che la lista delle riforme preparata dal governo greco «sarà ulteriormente specificata e concordata con le istituzioni al più tardi entro fine aprile» e hanno chiesto alle autorità elleniche «di sviluppare ulteriormente e ad ampliare la lista delle misure di riforma sulla base degli attuali accordi in stretto coordinamento con le istituzioni». Le istituzioni sono Commissione Ue, Bce e Fmi, quelle che fino a ieri venivano chiamate troika, termine caduto in disuso almeno a parole. L'obiettivo di tale coordinamento è «permettere una rapida e positiva conclusione della verifica» del programma di aiuti. Verifica necessaria per la liquidazione della tranche da 7,2 miliardi, ultima del secondo piano di aiuto da 172 miliardi (245 miliardi il totale dal 2010). La lista «con un primo elenco di riforme» del governo greco è stata inviata con una lettera del ministro delle Finanze, Varoufakis, al presidente dell'Eurogruppo, Dijsselbloem, ed ai rappresentanti di Commissione, Bce e Fmi «attorno a mezzanotte», hanno indicato fonti della Commissione europea. L'invio è stato preceduto da «un costruttivo dialogo» tra le autorità greche e le tre istituzioni «per tutto il weekend» ma - viene sottolineato - «la chiave per una positiva conclusione della revisione del programma sarà la pronta e determinata applicazione di tutti gli impegni di riforma».

Foto: Premier greco Alexis Tsipras guida Syriza

VOLUNTARY DISCLOSURE

Scambio di informazioni, dentro anche Hong Kong

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 30 Scambio di informazioni, dentro anche Hong Kong Gli accordi sugli scambi di informazioni secondo il modello Ocse, siglati prima della legge sulla collaborazione volontaria, con ogni probabilità, saranno equiparati agli accordi chiusi sotto l'egida della voluntary disclosure. Bermuda, Cayman, San Marino, Panama, usciranno dunque dalla zona grigia e vedranno riconosciuta l'applicazione del regime di favore previsto per chi ha siglato gli accordi come la Svizzera, lunedì scorso, o come il Liechtenstein che lo farà domani. È questa, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la direzione che i tecnici dell'amministrazione finanziaria stanno guardando e che con ogni probabilità sarà formalizzata nella circolare in via di ultimazione dell'Agenzia delle entrate. La circolare poi è strettamente collegata alla legge di conversione e pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge mille proroghe. Al dl 192/2014, ora all'esame del Senato, è stata inserita con l'emendamento Sanga una correzione alla legge sulla collaborazione volontaria. E quindi la circolare, che ha già al suo interno recepito la modifica, uscirà quando questa sarà legge a tutti gli effetti. Per i paesi che hanno stipulato accordi con l'Italia (sia che si tratti di TIEA, accordo per lo scambio di informazioni fiscali, o DTC, convenzioni contro le doppie imposizioni) si va dunque verso un ampliamento dell'efficacia della normativa di favore prevista dalla legge 186/2014 per quelle realtà nazionali che sono considerate fiscalmente compliant. In buona sostanza, la legge prevedeva che per gli accordi chiusi entro il 2 marzo, per i capitali detenuti in quei paesi non si sarebbe applicato il raddoppio dei termini sugli anni accertabili e si sarebbe avuto un calcolo sanzionatorio con aliquote ridotte, cioè al 3%. Ora questi criteri potranno trovare applicazione anche per Bermuda, Isole Cayman, Isole Cook, Gibilterra, Guernsey, Isola di Man, Jersey, San Marino, Panama, Hong Kong. Paesi che, da una ricognizione effettuata da ItaliaOggi, hanno negli ultimi anni rinegoziato e rinnovato gli accordi sugli scambi di informazione fiscale con l'Italia. L'articolo 26 del modello Ocse, sulla cui base gli accordi sono stati chiusi, contiene la previsione dell'inopponibilità del segreto bancario. In nessun caso, infatti, lo stato contraente può rifiutarsi di fornire le informazioni in possesso delle istituzioni finanziarie del paese. La data da cui si considerano in vigore questi accordi è quella della firma: nel caso dei paesi visti sopra, è antecedente alla procedura di rimpatrio 2015. © Riproduzione riservata

Scambio di informazioni: gli accordi stipulati dall'Italia

Controparte Tipologia* Data firma Standard Standard Ocse * TIEA = Accordo per lo scambio di informazioni fiscali. DTC = Convenzione contro le doppie imposizioni Bermuda TIEA 23 aprile 2012 Sì No Isole Cayman TIEA 3 dicembre 2012 Sì No Isole Cook TIEA 17 maggio 2011 Sì No Gibilterra TIEA 2 ottobre 2012 Sì No Guernsey TIEA 5 settembre 2012 Sì No Isola di Man TIEA 17 settembre 2013 N.d. No Jersey TIEA 13 marzo 2012 Sì No San Marino DTC 21 marzo 2002 Sì Sì Panama DTC 30 dicembre 2010 Sì No Hong Kong DTC 13 gennaio 2013 Sì No In vigore

Falso in bilancio, in senato si alza il sipario

Beatrice Migliorini

Falso in bilancio, il primo round se lo aggiudica la commissione giustizia del senato. Dopo una settimana di ostruzionismo da parte di alcuni membri della minoranza della seconda commissione, il governo ha fatto retromarcia. L'emendamento sul falso in bilancio al ddl anticorruzione sarà presentato in commissione e non in aula a palazzo Madama. In base a quanto risultata a ItaliaOggi, infatti, la decisione è arrivata ieri al termine di un colloquio tra il ministro della giustizia Andrea Orlando e il presidente della commissione Francesco Nitto Palma (Fi). Tesi, inoltre, sostenuta anche dal relatore al ddl Nico D'Ascola e da Giuseppe Lumia (Pd): «Abbiamo sostenuto fin dal principio la necessità di far uscire dalla commissione un testo completo che non dovrà subire modifi che sostanziali in aula». Prima di andare avanti con i lavori, però, i membri della commissione dovranno vedere il testo defnitivo dell'esecutivo. Presentazione che, però, non è prevista, per stessa ammissione di Lumia, prima di questo pomeriggio. Calendario alla mano, quindi, considerando anche l'eventuale nuovo termine per la presentazione dei sub emendamenti, il testo dovrebbe essere pronto per l'aula entro la metà della settimana prossima e non più per domani, data inizialmente indicata quando ancora l'esecutivo era fermo nell'intenzione di portare l'emendamento in aula. Intanto, però, i lavori al ddl sono andanti avanti e, ieri, è stata approvata la proposta di modifi ca che porta la fi rma del Movimento 5 stelle che prevede l'aumento di pena fi no a sei anni per il reato di corruzione nell'esercizio della funzione. Norma di cui si dichiara soddisfatto Maurizio Buccarella (M5s), secondo cui «questa disposizione è un primo passo verso il contrasto alla corruzione. Attualmente, infatti, il c.p. prevede la reclusione da uno a cinque anni».

L'adempimento (per effetto del dl Milleproroghe) uscirà di scena soltanto nel 2017

Comunicazioni Iva lunedì

Il 2 è il termine per la trasmissione telematica dei dati
FRANCO RICCA

Comunicazione Iva al traguardo. Entro lunedì 2 marzo i soggetti passivi devono trasmettere telematicamente i dati del 2014, salvo che, entro lo stesso termine, provvedano ad inviare la dichiarazione annuale. Secondo la legge di stabilità, avrebbe dovuto essere l'ultimo appuntamento con l'adempimento previsto dall'art. 8-bis del dpr n. 322/98. La conversione del dl c.d. "milleproroghe", però, differisce di un anno il ritorno alla dichiarazione annuale Iva autonoma per tutti i contribuenti, da presentarsi entro il mese di febbraio, e la connessa soppressione della comunicazione dati, che quindi uscirà di scena solo dal 2017. Contenuto della comunicazione dati. Il contenuto della comunicazione è rappresentato dalla sommatoria dei dati delle liquidazioni periodiche eseguite, o che avrebbero dovuto essere eseguite, nel corso del 2014. I contribuenti trimestrali per opzione devono tenere conto anche delle operazioni del quarto trimestre, pur in assenza dell'obbligo della liquidazione di tale periodo (che confluisce nella dichiarazione annuale). Le persone fisiche esonerate dalle liquidazioni periodiche, ad esempio i contribuenti che si sono avvalsi nel 2014 del regime contabile agevolato o di quello delle nuove iniziative produttive, devono anticipare la chiusura dei conti per compilare la comunicazione. La comunicazione non include le operazioni di "chiusura", quali il calcolo del prorata definitivo, le rettifiche della detrazione, la ventilazione definitiva dei corrispettivi annotati senza distinzione di aliquota, le regolarizzazioni poste in essere dopo la fine dell'anno, il riallineamento temporale delle liquidazioni per i soggetti che affidano la contabilità all'esterno. Nella comunicazione non trovano evidenza neppure i dati relativi ai versamenti e alle compensazioni, nonché il credito riportato dall'anno precedente. Si ricorda che nel rigo CD1, campo 1, devono essere incluse anche le operazioni non territoriali ai sensi degli articoli da 7-bis a 7-septies del dpr 633/72, per le quali è obbligatoria l'emissione della fattura ai sensi del comma 6-bis dell'art. 21. In caso di omissione o inesattezza della comunicazione, si applica la sanzione da 258 a 2.065 euro; la violazione, secondo le istruzioni, non è regolarizzabile con il ravvedimento operoso. Contribuenti esonerati dalla comunicazione dati. In via di principio, l'obbligo della comunicazione riguarda tutti i contribuenti tenuti a presentare la dichiarazione annuale. Sono però previsti numerosi casi di esonero; non sono infatti tenuti a presentare la comunicazione: - i contribuenti totalmente esenti, anche nell'ipotesi in cui siano tenuti a presentare la dichiarazione annuale per eseguire le rettifiche della detrazione ai sensi dell'art. 19-bis2; l'esonero viene meno, però, se sono stati effettuati acquisti di beni o servizi in relazione ai quali il contribuente è tenuto al pagamento dell'Iva con il meccanismo dell'inversione contabile - soggetti di cui all'art. 74 del dpr n. 917/86 (organi e amministrazioni dello stato, comuni, province, regioni, comunità montane, ecc.) - soggetti sottoposti a procedure concorsuali - persone fisiche che hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 25.000 euro; ai fini in esame, nel volume d'affari si computano i corrispettivi di tutte le attività esercitate, anche se gestite con contabilità separata, incluse le eventuali attività esonerate dall'obbligo di dichiarazione annuale, nonché le operazioni extraterritoriali - le persone fisiche che si sono avvalse nel 2014 del regime speciale per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità (già regime dei "minimi") di cui all'art. 1, commi 96 e ss., legge n. 244/2007; - i contribuenti che, entro il termine previsto per la presentazione della comunicazione, ossia entro il mese di febbraio, presentano la dichiarazione annuale in forma autonoma; quest'anno il termine cade di sabato, per cui slitta automaticamente a lunedì 2 marzo. Va ricordato che chi presenta la dichiarazione annuale in forma autonoma deve versare il saldo Iva per il 2014 entro il 16 marzo 2015, senza possibilità di differire l'adempimento alla scadenza del termine per il pagamento delle imposte da Unico con la maggiorazione dello 0,40%. Ai contribuenti con dichiarazione annuale a credito va rammentato che la compensazione oltre 5.000 euro è consentita dal 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione; pertanto, per poter compensare il credito sopra soglia nel prossimo mese di marzo, occorre trasmettere la dichiarazione annuale entro il 28 febbraio. ©

Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È quanto emerge dalla lettura della circolare dell'Agenzia 4/2015

Rent to buy, doppie tasse

Il registro per il godimento e per la cessione
FABRIZIO G. POGGIANI

In presenza di un contratto di «rent to buy» immobiliare (comprare un immobile pagando inizialmente un canone d'affitto e poi riscattandolo), le imposte si pagano sia per il godimento che per la cessione. Essendo il contratto formato da queste due fattispecie (godimento e cessione) l'imposta, in particolare quella di registro, deve essere applicata due volte, una sulla parte di concessione in godimento e una sulla parte della cessione (acconti e vendita). Ciò emerge anche dalla lettura della circolare 4/E/2015 (§ 3.1.3) dell'Agenzia delle entrate, in cui l'amministrazione pensa alla fattispecie contrattuale come riconducibile a quelle indicate dal comma 1, dell'articolo 21, dpr 131/1986, ovvero quella che prevede l'applicazione dell'imposta per due atti distinti, in presenza di un atto da cui non derivano, necessariamente, due atti tra loro intrinsecamente uniti; le singole operazioni (godimento e affitto), pertanto, sono caratterizzate da una autonoma capacità contributiva (si veda anche circolare 44/E/2001). Va sottolineato come, secondo quanto indicato nella circolare 4/E/2015, nell'ambito delle operazioni poste in essere da soggetti Iva, la fattispecie delle «unità abitative» risulta essere diversa da quella relativa agli «immobili strumentali». In caso di atto avente a oggetto una «unità abitativa» se il contratto di godimento è soggetto a Iva, l'imposta di registro applicabile sarà pari a euro 67 se redatto per «scrittura privata» o euro 200 se redatto per «scrittura privata autenticata» o per «atto pubblico». Se il contratto di godimento, al contrario, è esente da Iva l'imposta di registro applicabile sarà quella proporzionale nella misura del 2%. Se il contratto di godimento ha per oggetto «immobili strumentali», per effetto dell'applicazione mitigata dell'alternatività registro/ Iva, si renderà applicabile sempre l'imposta di registro nella misura proporzionale dell'1%, a prescindere che la concessione in godimento sia con Iva o esente da Iva. In aggiunta e valevole per entrambe le due tipologie (abitazioni o strumentali), se il canone si compone di una quota destinata ad acconti prezzo o se vi è un importo versato a titolo di acconto, sarà dovuta l'ulteriore imposta di registro fissata pari a euro 200, mentre se la cessione sarà esente da Iva, si ritiene che si renda applicabile l'imposta di registro proporzionale nella misura del 2%. Se nel contratto si prevede anche il versamento di importi a titolo di «caparra confirmatoria», di cui all'art. 1385 c.c., gli stessi sono soggetti ulteriormente (poiché non vi è una previsione di esclusione) all'imposta di registro proporzionale nella misura dello 0,50%. Relativamente alla presenza di ipoteche alla sottoscrizione del contratto iniziale, già alla stipula del contratto «rent to buy» l'immobile non deve essere gravato da pregiudizievoli, giacché la parte concedente deve garantire la piena titolarità e la libera disponibilità degli immobili; si rende applicabile, in particolare, l'art. 8, del dlgs 122/2005 per cui è fatto divieto al notaio di ricevere l'atto di concessione in godimento con diritto di acquisto se prima della stipula non si sia proceduto al perfezionamento di un titolo idoneo alla cancellazione dell'ipoteca o del pignoramento ovvero non si sia in presenza di frazionamento del mutuo e della relativa ipoteca e al perfezionamento di un titolo idoneo per la cancellazione dell'ipoteca frazionata, salvo il caso dell'accollo del mutuo. © Riproduzione riservata

Foto: La circolare delle Entrate sul rent to buy su www.italiaoggi.it/documenti

Un vademecum sui diritti e garanzie che limitano gli accessi degli ispettori fi scali

Verifiche, la partita è alla pari

Il contribuente deve conoscere le ragioni del controllo

CLAUDIA MARINOZZI

Nelle verifiche che fi scali il contribuente ha più assi nella manica di quanto pensi. Per assicurare «l'adempimento delle prescrizioni imposte dalle leggi o dai regolamenti in materia finanziaria, infatti, gli uffici fiscali o gli agenti della polizia tributaria» hanno il potere di accedere presso i locali dei contribuenti (art. 35 L. n.4/1929). Tale potere è specificamente disciplinato ai fini delle imposte dirette e dell'Iva dal dpr 600/1973 e dal dpr 633/1972. In contrapposizione al potere di controllo attribuito all'Amministrazione finanziaria sono tuttavia previsti a favore del contribuente sottoposto a verifica delle garanzie e dei diritti, ciò anche per rendere più equi e trasparenti i rapporti tra Fisco e contribuente. Il legislatore ha, tra l'altro, previsto che gli accessi dei funzionari dell'Agenzia delle entrate/militari della Guardia di finanza nei luoghi nei quali il contribuente svolge le proprie attività possono essere effettuati solo per effettive esigenze d'indagine e controllo sul luogo e durante l'orario di esercizio dell'attività salvo casi eccezionali e urgenti adeguatamente documentati. I verificatori per procedere ai controlli devono essere muniti di apposita autorizzazione che ne indichi lo scopo, rilasciata dal capo ufficio da cui dipendono. Oltre la lettera d'incarico, è necessaria anche l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica in caso di accessi disposti in locali adibiti promiscuamente dal contribuente anche ad abitazione. I controlli possono essere effettuati presso l'abitazione del verificato solo nei casi sussistano gravi indizi di violazioni fiscali e allo scopo di reperire le prove delle violazioni. Anche in tal caso i verificatori oltre l'autorizzazione del capo ufficio devono essere muniti anche di quella del Procuratore della Repubblica. Il contribuente ha il diritto di essere informato delle ragioni che hanno dato avvio alla verifica nonché dell'ambito dell'indagine che sarà effettuata (quali ad es. le annualità d'imposta e gli ambiti impositivi verificati), di farsi assistere da un professionista, di chiedere che la verifica venga svolta presso l'ufficio dei verificatori o del professionista prescelto, di rivolgersi al garante del contribuente per lamentare eventuali abusi subiti in corso di verifica. Qualora nel corso dei controlli i verificatori vogliano procedere a perquisizioni personali e all'apertura coattiva di pieghi sigillati, borse, casseforti, mobili ripostigli e simili, dovranno mostrare al contribuente l'apposita autorizzazione a svolgere tali attività rilasciata dal Procuratore della Repubblica. Per evitare che le verifiche fiscali abbiano una durata indiscriminata il legislatore ha previsto che queste non possano avere una durata superiore a 30 (15) giorni lavorativi prorogabili una sola volta esclusivamente nei casi di particolare complessità dell'indagine individuati e motivati dal dirigente dell'ufficio. © Riproduzione riservata

Le garanzie durante la verifica i verificatori che eseguono la verifica devono essere muniti di apposita autorizzazione che ne indichi lo scopo, rilasciata dal capo dell'ufficio da cui dipendono; oltre l'autorizzazione di cui al punto che precede, in caso di accesso presso • locali adibiti anche ad abitazione, è necessaria l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica; l'accesso nei locali destinati all'esercizio di arti e professioni deve essere • eseguito in presenza del titolare dello studio o di un suo delegato; l'accesso presso locali adibiti • esclusivamente ad abitazione deve essere eseguito previa autorizzazione del Procuratore della Repubblica e solo: (i) in caso di gravi indizi di violazione di norme fiscali e (ii) allo scopo di reperire libri, registri, documenti, scritture e altre prove di violazioni; il contribuente deve essere informato delle ragioni che giustificano la verifica • e del suo oggetto; il contribuente può farsi assistere da un professionista; • il contribuente può chiedere che l'esame dei documenti venga svolto presso • l'ufficio dei verificatori o presso il professionista prescelto; in caso di • perquisizioni personali i verificatori devono essere muniti dell'autorizzazione del Procuratore della Repubblica; i verificatori possono procedere all' • apertura coattiva di pieghi sigillati, borse, casseforti, mobili, ripostigli e simili solo se dispongono di specifica autorizzazione del Procuratore della Repubblica; per l'esame di documenti e la richiesta di notizie relativamente ai quali il • contribuente eccipisce il segreto professionale, ferma restando la norma ex art. 103 c.p.p., i verificatori

devono disporre di apposita autorizzazione dal Procuratore della Repubblica; i contribuenti • non sono tenuti a fornire informazioni che sono già in possesso del Fisco e degli enti previdenziali ovvero che da questi possono essere direttamente acquisiti da altre Amministrazioni; il contribuente ha diritto di avere copia del verbale giornaliero di accesso nel • quale devono essere indicate (i) le ispezioni e le rilevazioni eseguite, le richieste fatte al contribuente e le relative risposte da esso fornite; i documenti e le scritture possono essere sequestrati • soltanto (i) se non è possibile riprodurne o farne constatare il contenuto nel verbale o (ii) in caso di mancata sottoscrizione o di contestazione del contenuto del verbale; I libri e registri • non possono essere sequestrati; il contribuente può rivolgersi al garante del contribuente per abusi da parte • dei verificatori la verifica non può avere una durata superiore a 30 (15 per imprese in contabilità • semplificata e lavoratori autonomi) giorni lavorativi prorogabili una sola volta esclusivamente nei casi di particolare complessità dell'indagine individuati e motivati dal dirigente dell'ufficio. Il contribuente può comunicare, dopo il rilascio del PVC, entro 60 gg memorie • con osservazioni e richieste

Dopo la firma dell'accordo sulle informazioni fiscali l'impatto sul rientro dei capitali

Svizzera, spinta alla voluntary

Prima della richiesta dati fare le verifiche interne
STEFANO LOCONTE

La voluntary disclosure decolla con l'accordo Italia-Svizzera. Dopo tre anni di trattative l'Italia e la Svizzera hanno siglato un accordo sullo scambio di informazioni che facilita l'adesione alla voluntary disclosure da parte dei contribuenti italiani con capitali in Svizzera e nel contempo definisce una roadmap che permetterà alla Svizzera di essere espunta dalle black list del Fisco italiano. Il Protocollo siglato lunedì a Milano modifica la Convenzione del 9 marzo 1976 per evitare le doppie imposizioni tra i due paesi e apre allo scambio di informazioni verosimilmente rilevanti («foreseeably relevant») ai fini fiscali per lo stato richiedente. La conseguenza più importante è quella di consentire all'amministrazione italiana di richiedere alla Svizzera informazioni finanziarie relative ai propri contribuenti che detengano attività non dichiarate nella Confederazione elvetica, decretando di fatto la fine del segreto bancario svizzero. L'accordo era atteso con trepidazione dagli operatori del settore nonché dai contribuenti interessati in quanto spiana la strada alla regolarizzazione dei capitali detenuti in Svizzera, rimuovendo ostacoli molto onerosi per la sua concreta attuazione. La legge sulla voluntary disclosure prevede, infatti, che questo accordo sia il presupposto per poter beneficiare di una consistente riduzione delle sanzioni e dei medesimi termini di accertamento previsti per i paesi che rientrano nella c.d. white list del Fisco italiano (ovvero i paesi collaborativi). In assenza dell'accordo le sanzioni sarebbero state invece assai più onerose e gli anni soggetti a regolarizzazione sarebbero raddoppiati. È importante rilevare che l'accordo obbliga lo stato che richiede le informazioni fiscali sui propri contribuenti a: a) sfruttare tutte le fonti di informazioni interne prima di procedere alla richiesta all'altro paese; b) effettuare richieste dettagliate (ovvero indicando i dati del contribuente, il periodo e oggetto della domanda, lo scopo fiscale per il quale vengono richieste le informazioni ecc.): c) evitare le «fishing expedition» ovvero la ricerca generalizzata e indiscriminata delle informazioni. Quale contropartita, per effetto della ratifica dell'accordo la Svizzera non sarà più inclusa tra i paesi black list con una serie di conseguenze favorevoli per la stessa. © Riproduzione riservata

IL SUGGERIMENTO ALLE P.A. IN VISTA DELL'ENTRATA IN VIGORE

Fattura elettronica regolata ad hoc

Enzo Cuzzola

Un regolamento ad hoc in vista della entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica per tutta la pubblica amministrazione. Grazie al quale gli enti possono attribuire ad uno (o più) specifico ufficio la competenza per provvedere alla ricezione delle fatture attraverso il Sistema di interscambio, la tenuta e gestione del registro delle fatture, il rispetto dei termini di pagamento delle spese, che tutti i dirigenti e i responsabili dei servizi e dei procedimenti amministrativi saranno tenuti a osservare. Il regolamento, la cui adozione è uno dei suggerimenti che gli esperti stanno proponendo alle p.a. in sede di approfondimento della fatturazione elettronica, potrebbe contenere le direttive finalizzate alla presentazione delle fatture, alla gestione del registro unico delle fatture e al rispetto dei termini di pagamento delle spese. Tale disciplina potrebbe essere organizzata come segue. Ogni fattura o altro documento contabile equivalente, oltre a contenere tutti gli elementi previsti dalla normativa fiscale deve contenere anche le annotazioni previste dall'art. 42 del decreto legge 66/2014, e in particolare deve indicare: a) il settore o l'ufficio comunale cui la fattura è diretta, che ha ordinato la spesa (fattura elettronica: riferimento amministrazione cod. 1.2.6); b) il numero della determina di impegno (cod. 2.1.1.7.8) c) Il numero e la data dell'ordine di acquisto (2.1.2.2 e 2.1.2.3), ovvero il numero e la data di contratto (2.1.3.2 e 2.1.3.3) ovvero il numero e la data della convenzione (2.1.4.2 e 2.1.4.3); i dati del Sal (stato avanzamento lavori), ove presente (2.1.7.1); d) Il capitolo impegnato (2.2.1.15); il numero dell'impegno (2.2.1.16.3); e) il codice unico o di Progetto (Cup), in caso di fatture relative a opere pubbliche, interventi di manutenzione straordinaria, interventi finanziati da contributi comunitari e ove previsto ai sensi dell'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3(2.1.2.6); f) il codice identificativo di gara (Cig), tranne i casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136 e previsti nella tabella AllegatoA al dl 66/2014 (2.1.2.7); g) il numero di conto dedicato sul quale effettuare il pagamento. Tutte le fatture o gli altri documenti contabili equivalenti, completi di tutti i dati previsti dal precedente punto, relativi a spese per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali emesse nei confronti dell'Ente, devono essere annotate esclusivamente nel registro unico delle fatture di cui al citato articolo 42. È esclusa la possibilità di ricorrere a registri di area o di servizi. A decorrere dal 31 marzo 2015 tutte le fatture digitali dovranno essere inviate dai creditori utilizzando esclusivamente il codice univoco comunicato con l'ordine. L'ufficio fatturazione elettronica, non appena ricevute le fatture o le equivalenti richieste di pagamento, provvederà immediatamente a inoltrarle al Servizio competente per la successiva adozione del provvedimento di liquidazione della spesa entro i 10 giorni successivi. Questo provvede e ritrasmette la liquidazione, la fattura viene annotata nel registro unico delle fatture e viene inoltrata unitamente al provvedimento di liquidazione alla ragioneria per il successivo pagamento. Se il provvedimento di liquidazione non viene adottato tempestivamente o viene adottato un provvedimento negativo, l'ufficio addetto emette una notifica di esito committente di rifiuto della fattura elettronica, tramite il Sistema di Interscambio.

La proposta di riforma targata Villani-Unagraco che sarà illustrata a Bari il 27 febbraio

Processo tributario al restyling

Gestione al ministero della giustizia e giudici specializzati

Arriva al traguardo il tour formativo itinerante che ha fatto il giro del paese con confronti, tavole rotonde e dibattiti sulla proposta di modifica del processo tributario, sviluppata dall'Avvocato Villani, concordata e condivisa dall'Unagraco in discussione al parlamento. Le attività culmineranno a Bari il 27 febbraio prossimo con un Convegno dal titolo «Commento alla delega fiscale n. 23 dell'11/3/2014 per la riforma del processo tributario» in cui verrà presentata la proposta finale alla presenza di ospiti politici dei diversi schieramenti oltre a tutti i relatori che hanno partecipato ai singoli convegni. Obiettivo della giornata di studi sarà quello di evidenziare le principali novità in materia di contenzioso tributario e le attuali carenze del relativo processo, per stimolare il legislatore con precise proposte modificative. Negli ultimi tempi, infatti, sono state potenziate fortemente le armi del fisco per combattere il grave problema dell'evasione fiscale con la tracciabilità dei movimenti finanziari, il redditometro e gli studi di settore. Al tempo stesso, però, il cittadino-contribuente non è stato messo nelle condizioni di potersi difendere in sede giudiziaria sia in primo che in secondo grado in condizioni di parità, non potendo, ad esempio, citare testi o deferire giuramenti con conseguente lesione del diritto di difesa. Se è giusto combattere l'evasione con strumenti fiscali ed invasivi si deve, al tempo stesso, rispettare scrupolosamente la costituzione per quanto riguarda il diritto di difesa (art. 24 Cost.) così che il processo tributario possa svolgersi nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale (art. 111 Cost.). Ciò significa che il processo tributario non deve più essere gestito e organizzato dal Ministero dell'economia e delle finanze (una delle parti in causa), ed i giudici devono essere specializzati a tempo pieno e con compensi dignitosi. Proprio a tal proposito la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con una dettagliata ordinanza n. 280/3/2014 emessa lo scorso 23 settembre ha chiamato la Corte costituzionale a decidere se la giustizia tributaria italiana viola la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e il diritto internazionale quanto ai valori di indipendenza ed imparzialità del giudice tributario. Tale ordinanza si colloca in un momento storico di grande importanza laddove la legge n. 23 dell'11 marzo 2014 all'art. 10, finalmente dopo anni di attesa, delega il governo ad introdurre con i decreti legislativi norme per la revisione del processo tributario tra cui la stessa garanzia di assicurare la terzietà dell'organo giudicante. E ancora tra queste: il rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente; il rafforzamento e la razionalizzazione dell'istituto della conciliazione nel processo tributario; l'eventuale composizione monocratica dell'organo giudicante; i criteri di determinazione del trattamento economico spettante ai componenti delle Commissioni tributarie; il rafforzamento della qualificazione professionale dei componenti delle Commissioni tributarie, al fine di assicurarne l'adeguata preparazione specialistica; l'uniformazione e generalizzazione degli strumenti di tutela cautelare nel processo tributario; la previsione dell'immediata esecutorietà, estesa a tutte le parti in causa, delle sentenze delle Commissioni tributarie; infine, l'individuazione dei criteri di maggior rigore nell'applicazione del principio della soccombenza ai fini del carico delle spese del giudizio. Il progetto di decreto legislativo di riforma del processo tributario, prevede tra le novità: la modifica della gestione del processo tributario che dovrà essere tolta al Ministero dell'economia e delle finanze ed essere affidata al Ministero della giustizia; giudici professionali (anche monocratici) e a tempo pieno, pagati adeguatamente. In tal modo, si avrebbe una corretta concentrazione dei procedimenti, con la possibilità di una migliore e più efficace difesa da parte del cittadino-contribuente, oggi costretto ad adire giudici diversi per contrastare le azioni esecutive di Equitalia Spa, che spesso agisce senza la necessaria autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

NIONE

Pagina a cura DELL

'U NAZIONALE COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI Via delle Cave di Pietralata n. 14 - 00157
ROMA Tel. 06.81175102 Fax 06.81151978 e-mail info@unagraco.org

Foto: Giuseppe Diretto e l'avvocato Maurizio Villani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMMENTI & ANALISI

Se si vuole far ripartire il pil con poca spesa si rendano più chiare tante norme tributarie

Stefano Loconte e Giulia Cipollini

La competitività degli stati in materia di lotta all'evasione e recupero di imponibile si fa sempre più pressante ed altresì soggetta a continua esposizione mediatica. Ne è testimonianza il recente caso della Banca Hsbc. Tutti gli Stati si sono mobilitati subito per chiarire che perseguiranno sia l'istituto di credito che gli evasori. L'Italia, sotto questo profilo, è a una svolta epocale. La fine del segreto bancario a seguito dell'accordo con la Svizzera, e anche con il Liechtenstein, rafforza la visione di uno Stato Italiano tanto coinvolto nelle scelte internazionali relative allo scambio di informazioni tra Stati quanto proiettato verso un nuovo rapporto con i propri contribuenti, caratterizzato da collaborazione, trasparenza, certezza delle regole. Purtroppo, la certezza del diritto in ambito tributario è, in verità, ancora tutta da costruire. Molteplici gli esempi. Serve una chiara presa di posizione sulla normativa utilizzata dall'Amministrazione finanziaria per raddoppiare i termini ordinari di accertamento in presenza di fattispecie penalmente rilevanti. Il raddoppio deve operare solo laddove sia stata a monte valutata, e conformemente inviata, un'apposita denuncia penale all'Autorità competente che attesti la sussistenza del reato-presupposto (che consente l'operatività del menzionato raddoppio dei termini). Lo stava facendo il governo con il decreto legislativo sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente, approvato lo scorso 24 dicembre; decreto poi sospeso per le polemiche sollevate dalla norma del 3%, cosiddetta salva-Berlusconi. Purtroppo, è di questi giorni la decisione del governo di rimandare a maggio il riesame del documento. C'è anche bisogno di una chiara linea interpretativa dettata dal governo o dall'Agenzia delle Entrate in merito alla nuova procedura di collaborazione volontaria, cioè la Voluntary Disclosure. Dopo mesi di discussioni, finalmente dal primo gennaio 2015 è stata concessa la possibilità ai soggetti fiscalmente residenti in Italia di regolarizzare le rispettive posizioni nei confronti dell'Amministrazione fiscale italiana rispetto, in primis ma non solo, ai beni detenuti all'estero e non dichiarati. A oggi manca però una presa di posizione chiara su più punti della normativa e per ciò si chiede con insistenza una Circolare interpretativa che dia certezze ai soggetti che stanno pensando di avvalersi di questa procedura. Nel frattempo sono già passati due mesi e la scadenza per l'invio di tali decisioni è ancora fissata al 30 settembre 2015. La domanda di collaborare spontaneamente implica necessariamente che lo Stato debba dare il buon esempio, impegnandosi per primo a emettere regole chiare, semplici e tempestive. Di recente si è parlato di assicurare - tramite normative fiscali chiare e certe - più competitività alle imprese italiane. In questa ottica, si è inserita la decisione di introdurre anche in Italia la normativa fiscale di favore del cosiddetto patent box regime, che consenta anche a livello nazionale un regime fiscale che si dimostri in linea con gli standard europei. E così è tornata altresì oggetto di interesse la lettura dell'Amministrazione fiscale italiana rispetto all'operazione di conferimento mediante scambio di partecipazioni di cui all'art. 177 Tuir; lettura non in linea con i Principi Comunitari. La Direttiva 2009/133 detta, infatti, precise regole di neutralità fiscale rispetto agli atti tipici di una riorganizzazione societaria (dalle fusioni alle operazioni di conferimento) che l'Italia è tenuta a tenere in considerazione. Nella logica delle nuove realtà economiche aziendali, sempre più globalizzate, internazionali, articolate in diverse strutture e sedi, le operazioni di riorganizzazione infragruppo (si pensi a operazioni straordinarie di fusione, scissione o di scambio di partecipazioni), sono fenomeni quotidiani. Se si vuole premiare la progressione delle imprese, tali operazioni devono restare irrilevanti ai fini fiscali, tanto che avvengano a livello intracomunitario quanto a livello meramente nazionale e a prescindere dalle scelte contabili adottate dagli operatori coinvolti. È solo il momento speculativo della vendita a terzi che può andare soggetto a imposizione, perché solo in quel momento ci sarà un reale guadagno dell'impresa capace di rappresentare una manifestazione di capacità contributiva soggetta a imposizione. L'opacità del sistema fiscale, l'inutile burocrazia, il costo del lavoro, l'inefficienza della pubblica

amministrazione e la mancanza di credito devono smettere di essere gli ostacoli che hanno indotto molti imprenditori a trasferirsi altrove. (riproduzione riservata) * rispettivamente Universtà degli Studi Jean Monnet; e Whriters Studio Legale

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

GOVERNO

Tav, asse Renzi- Hollande "Non ci sono più ostacoli"

Siglato l'accordo per la Torino-Lione. Sul tavolo anche Libia e Ucraina

CARLO BERTINI ROMA

«Oggi grazie all'azione comune di Italia e Francia la parola crescita non è più una parolaccia, ma l'obiettivo chiave del futuro del continente. L'economia migliora, ha smesso piovare, ancora non c'è il sole ma vediamo le prime luci dell'arcobaleno». Matteo Renzi si presenta in conferenza stampa al fianco di François Hollande, il suo alleato più forte nella battaglia per la crescita economica contro il rigore cieco in Europa, dopo un summit bilaterale tra i due Paesi: che serve a sigillare una linea comune su Libia e Ucraina e una sventagliata di accordi su vari dossier, primo tra tutti quello sulla Tav, che per Renzi rappresenta «un passaggio importante». Il premier annuisce mentre Hollande ne illustra i contenuti. «Dopo 14 anni, possiamo dire che la Torino-Lione non è solo decisa ma lanciata, la realizzazione richiederà ancora tempo ma non esiste più nessun freno e ostacolo. È un'opera che richiederà miliardi di euro e ci aspettiamo dall'Ue il 40% dei finanziamenti», spiega il presidente francese. Che con il premier Valls e i membri del suo governo incontra Renzi e i suoi ministri (Boschi, Padoan, Lupi, Alfano e altri ancora). Tutti insieme, prima della conferenza stampa finale, si ristorano con granchi agli agrumi, formaggi francesi e babà alla frutta. Libia e Ucraina «La Francia sostiene gli sforzi dell'Italia affinché a livello Onu si possano trovare soluzioni ad una situazione di caos», dice Hollande. «Bisogna trovare un accordo politico tra le varie fazioni». E sul traffico di esseri umani «abbiamo chiesto all'Europa di rafforzare Triton e la sorveglianza dei confini». Contando sulla sponda di Hollande, Renzi batte sul tasto che la Libia va considerato «una priorità dalla comunità internazionale e non un problema di un solo paese». Punto secondo, «speriamo si arrivi a un accordo delle fazioni: la pace la possono fare loro, le tribù. E se dovesse fallire chiederemo che l'intervento diplomatico Onu sia ancora più forte. Oggi non è all'ordine del giorno un intervento di peacekeeping perché mancano le condizioni, perché si fa dove la pace va mantenuta». E il filo che lega i temi di Libia e Ucraina è legato al ruolo della Russia, dove Renzi si recherà ai primi di marzo per parlare con Putin. «Prima si risolverà la questione Ucraina, prima sarà importante che la Russia torni al tavolo della comunità internazionale per portare il suo contributo a risolvere le crisi globali». E sull'Ucraina la linea è la stessa di Hollande-Merkel, «affermare la validità dell'intero pacchetto del cessate fuoco con l'impegno per il controllo delle frontiere, lo scambio di prigionieri e il rispetto della sovranità dell'Ucraina». I colpi alla sinistra C'è spazio infine per una serie di stoccate ad uso interno. Con Landini che parla di una deriva anti democratica di un premier non eletto, Renzi è sprezzante. «Sulle modalità di designazione del premier, ricordo che l'Italia è una repubblica parlamentare e che nella discussione il soggetto in questione ha molto combattuto perché non si trasformasse in qualcosa di diverso». Sull'abuso di decreti, «ne faremo meno se le opposizioni faranno meno ostruzionismo». Certo «ogni polemica è rispettabile, sinistra radicale, sindacati, Lega, Grillo, Forza Italia. Noi abbiamo il compito di portare l'Italia nel futuro e non ci fermano polemiche e slogan».

Non sono stato eletto? Siamo una Repubblica parlamentare, è il Parlamento che dà la fiducia al governo

Saremo in grado di fare qualche decreto in meno se le opposizioni faranno meno ostruzionismo Matteo Renzi presidente del Consiglio dei ministri

I temi al centro del faccia a faccia n L'impegno internazionale vede Roma e Parigi schierate sullo stesso fronte, in particolare sulla Libia: «La Francia sostiene gli sforzi dell'Italia affinché a livello Onu si possano trovare soluzioni al caos» n A marzo Renzi andrà da Putin per affrontare la questione Ucraina: la linea del premier è la stessa di Hollande-Merkel, per affermare la necessità del cessate il fuoco con l'impegno per il controllo delle frontiere n Sul tavolo dell'incontro di ieri tra Renzi e Hollande c'era anche il capitolo Tav, che per Renzi rappresenta «un passaggio importante». Hollande ha annunciato che «la Torino-Lione è lanciata»

Sondaggio Istituto Piepoli**Gli italiani promuovono il Jobs Act****61**

34 % % 5% Gradiscono - LA STAMPA Senza opinione Non gradiscono n Il sondaggio qui presentato è stato eseguito da Istituto Piepoli il giorno 23 Febbraio 2015 per La Stampa. Il documento della ricerca è pubblicato sul sito www.agcom.it e www.sondaggipoliticoelettorali.it. Il jobs act prevede tra le altre cose l'abolizione dell'articolo 18, l'eliminazione dei contratti a termine co.co.co e co.co.pro e l'introduzione del «contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti», con sgravi fiscali per le aziende per i primi 3 anni. Lei in che misura gradisce questa riforma?

Foto: A Parigi Il premier Matteo Renzi ieri è stato ricevuto a Parigi dal Presidente francese François Hollande

Foto: PHILIPPE WOJAZER /REUTERS

A Bologna c'è la delirium tax

Tassati come pubblicità anche i menù esposti in vetrina da bar e ristoranti, i cartoncini con i prezzi, i cartelli con orari di apertura e chiusura, gli zerbini

GIORGIO PONZIANO

Delirium tax: l'hanno battezzata così i bolognesi. Ma il nome esatto è tassa sulla pubblicità in vetrina. Sono considerati pubblicità e quindi vengono tassati i menù esposti da bar e ristoranti, i cartellini dei prezzi dei negozi se superano una certa dimensione, l'orario di apertura, il cartello con le scritte «self service» e «aperto 24 ore su 24», uno zerbino con le iniziali del proprietario e i pannelli con i nomi delle ditte produttrici dei gelati. Ponziano a pag. 14

Delirium tax: l'hanno battezzata così i bolognesi. Si tratta di una tassa che nemmeno la fertile fantasia di un cartoonist poteva immaginare. Invece c'è riuscito il sindaco di Bologna, Virginio Merola, scatenando la sommossa di commercianti, ristoratori, artigiani, mentre il suo possibile antagonista alle prossime elezioni, il ministro Gian Luca Galletti, si frega le mani. Il nome esatto è tassa sulla pubblicità in vetrina. Altri comuni la applicano, ma l'interpretazione può essere elastica. A Bologna è stato deciso di raschiare il fondo del barile per fare a uire un po' di soldi nel bilancio comunale. Così tutto (o quasi) quello che è esposto viene tassato. E il bello è che Bologna potrebbe risultare un'apripista: altri sindaci, disposti a sfi dare l'impopolarità, sarebbero disposti a seguirne le orme e hanno mandato emissari a verificare come è possibile spremere altri soldi dalle tasse locali. La Delirium tax ha davvero dell'incredibile. Sono considerati pubblicità e quindi vengono tassati i menù esposti al di fuori dei ristoranti e dei bar, anche i cartellini dei prezzi dei negozi se superano una certa dimensione. Ma l'esposizione dei menù e dei prezzi è obbligatoria per legge. Allora? Se non vengono posti in evidenza si incorre in una sanzione per violazione delle legge, se sono collocati al loro posto si incappa nella tassa. Non c'è scampo. A Gianni Monari, che gestisce un negozio di ottica, è arrivato un conto di 2mila 800 euro: i solerti ispettori gli hanno contestato i cartoncini coi prezzi, un cartellone in cui riportava le offerte del mese, perfino le foto di nozze poste in vetrina per indicare la disponibilità a realizzare servizi durante i matrimoni. A Marco Vaccari, che vende dischi, hanno invece contestato le copertine dei cd e dei 33 giri che tiene in vetrina: anche questa è pubblicità, gli è stato detto. Ma se non espone quanto offre, come fa a venderlo? Un'altra delle tante vittime della Delirium tax è Diana Polazzi, che ha dovuto sborsare 500 euro per avere spostato nel suo negozio di coltelleria e oggettistica un cartello in cui avvisava che era disponibile ad accettare liste di nozze: gli inessabili ispettori hanno fatto entrare anche la lista di nozze tra gli avvisi pubblicitari e quindi l'hanno assoggettata all'imposta. Incredibile ma vero è il caso di altri commercianti ai quali è stato tassato il cartello con l'orario di apertura del negozio. «Era esposto in vetrina», è scritto sul verbale. «Dovevamo tenerlo nascosto?», è la risposta irata dei negozianti. Un tabaccaio di via Emilia Levante ha ricevuto un bollettino di pagamento di 52 euro per avere esposto la scritta: self service aperto 24 ore su 24. La protesta sta montando, l'associazione commercianti annuncia contromosse, le opposizioni hanno sollevato la questione in consiglio comunale e Merola ha mandato il vice-sindaco, Silvia Giannini, a spiegare che la norma che regola l'imposta sulla pubblicità è del 2009 e «siamo pronti a migliorarla». Ma perché questo inasprimento? Nessuna risposta se non l'ammissione che in poco più d'un anno sono stati emessi 1.620 documenti di accertamento, cioè contestazioni relative a presunta pubblicità. Di questa tassa dell'assurdo si era parlato anche qualche tempo fa ma nulla è cambiato e anzi la situazione si è aggravata. Ne sa qualcosa l'ottico Alessandro Romagnoli che deve pagare 800 euro per alcune vetrofanie semitrasparenti sulle vetrine accorpate a un cartello di promozione di una marca d'occhiali che ha attirato l'attenzione degli ispettori. Mentre la farmacista Maria Pia Busacchi ha girato uno dei cartoncini pubblicitari che le sono stati contestati e vi ha scritto (mettendolo poi in vetrina): «In un momento di crisi, multa di 1500 euro per i cartelli esposti in vetrina dopo avere pagato 1.100 euro per le insegne. Multatemi anche per questo cartello!». Lei, in vetrina, aveva materiale sanitario e anche un avviso per il servizio «SoS vita», per le mamme in difficoltà. Tutto tassato. Il gioielliere Arrigo Veronesi aveva messo uno

zerbino fuori dal negozio. Poiché sopra erano impresse le sue iniziali, giù con la tassa, mentre a dei ristoratori sono state contestati gli adesivi con i nomi delle carte di credito esposti nella porta d'ingresso e un barista s'è visto arrivare una stangata di 3000 euro per aver esposto pannelli con i nomi delle ditte produttrici dei gelati. Delirium? Anche per colpa di queste vessazioni Bologna è al secondo posto in Italia per pressione fiscale: secondo la Cna, una piccola impresa commerciale, di servizi o manifatturiera comincia a guadagnare dal 29 di settembre. Dall'inizio dell'anno e fino al 28 settembre col suo reddito ci paga le tasse. Secondo l'associazione il 74,2% del reddito se ne va in imposte. Dal 2011 al 2014, quindi in anni di crisi acclarata, la pressione fiscale sui piccoli esercizi a Bologna è cresciuta del 9,6%. Per colpa delle tasse è stata anche annullata la data italiana della Sensation white night, spettacolo musicale in cui tutti, artisti e pubblico, si vestono di bianco, prevista a Bologna il 18 aprile. «Siamo molto spiacenti», hanno scritto gli organizzatori su Facebook. «A causa di aumenti imprevisti delle imposte applicate a Sensation rispetto allo scorso anno, siamo costretti a cancellare l'evento. L'Agenzia delle Entrate e la Siae hanno ricategorizzato Sensation nella sezione «intrattenimento danzante» causando un aumento delle imposte del 28%, ciò che rende la situazione economica non affrontabile». Di tasse troppo esose si può anche morire. Ma per non finire col pessimismo, consoliamoci con quanto succede nel Paese-guida dell'Occidente, gli Stati Uniti: Barack Obama ha proposto di introdurre la cow tax, ossia la tassa sulla mucche. Secondo ricerche autorevolissime, infatti, mucche e maiali emettono «gas» nocivi per l'ambiente, con la conseguenza di aumentare i livelli di inquinamento, il cui costo i legittimi proprietari dovranno, con la tassa, in qualche misura compensare. Però, attenzione, anche l'Italia alleva mucche e maiali, perciò non ditelo a Matteo Renzi e al suo fidato Pier Carlo Padoan. Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata